

1995 - 2005

10° anniversario del
CENTRO STUDI BIBLICI "G. VANNUCCI"
MONTEFANO (MC)

28-30 ottobre 2005

Conferenze di p. Alberto Maggi e p. Ricardo Perez

STORIA DEL TESTO DEL NUOVO TESTAMENTO

AVVERTENZA:

Queste sono trascrizioni da registrazioni di incontri tenuti da p. Alberto e da p. Ricardo, ma non riviste dagli stessi.

Pertanto si chiede al lettore di tenerne conto, cogliendo il messaggio che viene comunicato al di là delle forme e dei modi con le quali esso è stato trasmesso.

In una trascrizione non è possibile infatti rendere il tono della voce, la gestualità, le espressioni di colui che parla. Inoltre alcune espressioni possono essere facilmente fraintese da chi trascrive il testo.

Venerdì 28 - ore 21,00 - padre Alberto Maggi

Introduzione alla tre giorni

Abbiamo organizzato questa tre giorni di studio in occasione del decimo anniversario del Centro Studi Biblici. E sarà una tre giorni particolare, differente dagli incontri che facciamo abitualmente. Ho avuto tanto timore nell'organizzare e nel preparare questo incontro perché non vorrei provocare una delusione, in quanto non è il solito incontro con l'analisi e l'esame del testo del vangelo, ma è la storia del testo del Nuovo Testamento.

Ma prima di questo alcune parole.

Abbiamo detto che l'occasione di questo incontro sono i dieci anni della creazione del Centro Studi. Dieci anni fa Ricardo ed io, accompagnati da alcuni amici, specialmente del gruppo di Bologna che sono ancora qui presenti, siamo arrivati in questo convento, che era chiuso da dieci anni, in condizioni indescrivibili. Non avevamo neanche la stanza dove dormire e con questo gruppo di amici abbiamo iniziato prima lo sgombero e via via negli anni (chi viene da allora o dagli anni successivi lo può testimoniare), il rinnovamento del convento. Abbiamo finito con il piano di sotto. Il piano di sopra era un dormitorio, ora abbiamo creato cinque camere con bagno per offrire migliore accoglienza.

Dieci anni fa, dicevamo, Ricardo ed io abbiamo iniziato questa attività, dopo qualche anno è sopraggiunto Paolo che è esperto dei Padri della Chiesa. Ormai sono diversi anni che insieme abbiamo dato forma a un nuovo tipo di vita comunitaria. Siamo frati servi di Maria, ma tentiamo di vivere e di essere frati in maniera completamente nuova, perché la vita nei conventi ormai è asfittica: i nostri conventi sono popolati da zombi viventi. Se si vuole sopravvivere o si rinnova completamente la vita religiosa o la vita religiosa è un mondo di morti dove si semina soltanto morte. Qui abbiamo avuto il coraggio di

ritentare un nuovo tipo di vita religiosa e sembra che funziona perché ormai sono tanti anni che stiamo insieme. Ma soprattutto, quello che ci stava a cuore, era di creare un centro per lo studio a livello rigorosamente scientifico. In questi tre giorni sarà data la possibilità a tutti quanti di toccare con mano un certo modo di studiare il testo dei vangeli, nonché la sua divulgazione a livello popolare. Abbiamo iniziato, ricordate, con il Vangelo di Matteo. Abbiamo impiegato circa nove anni, mese dopo mese, per la sua traduzione e commento, una traduzione e commento che cresce nel farla proprio con voi che partecipate a questi incontri. Quest'anno, come sapete, abbiamo in programma il vangelo di Giovanni e avremo modo di vedere in questi giorni che il vangelo è scritto in una lingua che non è la nostra e riflette una cultura che non è la nostra.

Il nostro compito quindi - e questo dovrebbe essere sempre molto chiaro - si limita a fare un servizio per consentire a ognuno di voi di leggere il vangelo e comprenderlo come l'evangelista l'ha voluto esporre. Noi ci fermiamo lì. Dico questo perché da sempre c'è la tentazione da parte di molti di avere le indicazioni pratiche sul come vivere. Questo è clericalismo, che abbiamo nel sangue, per cui le persone sono abituate a dipendere dal prete che deve dire loro: è permesso/non è permesso, posso farlo/non posso farlo, è peccato/non è peccato. Noi ci rifiutiamo sempre di rispondere. Il nostro compito è di aiutare la comprensione dei vangeli; poi la messa in pratica di questo vangelo dipende dalla persona, dalla sua storia, dal suo contesto, dalla sua identità. Non dipende da noi. E tentiamo di continuare su questa linea. Sono passati dieci anni e siamo soddisfatti. Quello che ci sorprende è che non ci aspettavamo francamente una risposta così grande! All'inizio abbiamo iniziato in questo salone, poi il secondo salone, poi il terzo. Poi, da quest'anno, anche nella seconda domenica e sono piene entrambe. Tra poco dovremo fare prima, seconda e terza domenica. Quello che ci fa piacere è il clima di libertà che tutti quanti sperimentano e contribuiscono a far sperimentare venendo qui.

Per fare questo, dicevamo, sono dieci anni che siamo in mezzo ai lavori... perché? Per rendere la casa accogliente, all'insegna del bello. Noi accogliamo tutti quanti, non chiediamo il certificato di battesimo o la tessera politica. Tutti quanti possono venire e fin dall'inizio abbiamo impostato anche gli ambienti all'insegna del bello, perché il bello è una categoria che tutti quanti possono comprendere e il bello è una maniera con la quale Dio si esprime.

In questi dieci anni avrete sentito tante volte nel corso degli incontri dire: «Il vangelo è scritto così, ma è stato tradotto male», «in realtà il testo originale o primitivo dice così» e più volte c'è stato il rimando. Da tempo avevo un desiderio, perché per me è un tema appassionante come un giallo, di mettermi a disposizione vostra per fare la storia del testo del Nuovo Testamento. Noi oggi abbiamo un vangelo o una Bibbia in una traduzione, ma da quando questi testi sono usciti dalla penna degli autori fino a noi che storia hanno percorso? E non è tutta ideale. A volte veramente sembra l'ambiente di un giallo. Ed è importante per comprendere tante cose, le tante novità che abbiamo incontrato e le tante che dovremo ancora incontrare.

Questa sera una breve conferenza perché molti hanno fatto il viaggio, la cena e sono stanchi; domattina saremo più freschi e faremo le cose più complete. Questa sera il tema proposto è *"quando la traduzione fa la teologia"*, e vedremo il perché. Domani mattina partiremo *"dai papiri - cioè il primo materiale di scrittura - a Gutenberg - all'invenzione della stampa - materiale e ideologia"*. E continueremo con *"il vangelo scomparso"*, cioè quello che non c'è nel vangelo. Il pomeriggio ci sarà Ricardo che ci farà un incontro *"dall'ebraico al greco"*, la Bibbia è scritta in ebraico, poi è stata tradotta in greco, ma ogni traduzione non è soltanto una traduzione ma anche una reinterprete e quindi tra il testo ebraico e il testo greco, al quale poi la comunità cristiana si è ispirata, c'è molta differenza. Poi continuerò io con il vangelo. Termineremo domenica con l'incontro alle ore 10; domani mattina sarà alle 9.30, ma domenica alle 10 per permettere ai tanti che vogliono partecipare di venire a questo incontro, con tema *"la vulgata"* cioè il testo latino sul quale la

Chiesa per 1500 anni ha basato la sua teologia. È intitolato "*la vulgata e la nascita dei demoni*", perché demoni è un termine che nella lingua ebraica non esiste e sono stati i traduttori a inventarlo. E voi capite che se non esiste il nome, non esiste neanche la realtà.

Avremo giornate intense, domani mattina abbiamo la parte più forte. Avrete a disposizione una cartella. Per partecipare a questo incontro si richiede l'iscrizione. Chi non l'ha fatto adesso per motivi di tempo, alla fine, uscendo, si può iscrivere all'incontro. C'è la possibilità, nei limiti dello spazio del refettorio, di accogliere per il pranzo e per la cena di domani e per il pranzo poi di domenica. C'è Paolo che sta registrando l'incontro, però c'è un problema: non abbiamo il tempo materiale, né la possibilità per duplicare le cassette. Si propone che qualcuno si prenda l'incarico di duplicare per chi le desidera, oppure daremo gli originali alle persone che lo richiedono, sperando che poi ce li ritornino. Infine un'ultima cosa: proprio per rendere il clima di festa, domani sera il nostro amico Ferruccio, che è anche assessore alla cultura, ha organizzato, proprio in concomitanza con questa tre giorni, nel teatro di Montefano, una serata con Marco Poeta, che è uno dei più validi esperti a livello internazionale di "fado", il canto portoghese. Ve lo consiglio veramente: è uno spettacolo straordinario in quanto è un artista eccezionale, poi ci saranno anche dei cantanti. Poiché bisogna prenotare il biglietto, occorre sapere stasera chi vuole andare.

Credo di aver detto tutto e di non aver dimenticato nulla.

Quando la traduzione fa la teologia

Tra un vangelo che leggono i giovani di oggi e quello che hanno letto i loro nonni c'è una grande differenza. Non è cambiata soltanto la traduzione del testo dei vangeli, ma è cambiato anche il contenuto. Nella revisione dei testi del Nuovo Testamento, (in base al testo che chiameremo *primitivo*, non originale, perché non abbiamo il testo originale dei vangeli ma abbiamo delle copie che si chiamano *testo*

primitivo, cioè sono copie il più possibile vicini al momento della loro redazione), sono stati eliminati ben 20 versetti che erano stati aggiunti. Domani mattina vedremo come si aggiungevano i versetti nel tempo. 10 di questi riguardano il vangelo, alcuni dei quali dei passi importanti, dei passi che hanno toccato la tradizione. Ne anticipiamo soltanto uno: nel vangelo di Luca (22,44) si legge che Gesù, nel Getsemani, incomincia a sudare sangue, ma questo passo non appartiene al testo primitivo del vangelo, è stata un'aggiunta. Domani vedremo come si scoprono queste aggiunte e come vanno eliminate.

Nel testo attuale che i giovani hanno a disposizione è diversa la traduzione ed è diverso il contenuto. Perché diversa la traduzione? Molti si chiedono, è una domanda lecita, ma la Bibbia, i vangeli, una volta tradotta, non basta? Perché c'è sempre bisogno di tradurre? Perché le lingue non sono morte, ma sono vive. Le lingue hanno una continua evoluzione, un continuo cambiamento. Provate a leggere un testo in italiano di uno o due secoli fa: è italiano, ma vedrete che si fa difficoltà a leggerlo perché non è il nostro italiano, è la lingua che nel frattempo si è evoluta. Allora c'è bisogno di continue traduzioni, primo per la continua evoluzione della lingua, che si accresce e si modifica e non si può un determinato episodio leggerlo come è stato tradotto secoli fa.

Anche questo è stato uno dei motivi della nascita di questo centro. Io ci pensavo quando stavo a Gerusalemme all'*École Biblique*: vedevo che ogni settimana arrivavano circa trenta novità tra libri e riviste sulla sacra Scrittura. Continuamente ci sono studi sulla grammatica greca, che vedremo è stata una scoperta recentissima e di cui siamo appena all'abc. Ci sono soprattutto importantissime scoperte a livello archeologico, che ci fanno comprendere meglio usi, costumi e modi di vivere e di dire del tempo di Gesù. C'è una continua riscoperta del patrimonio del mondo ebraico, per cui certi brani del vangelo, certe espressioni di Gesù continuamente vengono analizzate e ci sono delle scoperte importanti.

Il dramma della nostra chiesa è che purtroppo tutte queste novità sono patrimonio degli studiosi e voi sapete che nel campo degli studiosi, se uno non scrive complicato, non viene neanche preso in considerazione. Gli studiosi scrivono complicato per le persone che fanno finta di leggere, per la gerarchia, però alla gente non arriva, la gente rimane appannata e questo veramente è un crimine grave perché quando non si ha l'acqua dalla sorgente - come diceva il profeta Geremia - si va in cerca di cisterne screpolate.

Abbiamo detto che è importante la traduzione. Noi abbiamo una traduzione dei vangeli: ci limitiamo, in questi tre giorni, soltanto ai quattro vangeli, perché sui vangeli fondiamo la nostra esistenza di credenti in Gesù Cristo. Ma se la traduzione sulla quale noi basiamo il nostro comportamento è errata, la nostra vita ne viene danneggiata. Credete, nella preparazione di questi incontri c'è la massima attenzione, c'è un'analisi minuziosa dei termini, perché se insegnassimo storia, geografia o matematica e sbagliassimo una data o un nome, ci facciamo la figura da somari ed è finita lì! Ma qui stiamo parlando di vita, e se sbagliamo un'interpretazione del vangelo e qualcuno la mette in pratica, siamo responsabili del danno fatto! Se la traduzione non è esatta, una persona che imposta la sua vita su questa traduzione sbagliata ne avrà delle conseguenze devastanti.

Un solo esempio per tutti. Pensate l'invito di Gesù, che è ripetuto più volte nei vangeli: *"Se non vi convertite, non entrate nel regno di Dio"*. La conversione, indica Gesù, è un orientamento diverso della propria esistenza: le persone vivono centrate su se stesse e Gesù dice che *"Chi vive per sé, si distrugge"*, perché la persona sia umanamente che fisicamente, si sviluppa soltanto se vive per gli altri. Credente o no, una persona cresce e si sviluppa quando vive orientato verso gli altri. Gesù, che è venuto a portare la vita, dice: *"Se non orientate diversamente la vostra esistenza, non avete nulla a che fare con il regno di Dio"*. Quindi esigerà un cambiamento e il termine è *"conversione"* (μετάνοια). Nella traduzione latina, chiamata *Vulgata* che in parte è opera di Girolamo e sulla quale per secoli la chiesa ha basato tutta la sua teologia e la sua spiritualità l'invito di Gesù era

scritto "*Se non fate penitenza (paenitentiam agere)*". La chiesa si è arroccata su questa traduzione latina quando anche era ormai chiaro che non poteva reggere, che era una traduzione inesatta, che bisognava ritornare al testo originale greco. Nonostante questo, la chiesa si è arroccata fino che ha potuto a questa traduzione latina in cui l'invito di Gesù era "*Se non fate penitenza*".

Quando facciamo questi incontri nei quali si parla di Gesù che è pienezza di vita, che non vuole che ci mortifichiamo, che non vuole sacrifici, alcuni giustamente ci chiedono: "Ma perché questo o quest'altro santo facevano tanta penitenza nella loro vita?". Per il semplice motivo che nel vangelo che avevano a disposizione c'era scritto "*Se non fate penitenza non entrate nel regno di Dio*". Pensavano che più penitenze uno faceva nella propria esistenza, più mortificazioni faceva e più attirava la benevolenza di Dio. Il Concilio Vaticano II ci ammonisce che, se molta gente non crede in Dio e rifiuta di credere in Dio, la responsabilità è nostra per il Dio che gli abbiamo presentato. Ma come si poteva presentare un Dio che è Padre misericordioso se poi godeva dei sacrifici, delle mortificazioni e delle penitenze dei suoi figli? Era veramente un Dio sadico! E non solo! Nella spiritualità del secolo scorso era il Dio che addirittura mandava le malattie, le disgrazie, le croci e tutto quanto immaginabile.

La veridicità di traduzione è importante perché è lo spartiacque tra la religione e la fede, tema che più volte abbiamo trattato in questi incontri. Con la frase "se non fate penitenza" l'uomo è invitato a centrarsi su se stesso, sulla propria perfezione spirituale. Questo è il mondo della religione: l'uomo incentrato sui propri bisogni. Gesù aveva invitato a tutto il contrario, a uscire dal proprio io: "orientati verso gli altri" e questa è la fede. Invece nella religione "centrati su te stesso, sulla tua perfezione spirituale". Se una traduzione è inesatta, la nostra vita è danneggiata!

Oggi in nessuna Bibbia (e in nessun vangelo) si trova più l'invito a fare penitenza. C'è ancora molto da fare. Dispiace vedere che nell'ultima

edizione della Bibbia in lingua italiana, la Bibbia della C.E.I., ancora - anche se hanno fatto un buon lavoro, ma ancora ce n'è di strada da fare - nel capitolo 15 del vangelo di Giovanni, dove Gesù paragona se stesso a una vite, il Padre all'agricoltore e noi ai tralci, si legge: *"Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie"* (Gv 15,2). Dovete avere pazienza questi giorni, perché a volte sarà necessario, quando proprio non ci è possibile fare diversamente, scrivere delle parole nella lingua greca, ma sarà tutto facilissimo. Qui del resto c'è un gioco di parole che è impossibile spiegarlo nella lingua italiana, bisogna scriverlo nella lingua greca.

Gesù dice: *"Ogni tralcio che in me non porta frutto"* - cioè una persona che, inserita nella comunità, assume la linfa vitale, ma non lo trasforma in linfa per gli altri - *"[il Padre] lo toglie"*. Toglie in greco si scrive αἶρει (àirei), poi vedremo perché l'ho scritto. Poi Gesù continua, *"ogni tralcio che porta frutto"* - quindi l'individuo che inserito nella comunità accoglie questa linfa e si fa linfa per gli altri ovvero, parlando dell'Eucaristia, la persona che nell'Eucaristia si ciba di Gesù che si fa pane e a sua volta si fa pane per gli altri, per comunicare vita agli altri - *"ogni tralcio che porta frutto lo purifica"*. Il termine adoperato è καθαίρει, (catàirei), purifica o monda. Allora abbiamo detto che αἶρει (airei) significa toglie, qui usa una espressione (ripeto, in italiano non è possibile fare questo gioco di parole) che è καθαίρει (catàirei), quindi vedete c'è soltanto quest'aggiunta qui (κατά - cat), ma è lo stesso gioco di parola, che significa purifica o monda. Perché dico questo? Perché ancora purtroppo i traduttori, più per pigrizia mentale e abituati a quello che hanno nelle orecchie, traducono con *lo pota*, ma in greco c'è il verbo potare (κλαδεύω) e qui l'evangelista non lo adoperava.

E gli evangelisti, abbiamo avuto modo di vedere nel corso di questi anni in questi incontri, sono dei grandi esperti della lingua che adoperano. L'evangelista non sta parlando di potatura. Quindi insieme a "fare penitenza", un'altra delle idee che ci sono state inculcate nel tempo è che quando capita una disgrazia nella vita - e purtroppo capita (ci muore una persona cara, un incidente) - è il Signore che *ti*

pota. Il Signore, alle persone che ama, fa del male! Perché è il Signore che *ti pota*? Per vedere se continui ad amarlo. È qualcosa veramente di aberrante! L'azione del Signore non è di potare, ma è di purificare, cioè un'azione positiva. L'evangelista sta dando piena tranquillità e dice: "Tu occupati, ricevendo questa linfa del Padre, di trasmetterla agli altri, e se in te c'è qualche aspetto negativo, non tu da solo, non gli altri tralci e neanche il Cristo, ma il Padre, solo lui, ci penserà ad eliminarlo". Voi capite che questo è un messaggio che non turba. Il Padre lo *pota*! Attenti alle potature del Padre! No! Il Padre lo purifica, cioè piena tranquillità. Mentre la religione ti centra su te stesso, sul desiderio di perfezione spirituale o meno, la fede te ne libera: tu non devi più pensare a te stesso, ai tuoi difetti, ai tuoi limiti, alle tue negatività. Tu vivi con il Padre la tua vita per il bene degli altri e se c'è in te qualcosa di negativo il Padre te lo elimina. Questo per dire quanto è importante la traduzione.

La realtà della Chiesa italiana si basa su una traduzione della Bibbia che è il testo ufficiale della C.E.I., Commissione Episcopale Italiana, che è meglio conosciuta come "la Bibbia di Gerusalemme". Perché si chiama "Bibbia di Gerusalemme"? "*La Bible de Jerusalem*" (la Bibbia di Gerusalemme) è la nuova traduzione che l'*École Biblique* di Gerusalemme iniziò negli anni cinquanta, staccandosi dal testo latino della *Vulgata* e andando ai testi originali in ebraico e in greco. Uscì a fascicoli, poi vennero messi insieme e da allora ci sono sempre nuove edizioni e la traduzione viene migliorata. È considerata, a livello internazionale, una delle migliori bibbie, almeno in campo cattolico, ed ha molto prestigio. Quando ero a Gerusalemme all'*École Biblique*, i professori per fare un esempio di pessima traduzione, facevano riferimento a quella della C.E.I. (all'*École* ci sono tutte le traduzioni).

La traduzione della C.E.I. è quella che è stata commissionata dai vescovi italiani e i traduttori hanno dovuto un po' accontentarli e hanno fatto un accordo editoriale con l'*École Biblique*, di poter pubblicare, sotto il nome più prestigioso di "*la Bible de Jerusalem*", il testo della traduzione della C.E.I., Commissione Episcopale Italiana, con le note della Bibbia di Gerusalemme. E sembrò andare liscio.

Invece ci sono state delle persone che sono andate a verificare queste note e alcune di queste sono state saltate! Sono quelle che riguardano la figura di Pietro, l'autorità, ecc. Sono state eliminate! L'ultimo accordo che c'è con Gerusalemme è che o pubblicano le note integrali o non gli danno più l'autorizzazione di potersi chiamare "Bibbia di Gerusalemme".

Noi ci riferiremo spesso a questa Bibbia di Gerusalemme. Essa uscì nel 1971 con questa pessima traduzione. Se ne accorsero subito che era una traduzione che faceva acqua da tutte le parti e la rividero già nel 1974. Ma subito è incominciata una nuova revisione con il criterio di stare aderenti al testo greco in quanto i vangeli sono scritti in greco, non lasciandosi influenzare dalla traduzione latina. E questa nuova edizione del Nuovo Testamento è del 1997. È buona. Hanno fatto veramente delle scelte molto buone. Molto ancora c'è da fare, non è l'ottimo. È una traduzione ancora provvisoria in quanto occorre che traducano tutto l'Antico Testamento in quanto nei vangeli, nel Nuovo Testamento, ci sono molte citazioni dell'Antico Testamento, e bisogna che siano uguali.

Purtroppo il lavoro della traduzione è andato a rilento, anche perché dentro la commissione (non ditelo, non registriamolo ma è così) ci hanno messo un vescovo che non capisce niente, prima di tutto vuole censurare tutte quelle parti scabrose della Bibbia. Ci sono i profeti che hanno un linguaggio scabroso come per esempio Ezechiele che era un sacerdote, ma quando doveva parlare dei peccati di Gerusalemme la trattava come una squaldrina. C'è una espressione di Ezechiele molto forte, ma è Parola di Dio, trattando Gerusalemme come una baldracca dice: *"perché la vai sfregando contro ogni palo"*. È grossa l'espressione, eh! La traduzione proposta e imposta era: *"Ti vai appoggiando ad ogni piolo"*. Attenti ai pioli! Attenti a non appoggiarvi ai pioli! Comunque questa traduzione sta andando avanti.

Dicevamo che nel 1997 è uscita questa nuova traduzione. Questa sera faremo soltanto un breve confronto tra l'edizione del 1974, già rivista, e la nuova edizione sempre della C.E.I., per vedere come nel

frattempo l'adesione al testo greco ha portato non solo ad una ritraduzione, ma anche ad una nuova teologia. Vediamo alcuni esempi.

Il vangelo di Matteo, nella vecchia edizione, terminava con queste parole di Gesù: *"Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo"*. Se avete questa edizione potete andare a vedere Mt 28,20, è l'ultimo versetto del vangelo di Matteo, le ultime parole di Gesù: *"Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo (gr. ἕως τῆς συντελείας τοῦ αἰῶνος)"*. L'idea della fine del mondo, un'idea che angoscia, e voi lo sapete come ogni generazione è sempre pessimista in quanto pensa che è arrivata la fine del mondo. Sant'Agostino, quando vide che l'impero romano cominciava a scricchiolare, poiché non era concepibile un mondo senza l'impero romano, disse: *"È arrivata la fine del mondo"*. È crollato l'impero romano e il mondo se ne è avvantaggiato. Sono crollati tanti imperi e sembrava la fine del mondo e invece se ne è avvantaggiato. Nei vangeli non si parla mai, né si annunzia, né si profetizza una fine del mondo. Mai! Se il mondo cesserà e se l'uomo scomparirà non lo sappiamo - io non lo credo -, ma comunque nei vangeli mai viene annunciata la fine del mondo. Questo era un messaggio un po' minaccioso: *"Io sarò con voi fino a quando finisce il mondo"*. La revisione del testo, ripeto sempre il testo della C.E.I., si legge: *"Ecco io sono con voi tutti i giorni fino a quando questo tempo sarà compiuto"* o si può tradurre anche *"fino alla fine dei tempi"* che è la maniera ebraica per dire per sempre. Non è una scadenza quella che Gesù dà, ma la conferma di una presenza. Era una maniera per dire: sempre.

Per dire mai, in italiano noi usiamo l'espressione: alle calende greche. Cos'è? Una data? Non è una data. Quando ci vediamo? Ci vediamo alle calende greche. E' un modo per dire: mai. *"Fino alla fine dei tempi"* (gr. ἕως τῆς συντελείας τοῦ αἰῶνος) era una maniera per dire per sempre. Gesù, in questo vangelo, non solo non mette angoscia (la fine del mondo!), ma la toglie, poiché assicura la sua presenza all'interno della comunità tutti i giorni, per sempre. Non una scadenza, ma la qualità di una presenza.

Nel vangelo di Giovanni, la conclusione alle nozze di Cana, nella vecchia edizione, veniva così tradotta: *"Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea"*. In questa edizione si parlava di miracoli. La nuova edizione, sempre della C.E.I.: *"Questo fu a Cana di Galilea l'inizio dei segni compiuti da Gesù"*. Non ci sono più i *miracoli*, ci sono i *segni*. È importante questa sparizione! Il miracolo è un'azione prodigiosa, straordinaria che può compiere soltanto una persona con poteri eccezionali, sovrumani ed è un'azione nella quale si stravolgono o si ostacolano le leggi della natura. Questo è il miracolo. Potremo, senza timore di smentita, affermare che i miracoli non sono mai esistiti. Non esistono i miracoli. È la gente che parla di miracolo e anche a sproposito: cade un aereo con trecento persone, se ne salva una e si dice che è un miracolo! Qualora se ne fossero salvate 299 si poteva forse parlare di miracolo!

È importante questo perché, se si parla di miracolo, si pensa che come Gesù ha fatto un miracolo a Cana per dar da bere del vino a gente che era già alticcia, è lecito chiedere a Dio - nella situazione drammatica e disperata di un congiunto caro che sta male di una malattia che ormai lo conduce alla morte - di fare un miracolo. Se ha fatto il miracolo di cambiare l'acqua in vino per gente ubriaca, sarà più importante che fa il miracolo di non far morire questa persona cara. Il miracolo non accade e come succede spesso si perde la fede per questa idea del miracolo. Gli evangelisti non identificano mai le azioni compiute da Gesù con il termine miracolo. Il termine miracolo, in greco - lo scriviamo questo perché è una parola che anche in italiano in parte si conosce - è θαῦμα (thàuma), da cui taumaturgico, significa miracolo. Gli evangelisti non la adoperano mai nei vangeli per le azioni di Gesù! C'è un altro termine: prodigio [τέρας (téras)] sempre accompagnato con segni. Segni e prodigi per indicare le azioni nefaste dei falsi cristi e dei falsi profeti. Per le azioni compiute da Gesù adoperano il termine σημεῖον "segno", adoperano il termine δύναμις "forza", o adoperano il termine ἔργα "opere". È importante perché noi, per quanta fede possiamo avere, non siamo capaci di fare i miracoli. Poi Gesù ha detto: *"Se avete fede quanto un chicco di senape potete fare cose più grandi di quelle che ho fatto io"*.

Facciamo un esempio di miracolo. La moltiplicazione dei pani e dei pesci, così come viene comunemente interpretata. Cinque pani e due pesci e il Signore sfamò 5000 persone: è un miracolo o un prestigiatore? Nessuno di noi, per quanta fede ha, può ripetere questo miracolo! Se mettiamo qui cinque pani e due pesci, preghiamo fino a domattina, il pane diventa secco e il pesce puzza, ma non riusciamo a moltiplicarlo. Possibile che tra di noi non ci sia - siamo in tanti in un incontro biblico - un po' di fede? Il termine adoperato per le azioni di Gesù non è miracolo. Quindi è lecito dire che Gesù non ha compiuto miracoli. Tutte le azioni straordinarie, indubbiamente prodigiose, compiute da Gesù nei vangeli sono "segni", "opere" che è compito della comunità cristiana continuare a prolungare e a richiedere. Gesù ha detto: *"Le opere che io compio anche voi le compirete e ne farete ancora di più grandi"*. È chiaro che noi non possiamo moltiplicare i pani e i pesci, ma, se vogliamo condividere quello che abbiamo - ed è questo il significato dell'episodio -, ecco che si crea l'abbondanza. Nei vangeli alla gente che gli chiedeva un segno da vedere per poter credere, Gesù cambia orientamento e dice: *"Credi e diventa tu un segno che gli altri possono vedere"*. Nei vangeli - lo si vede qui in questo episodio delle nozze di Cana dove nella vecchia traduzione, influenzata da una ideologia religiosa, si parlava di miracoli di Gesù - nella nuova traduzione si parla di segni di Gesù e il segno lo possiamo fare anche noi. Possiamo fare dei segni e possiamo essere noi dei segni. Per le azioni di Gesù, per tutte, compresa la risurrezione di Lazzaro, non si può parlare di miracolo. Gesù ha compiuto indubbiamente azioni straordinarie, ma gli evangelisti ce le trasmettono in maniera che la comunità sia capace poi di riportarle.

Prima di andare a dormire, vediamo un argomento che ci tiene svegli: andiamo all'inferno. L'inferno è uno dei momenti di crisi degli studenti ai primi anni di teologia o di sacra Scrittura. E quelli che sono abituati nella tradizione religiosa e che vanno a vedere il dizionario biblico e non trovano la parola "inferno" rimangono sorpresi. Se prendete il

dizionario biblico la parola "inferno" non esiste, perché nella Bibbia non c'è né la parola e neanche l'immagine dell'inferno.

Nella vecchia traduzione la parola "inferno" resisteva ancora in tre testi che ora analizzeremo. Nell'edizione del 1974 la parola "inferno" c'è ancora tre volte; adesso, nella nuova, resiste la parola "inferno" soltanto una volta, per una dimenticanza, per una ignoranza o per una trascuratezza del traduttore. Mentre nella vecchia traduzione la parola "inferno" c'era ancora tre volte, nella nuova la parola "inferno" c'è soltanto una volta.

Conoscete la parabola del ricco e del povero Lazzaro, dove Gesù dice - il vangelo è di Luca (16,23), letteralmente - *"E nel soggiorno dei morti essendo di tormenti, alzò gli occhi e vide da lontano Abramo e Lazzaro nel suo seno"*. Quello che è tradotto con "soggiorno dei morti" qui viene tradotto con "inferno". È importante, perché la conoscenza rende persone libere; più noi conosciamo e più siamo liberi e meno dipendiamo dagli altri. Nel testo greco c'è una parola che è Ἅιδης (ade). Cos'è questo Ade? Voi sapete che la Bibbia è stata scritta in ebraico (dopodomani Ricardo vi farà vedere quando viene tradotta in greco) e i vangeli sono scritti in greco.

Ci sono realtà del mondo ebraico espresse con un linguaggio greco. A quell'epoca credevano che tutti, quando morivano, andavano a finire in un'enorme voragine sotto terra, un'enorme caverna, tutti buoni e cattivi, dove vivevano come ombre. Era il regno dei morti. Il regno dei morti nella lingua ebraica si scrive "sheol". "Sheol" non si sa bene che cosa significhi; probabilmente è una radice ebraica che significa "quello che ingoia, quello che inghiotte". E siccome la morte incombe su tutti quanti... Il termine "sheol" significa "regno dei morti". Quando hanno tradotto la Bibbia dall'ebraico al greco non potevano mettere "sheol", termine che i greci non conoscevano. Dal mondo mitologico greco hanno preso il termine ade che indicava il "regno dei morti". Ade era il dio che presiedeva al regno dei morti; è chiamato anche Plutone o Giove sotterraneo. Era figlio di Cronos e di Rea, i dei che avevano fatto il mondo, è il fratello di Poseidone cioè Nettuno. La

terra era stata divisa secondo i vari figli che avevano lottato contro i titani. Avevano vinto e a Giove è stato dato il cielo, a Nettuno (Poseidone) è stato dato il mare, ad Ade è stato dato il regno dei morti. Il termine "Ade" significa invisibile. La Bibbia, dall'ebraico al greco, ha tradotto il "regno dei morti" con "Ade". Nei vangeli si ritrova questa espressione che va tradotta non con "inferno", concetto sconosciuto nel mondo ebraico, ma con "regno dei morti" o "soggiorno dei morti". Questo termine nella lingua latina, vedremo meglio domani quando faremo la Vulgata, venne tradotto con "inferi".

Chi erano gli inferi? Nel mondo romano c'era la terra, gli dei che stavano in cielo (sopra) si chiamavano superi; gli dei che stavano in basso (sotto terra) si chiamavano inferi. Superi gli dei del cielo, gli inferi le divinità del regno della morte. Gli inferi non sono da equivocare o da trasformare in inferno: significa il regno dei morti. Quando nel credo c'era quella formula che *"Gesù morì, fu sepolto e discese agli inferi"*, non è andato all'inferno, è andato nel regno dei morti a comunicare la sua vita a quelli che erano morti prima di lui.

Vediamo gli altri testi dove si trova questo "inferno". Nella seconda lettera di Pietro, l'inferno è stato eliminato. La vecchia edizione riportava (2Pt 2,4) *"Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò negli abissi tenebrosi dell'inferno serbandoli per il giudizio"* cioè in questa edizione si legge che agli angeli che hanno peccato, Dio li scagliò negli abissi tenebrosi dell'inferno. Oggi, nella nuova edizione si legge *"Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi tenendoli prigionieri per il giudizio"*: non c'è più la parola "inferno". Quale parola l'autore aveva tradotto con "inferno"? Aveva trovato il verbo greco *ταρταρώ* (tartarò) da cui tartaro, che significa essere gettati nel tartaro. Nel mondo mitologico greco il tartaro era l'opposto del cielo, era il luogo di condanna per i malvagi. Le immagini che Dante Alighieri ha nella *"La divina commedia"* (di stagni di fuoco, di gente che si mangia, di esseri che torturano) vengono prese proprio da questo mondo mitologico: il tartaro. Essere gettati nel tartaro significa essere gettati nel più sprofondo della terra. Un'interpretazione non

esatta nella vecchia edizione aveva tradotto con "inferno", ma non si tratta di inferno proprio perché nel mondo ebraico non c'era il concetto, l'immagine dell'inferno.

Infine nel libro dell'Apocalisse si leggeva nel cap. 6,8: *"Colui che lo cavalcava si chiama morte e gli veniva dietro l'inferno"*. Qui invece c'era il termine "Ade" che abbiamo visto. Adesso si legge: *"Colui che lo cavalcava si chiamava morte e gli inferi lo seguivano"*, cioè il regno dei morti.

È importante il superamento di queste traduzioni. Quanta gente, nei secoli, non è riuscita a percepire l'amore di Dio, terrorizzata e angosciata da queste immagini dell'inferno. Quanti crimini sono stati commessi sulle persone per la paura dell'inferno. Quanti terrori, quante vite mutilate e soprattutto quanta gente che ha rifiutato un Dio del genere. L'inferno, secondo una certa teologia classica, era che anche per un singolo peccato mortale e venivi condannato all'inferno senza limiti, per tutta l'eternità. Voi capite che non c'è proporzione tra il delitto, la colpa compiuta e il castigo. La colpa deve essere sempre proporzionata al castigo. Dio era capace per un singolo peccato a condannarti per tutta l'eternità. Voi capite le persone che ragionavano con un po' di testa rifiutavano questo Dio. Ma tu come puoi dire che Dio è un padre se poi per uno sbaglio, per un errore è capace di condannarti non per diecimila anni, per centomilamiliardi di anni, ma per sempre! E le persone che ragionano con la propria testa rifiutano questo Dio.

Questa immagine dell'inferno nei vangeli non c'è. Da parte di Gesù c'è una proposta positiva che è una pienezza di vita. Il rifiuto, o la non accettazione di questa proposta, porta alla pienezza della morte. Nel Nuovo Testamento non si parla di "inferno", ma si parla di morte seconda. C'è una prima morte alla quale andiamo tutti incontro: è la morte della 'ciccia', la morte biologica. Quando arriva questa morte noi non ne faremo l'esperienza perché abbiamo una pienezza di vita tale che continueremo a vivere. Se quando arriva la morte trova un corpo svuotato di energie vitali perché una persona ha vissuto

soltanto per sé, non ha mai risposto agli impulsi d'amore e ai limiti degli altri, allora è la fine dell'individuo. La morte fisica corrisponde con la morte dell'individuo. Per questo nell'Apocalisse dice: *"Beati quelli che non vengono colpiti dalla morte seconda"*.

Terminiamo con un altro esempio molto bello. Nella lettera di Paolo ai Filippesi si leggeva, al cap. 2 vers. 6, che Gesù *"pur essendo di natura divina"* - nella vecchia traduzione - *"pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio"*. Ora lo stesso passo, edizione sempre della C.E.I., viene così tradotto (ricordate il primo *"pur essendo di natura divina"*) sentite: *"pur essendo di condizione divina (gr. ἐν μορφῇ θεοῦ ὑπάρχων) non considerò un bene esclusivo l'essere uguale a Dio"*. *"Natura divina"* è soltanto di Gesù, noi non possiamo essere di *"natura divina"*, ma di *"condizione divina"* sì. La *"condizione divina"* è il progetto di Dio su tutti gli uomini. Essere di *natura divina* non era possibile, perché soltanto Gesù era di *natura divina*, essere di *condizione divina* è la realizzazione del progetto di Dio sugli uomini. Ogni uomo che accoglie il suo amore e lo traduce in pratica è di *condizione divina*.

Ecco soltanto alcuni esempi per darvi l'idea di come è importante la traduzione. Dalla traduzione si basa la teologia. Predichiamo da 1500 anni su una traduzione piena di errori, di modifiche, di accrescimenti! Quanti danni hanno portato nella teologia e nella spiritualità della Chiesa cattolica. Perché per 1500 anni, abbandonato il testo originale greco, ci si è basati sulla traduzione latina. Una traduzione piena di errori e imperfezioni e per questo la vita dei cristiani ne è risultata un po' squilibrata. Ringraziamo il cielo che viviamo in un'epoca in cui abbiamo potuto scoprire queste possibilità e chissà in futuro quante ce ne saranno, siamo appena alla primavera.

Domattina partiremo proprio dai materiali concreti, perché è importante vedere dove scrivevano, come scrivevano (tutto attaccato) ecc. Partiremo dai papiri, fino alle pergamene e ai copisti (le aggiunte che ci facevano) e quindi sarà un viaggio interessante e appassionante.

Buona notte. Domani lasciamo anche lo spazio per gli interventi e per le domande.

Sabato 29 - ore 9,30 - padre Alberto Maggi

Dai papiri a Gutenberg: materiale e ideologia
--

La parte più interessante di questa "Storia del testo del Nuovo Testamento" sarà oggi. Ieri sera abbiamo visto come da traduzione a traduzione cambia il testo e cambia la teologia, e come spesso una ideologia religiosa possa influire nella traduzione del testo. Questa mattina l'incontro sembrerà più una lezione, ma vedrete che è avvincente perché parleremo dei materiali con i quali sono stati scritti i vangeli e le traversie che nei secoli questi testi hanno avuto.

Dal momento in cui ciascuno dei 27 scritti che compongono il Nuovo Testamento - in questo incontro non prendiamo in considerazione l'Antico Testamento, ma soltanto il Nuovo - sono stati scritti, copiati e divulgati, ci sono ben 2000 anni di avvenimenti. 2000 anni hanno lasciato il loro segno abbastanza pesantemente sul testo che, ricordo, non è il testo originale dei vangeli, perché non esiste a tutt'oggi il testo originale. Cosa si intende per testo originale? Quello che è uscito proprio dalla penna, materiale e concreta, dell'autore o degli autori dei vangeli. Ma si parlerà di testo primitivo, cioè la copia più antica, o più antiche, che abbiamo di questi originali. Vedremo più avanti per quale ragione possiamo essere sicuri sulla veridicità di questo testo.

Papiro e pergamena

Nell'epoca della composizione del Nuovo Testamento c'è un passaggio epocale nella scrittura in quanto si smette di scrivere su tavolette di cera e si passa a scrivere su altri materiali come il papiro e la pergamena. Come tutte le novità c'erano i pro e i contro e c'erano anche molte resistenze. Per esempio un oratore del primo secolo dopo Cristo, Quintiliano, denunciando le difficoltà del nuovo stile, cioè di scrivere su un materiale tipo papiro o tipo pergamena, dice giustamente che *"nel riportare ripetutamente la penna al calamaio, per intingerla, ritardano l'opera della mano e interrompono la vivace continuità del pensiero"* (dall'*Institutio oratoria*). Quando si scrive su una tavoletta di cera, era continuo perché bastava graffiare la cera, invece se devi scrivere su una pergamena o su un papiro, devi intingere la penna e questo lavoro interrompe la fluidità del pensiero. C'era il problema che le tavolette poi a volte diventavano illeggibili e il materiale andava perso. Una novità nel mondo del Nuovo Testamento è stato il cambiamento della scrittura dalla tavoletta di cera o di creta in un materiale che adesso vedremo.

Il più antico documento che abbiamo del Nuovo Testamento è un frammento di papiro, questo riprodotto qui, vedete che è proprio un frammento, ed è chiamato il papiro di Rylands dalla biblioteca che lo custodisce. Su questo frammento sia da una parte che dall'altra, ci sono i frammenti del vangelo di Giovanni, il capitolo 18: da una parte i versetti 31 e 33 e dall'altra 37 e 38 che riguardano le scene dopo la morte di Gesù e la sua sepoltura. Questo è il frammento più antico ed è databile circa (di queste date diremo sempre circa) 125 d. C. Cosa significa circa? Che c'è un possibile scarto di 25 anni in più o in meno. Se prendiamo 25 anni meno questo è un papiro dell'anno 100. Tenendo conto che il vangelo di Giovanni si ritiene che sia stato scritto nell'anno 90, è proprio contemporaneo all'opera degli evangelisti. Il testo più antico che abbiamo è questo papiro, il papiro di Rylands. Altri papiri del 200 contengono già i quattro vangeli e contengono gli atti degli Apostoli. Tenete presente che, anche se a noi può sembrare uno scarto tra l'opera originale e le copie, questa vicinanza è esclusiva

per i testi dei vangeli e le altre opere del Nuovo Testamento. Le opere dei grandi filosofi, le opere per esempio di Giulio Cesare, di Platone, tra l'originale ipotetico e la copia più antica che abbiamo, ci sono circa 1000 anni, quindi un buco di 1000 anni. Quello dei vangeli è un caso, e adesso vedremo il perché, completamente nuovo.

A quell'epoca si scrive sul papiro. Il papiro non è da confondere con quella pianta che noi abbiamo e che chiamiamo papiro, questa è sempre della famiglia delle papiracee, ma non è il papiro. Il papiro è una pianta che cresce in Egitto, raggiunge l'altezza di circa sei metri e da questi steli si tagliava, con una lamina, delle strisce sottili e le orizzontali venivano messe tutte insieme e sopra di esse venivano messe le verticali. Qui abbiamo un foglio di papiro e potete vedere (dopo lo potete anche toccare) in controluce che ci sono strisce orizzontali e strisce verticali. Il colore che troviamo oggi nei papiri, bruno, è dovuto al fatto che sono stati per secoli o migliaia di anni nelle sabbie egiziane. Ma inizialmente avevano questo colore qui. Questo è un foglio di papiro ed è abbastanza resistente. E con questi fogli di papiro si facevano dei fogli, cuciti l'un l'altro, dei rotoli che raggiungevano fino a dieci metri di lunghezza. I papiri si congiungevano l'uno all'altro e a quell'epoca era il rotolo conosciuto. Il termine "volume" deriva da *volumen*, cioè il rotolo. Poi vedremo che il libro è un'altra cosa. Questo è un materiale nel quale sono stati scritti i testi primitivi.

Quello che contraddistingue la comunità cristiana fin dagli inizi è l'efficienza, la praticità e la semplicità. Voi capite che scrivere su un rotolo - questo è un modellino, un rotolo della Bibbia - non era una cosa molto pratica perché se io voglio andare a vedere il capitolo finale devo srotolare, se poi voglio vedere l'inizio devo srotolare di qua, e vedete che non è una cosa molto pratica. Esclusivo della comunità cristiana fu quella di non adoperare i rotoli, ma quello che si chiama il codice, cioè il libro. Presero i fogli, li divisero in quattro, li ritagliarono e la forma attuale del nostro libro. Questa è un'invenzione della comunità cristiana. I cristiani - questo è importante, perché a volte si pensa di dover essere sempre attaccati alle tradizioni e agli usi antichi

- fin dall'inizio, tutto quello che era pratico, efficiente e che serviva a divulgare sempre meglio il vangelo non avevano paura di prenderlo, inventando modi nuovi. La comunità cristiana anziché sul rotolo scrisse su dei fogli. Solo che questo materiale, sebbene abbastanza economico perché di facile reperimento, era deperibile. È abbastanza resistente, ma passando di mano in mano, è facile il suo deterioramento. I cristiani, sempre all'avanguardia nel trovare nuovi strumenti per divulgare meglio il messaggio di Gesù - è importante questo ribadirlo - passarono alla pergamena.

La pergamena è una pelle di animale, normalmente di pecora o di capra. Il nome deriva da Pergamo, città dell'Asia dove si ottenevano delle pergamene di particolare qualità, resistenza e durata. Si prendeva la pelle dell'animale, naturalmente si scuoiava, si trattava, e su questo si scriveva il testo. Era però costoso. Il vantaggio della pergamena, di questa novità, era che quando avevi letto il libro, se non ti piaceva o se non sentivi il bisogno di conservarlo, bastava che lo lavavi e ci potevi riscrivere sopra.. Un brano molto importante del vangelo di Marco e del vangelo di Luca (ho fatto mettere una fotocopia nei vostri posti), sono stati ritrovati nelle ciabatte di pelle di un monaco. Uno è la suola e l'altro è la parte sopra. Pensate, questa ciabatta di un monaco ritagliata da una pergamena (dopo la potete vedere). Ce ne sono anche altre. Ci sono i brani di Marco e di Luca che venivano adoperati in Quaresima. Sono quelli che con un termine tecnico si chiamano *Lezionari*, cioè i brani che si adoperavano per la liturgia.

Lo svantaggio della pergamena è che era un articolo di lusso, era costosissima. Da una pecora o una capra si potevano ricavare soltanto quattro fogli. Per il Nuovo Testamento servivano 200-250 fogli. Per scrivere il Nuovo Testamento serviva un gregge di 50/60 pecore o capre. Per tutta la Bibbia era necessario un gregge di 200 pecore. Era un articolo molto costoso e di valore. Era un articolo di lusso, che non tutti potevano possedere. E siccome costava (dopo lo vedremo ancora meglio), la tecnica di scrittura dell'epoca - che ci fa impazzire quando dobbiamo esaminare i nuovi scritti antichi - era di occupare tutto lo spazio possibile, scrivendo tutto attaccato. Inoltre scrivevano in

lettere maiuscole. Ho provato a scrivere tutto attaccato e anche se è italiano di per sé rimane un po' di difficoltà. Vedremo le difficoltà concrete nel greco. La raccolta più cospicua è conservata nel monastero del monte Athos e nel monastero di Santa Caterina nel Sinai, lì ci sono centinaia di questi manoscritti. La comunità cristiana ha preso sempre il materiale più efficiente e il più pratico: mentre il papiro rischiava di deteriorarsi, la pergamena rimaneva per sempre. Abbiamo avuto il problema di persone che hanno lavato i testi dei vangeli per riscriverci altre cose. In passato si usavano degli agenti chimici che annerivano tutto, ma oggi, con le fotografie a raggi ultravioletti, si riesce a vedere in questi testi che sono stati lavati, il segno originale.

La lingua

L'altro argomento importante è la lingua. In che lingua hanno scritto i vangeli? La comunità cristiana ha scartato da subito l'ebraico, che era la lingua sacra con la quale è stato scritto l'Antico Testamento, l'Alleanza di Mosè. Ha scartato l'aramaico, la lingua di quel popolo, e ha scelto quella che era la lingua comune, popolare e commerciale dell'epoca cioè il greco. Nel mondo si parlava - anche in Italia, nel mondo romano - in greco, essa era la lingua ufficiale. Quando nel 95 d. C. la comunità cristiana di Roma e quella di Corinto si scrivono, si scrivono in greco. Era la lingua accessibile a tutti quanti. Ed era una lingua particolare. Non era la lingua greca della letteratura dei classici. Non era neanche la lingua della traduzione biblica della Bibbia, detta dei LXX, ma era una lingua (ne riparleremo più avanti) i cui meccanismi si compresero con tanta difficoltà, perché era la lingua popolare. Si chiama letteralmente κοινή (koiné) che significa comune. Gli evangelisti, per trasmettere il messaggio di Gesù, pur avendo un patrimonio di cultura e di ricchezza teologica, hanno scelto la lingua parlata dal popolo, la lingua più diffusa.

Il problema poi è il modo di scrittura usato. Per risparmiare gli spazi scrivevano tutto di continuo, senza punti, senza segnali. Oggi, se prendiamo un brano del vangelo, troviamo il titoletto in un colore

diverso, mettiamo dei caratteri più grandi, usiamo i punti, andiamo a capo per dare risonanza a quello che si vuole dire. Loro non avevano questa possibilità. All'interno del testo, al posto delle sottolineature o del grassetto, ripetevano la parola come "Marta, Marta", o "in verità, in verità vi dico". Erano tecniche letterarie per supplire a quelle che oggi sono i nostri strumenti.

Abbiamo detto che si scriveva tutto in maiuscolo, e questo crea non pochi problemi nella lingua greca per saper dividere le frasi. Un esempio che viene da diversi documenti dei vangeli che hanno traduzioni diverse: Marco, capitolo 10 versetto 40, Gesù dice, alla richiesta di Giacomo e Giovanni che vogliono i posti d'onore, "*Ma sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me il concederlo, ma* - e questa è la traduzione corrente che è esatta - *è per quelli ai quali è stato preparato*". Gesù, alla richiesta di Giacomo e di Giovanni di aver il posto accanto a lui, dice "*non sta a me* - ma non li esclude! - *è per quelli per i quali è preparato*", cioè per quelli che come Gesù arrivano al punto di dare la vita.

"*Ma per coloro*" nella lingua greca si scrive ALL' (con due elle), poi c'è un accento che divide, poi OIS (ἀλλ' οἰς): questo il *ma*, e questo *per quelli* (dicevo che dovremo per capire, scrivere i termini della lingua greca, ma non vi preoccupate sarà tutto semplicissimo, tutto facilissimo). Staccato si legge: "*ma è per coloro*", quindi Gesù non esclude che sia per loro, ma è una possibilità per tutti. Però in greco si scriveva tutto attaccato. Se divido la parola giustamente così "*ma è per coloro*" Gesù non esclude Giacomo e Giovanni, segnala una possibilità. Se invece la parola la leggo tutta attaccata ἄλλοις "ALLOIS" significa altri, cioè Gesù li esclude.

Ripeto per non fare confusione. Gesù alle richieste di Giacomo e di Giovanni dice: "*Sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me il concederlo, ma* - se c'è questa scritta ἀλλ' οἰς (ALL' OIS) - *è per coloro per i quali è stato preparato*", Gesù concede anche a loro la possibilità. Se invece questo lo leggo tutto attaccato ἄλλοις (ALLOIS) è un'esclusione: "*Ma è per altri*", cioè non per voi. La frase di Gesù,

secondo come viene divisa, cambia il senso. Riassumo: nel primo caso Gesù dice: "è per quelli per i quali è stato preparato", quindi è possibile che sia anche per voi. Nel secondo caso dice Gesù: "è per altri", cioè non per voi. Noi abbiamo dei manoscritti che riportano sia l'una che l'altra scrittura.

Qual è il problema nella scrittura della lingua greca? Abbiamo detto che si scrive tutto maiuscolo e c'è il rischio che alcune lettere si possano scambiare per altre. Per esempio la lettera "L" in maiuscolo si scrive come un triangolo: "Λ" questa è la L. Due "L" si scrive così "ΛΛ", ma la "M" si scrive come in italiano, la M è così "Μ". Voi capite che è abbastanza facile che due "L" attaccate anziché essere giustamente viste per "L", vengono prese per una "M". Quindi la lettera "L" si scrive "Λ", si scrive tutto attaccato, due "L" sono "ΛΛ", ma due "L" possono essere scambiate per una "M". Non era sempre facile scrivere specialmente nei papiri, perché quando scrivevi nella parte orizzontale, la scrittura andava liscia, ma quando scrivevi nel retro dove c'erano le strisce verticali, ti impuntavi ed erano facili gli errori. Queste sono le "L", se io interpreto ALLA (ἀλλά) significa "ma". Se invece le interpreto come una "M" (ἄμα) significa "insieme". Questo ci fa comprendere quale lavoro da certosini c'è da fare sui documenti, perché c'è il rischio che le lettere siano state comprese in una maniera o in un'altra e i copisti tramandino cose errate. Poi c'è anche la "L" che assomiglia alla "D", ecc.

I cristiani sono sempre innovativi, sempre essenziali ed efficienti. Lo ripeterò tante volte perché è importante, molti hanno l'idea dei cristiani come di quelli sempre attaccati alla tradizione ma non è così. I cristiani sono stati innovativi, essenziali ed efficienti e hanno compiuto nella scrittura del Nuovo Testamento delle azioni, che agli occhi degli ebrei, erano sacrileghe, come l'aver abbreviato i nomi sacri. Quante volte nel Nuovo Testamento compare il termine "Dio", quante volte compare il termine "Gesù", quante volte compare il termine "Cristo", loro lo abbreviavano. Questo è un orrore! Quando abbiamo un testo greco, per sapere se è un documento cristiano o è un documento ebraico, anche se è un testo extrabiblico, basta vedere i nomi delle

divinità, di Dio, di Gesù e del Cristo: se sono abbreviati è cristiano, perché mai un ebreo avrebbe usato abbreviare il nome di Dio. Questo era un sacrilegio! Il desiderio della praticità, dell'efficienza portò i cristiani ad abbreviare i nomi biblici. Ma anche questo ha creato altra confusione. "Kyrios" (Κύριος) è una parola che conosciamo perché una volta apparteneva anche alla liturgia. "Signore" si dice "Kyrios". "Kyrios" era abbreviato "KC", con un trattino che si metteva sopra. "Dio" si dice "Theòs" (Θεός) e veniva abbreviato "Th", è questa qui con la... "Θ". "Gesù" veniva abbreviato con la I e la C, "IC"; in questa c è la esse finale e le troviamo nei documenti cristiani.

Ma cosa comporta questo? Quando il copista si trovava a dover copiare un testo, doveva capire se era un nome sacro o era un altro particolare. C'è un problema nel libro degli Atti, capitolo primo versetto 3; c'è scritto che alla risurrezione *"Ad essi mostrò se stesso vivente"* e "ad essi" si scrive nella lingua greca "OIS" (οἱς), questo significa "ad essi". Un copista ha interpretato questo OIS in altro modo e cioè "O" come l'articolo "il" e "IC" come l'abbreviazione del nome di Gesù. Pertanto in alcuni testi leggiamo che *"Gesù mostrò a se stesso vivente"*. L'abbreviazione dei termini poteva causare confusione in quanto quello che era il nome proprio di Gesù, di Dio, del Cristo, venisse preso per una particella o per un'altra parte della grammatica.

Poi c'è da tener presente che abbiamo nel greco i suoni simili. Ci sono delle lettere diverse che hanno un suono simile e quando iniziò la produzione dei manoscritti del Nuovo Testamento, specialmente nei monasteri, c'era uno che dettava e i monaci scrivevano e può darsi a volte che capivano una parola per un'altra. Succede anche in italiano, figuratevi nella lingua greca.

Inoltre i cristiani erano pienamente liberi nei confronti del testo. Mentre il testo ebraico viene conservato e trascritto inalterato perché la lettera è sacra e va accolta con riverenza, la comunità cristiana adopera il criterio dell'efficienza. Ogni copista si sentiva autorizzato a portare quelle aggiunte al testo che riteneva necessarie per una sua migliore comprensione. Facciamo un esempio: il copista

deve riprodurre questo testo: "I discepoli". Un copista per spiegare meglio aggiungeva "I suoi discepoli", un altro "I discepoli di Gesù" e un altro ancora, poichè non gli sembrava troppo chiaro "I discepoli di Gesù Cristo".

Il criterio scientifico nell'individuazione del testo più antico, del testo primitivo, è questo: è accertato matematicamente che i copisti aggiungevano per chiarire, per semplificare, ma mai sottraevano. Quando c'era un testo, questo si conservava ed eventualmente si arricchiva, ma mai si diminuiva. Quando ho, mettiamo, cinque manoscritti di un brano, come faccio a capire qual è quello primitivo, quello più antico? Il termine tecnico che si adopera è *lectio brevior* "la lezione più breve", cioè il testo più breve. Se trovo "I discepoli", in un altro "I suoi discepoli" e un altro ancora "I discepoli di Gesù" o "I discepoli di Gesù Cristo", vado a vedere qual è il testo più breve, cioè "I discepoli" e questo è il testo più antico.

I copisti avevano la tendenza a chiarire, a semplificare e a rendere più facile. Tra due documenti dove uno è più semplice e l'altro è più complicato, va scelto quello più complicato. I due criteri nel mondo scientifico per l'individuazione del testo primitivo sono *lectio brevior et difficilior* "la lezione più breve" e "più difficile", perché mai i copisti complicavano, ma tendevano a chiarire. Quando c'erano certe espressioni che non riuscivano a capire, le ampliavano. Per esempio in Mt 25,13 l'evangelista dice: "*Vigilate dunque perché non sapete né il giorno né l'ora*", questo è il testo. "... Né l'ora" di che cosa? Un copista ha aggiunto "*in cui il Figlio dell'uomo verrà*". Quando io mi trovo con due testi uno più breve e uno con l'aggiunta, elimino l'aggiunta. Oppure altre volte si voleva edificare il testo, renderlo più pio. In Mt 27,35 c'è scritto "*quando l'ebbero crocifisso si spartivano le sue vesti tirandole a sorte*". Poichè Giovanni aveva citato il salmo 22, questo salmo viene riportato in Matteo: "*quando l'ebbero crocifisso si spartivano le sue vesti tirandole a sorte - e viene aggiunto - affinché si adempisse ciò che fu detto dal profeta: hanno diviso tra loro le mie vesti e la mia tunica hanno tirato a sorte*". Tra i due documenti si sceglie sempre il più breve.

Abbiamo detto che spesso i copisti volevano chiarire quello che era oscuro. In Mc 9,49 c'è una espressione che non è di facile comprensione: *"Perché ognuno sarà salato col fuoco"*. Un copista ha messo *"E ogni sacrificio deve essere salato col sale"* prendendo un precetto dal libro del Levitico. Oppure a volte si cercava di armonizzare un vangelo con l'altro.

C'è un testo primitivo che via via che passa il tempo si accresce, si modifica, ma - e questo è accertato scientificamente - mai è stato eliminato un versetto. Non c'è mai stato, almeno fino ad ora, la scoperta che un testo sia stato eliminato, ma si è sempre aggiunto. Lo dicevamo ieri sera e lo vedremo oggi pomeriggio, la scoperta un po' sconcertante che il vangelo di oggi è un po' più dimagrito perché c'erano delle aggiunte fatte nei secoli che oggi sono state tolte. Gli editori normalmente mettono le aggiunte tra parentesi quadre.

I copisti il più delle volte erano monaci e un po' del loro ce lo mettevano, sempre per motivi edificanti. E ci mettevano qualcosa che riguardasse il loro stile di vita. Per esempio nell'invito di Gesù al ricco si legge: *"Allora Gesù guardandolo l'amò e gli disse: ti manca ancora una cosa va', vendi tutto ciò che hai, dallo ai poveri, avrai un tesoro nei cieli. Poi vieni e seguimi"*. In molti documenti e anche in questo prima di *"seguimi"*, c'è *"prendi la tua croce"*. Oppure ancora sempre in questo episodio: *"I discepoli sbigottirono alle sue parole. Ma Gesù, prendendo di nuovo la parola, disse loro: Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio"*. I copisti hanno aggiunto *"per coloro che confidano nelle ricchezze"*. In un ambiente monastico di povertà c'erano queste sottolineature. Comunque è chiaro che fin dall'inizio c'è la tendenza ad ampliare il testo, renderlo più chiaro, anche più elegante, ma mai a diminuirlo.

Un altro problema è che questi testi venivano scritti senza punteggiatura e a volte non è semplice capire dove termina una frase o un'altra frase. Se andate a vedere l'esempio riportato sulla scheda n. 1, a seconda che si metta il punto dopo "molti", che è sbagliato, o

dopo il termine "lui", che è quella esatta, cambia il senso della frase. Nella prima, quella sbagliata: *"Mentre egli stava a tavola in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si erano seduti insieme a Gesù e ai suoi discepoli, giacché erano molti. **Quelli** che lo seguivano, gli scribi dei farisei, vedendo che egli mangiava, ma gli scribi e i farisei non seguivano Gesù. Invece la punteggiatura quella esatta dice: "Mentre egli stava a tavola in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si erano seduti insieme a Gesù e ai suoi discepoli, giacché erano **molti quelli che seguivano lui. Gli scribi dei farisei, vedendo che egli mangiava assieme ai pubblicani...**". Vedete come una punteggiatura diversa può dare origine a interpretazioni diverse. In quella sbagliata sembra che gli scribi dei farisei seguissero Gesù e in realtà non è.*

Dopo aver visto il materiale, la lingua e il metodo di scrittura ora accompagniamo i vangeli dalla loro nascita ai giorni nostri. Abbiamo tutta una sequela di date.

Tra il 90 e il 150 incominciano a raccogliersi insieme le lettere di san Paolo. San Paolo scriveva delle lettere alle comunità. Nella lettera ai Colossesi si legge: *"E dopo che questa lettera sarà stata letta tra di voi, fate in modo che sia letta anche nella comunità di Laodicea, e che voi possiate leggere quella inviata ai Laodicesi"* (Col 4,16). Tra il 90 e il 150 le lettere di Paolo che arrivavano in una comunità erano copiate e poi il testo originale o la copia era mandata a un'altra comunità. E si incominciano a raccogliere insieme i testi più antichi che abbiamo: le lettere di Paolo. Ogni fondazione di una nuova comunità accresceva il numero di copie.

Nel 180 abbiamo i quattro vangeli riuniti insieme, con un errore drammatico nel campo della interpretazione biblica! Nel 180 per la prima volta i quattro vangeli vengono messi insieme. Prima c'era la comunità che aveva il vangelo di Matteo, l'altra aveva il vangelo di Luca o viceversa e se li scambiavano, ma non esistevano ancora i quattro vangeli messi insieme. Dovete tener presente che i vangeli erano tantissimi, sono quelli che consideriamo apocriefi. Per la prima volta ne vengono scelti quattro e messi insieme, con un errore che purtroppo è pesante perché Luca aveva scritto un'opera unitaria, ma in due volumi:

la prima il vangelo, la seconda quella che conosciamo come "Atti", ma è il continuo, è il vangelo in due parti. La prima è la vita di Gesù, la seconda è l'esperienza di questa vita nella comunità cristiana. Erano due parti dello stesso libro. Purtroppo gli "Atti" già nel 180 sono stati staccati dal vangelo di Luca. Messa da parte, non è stata data loro l'importanza che avevano, è considerata una storia della chiesa. In realtà non lo è. È il vangelo di Luca. Gli Atti degli Apostoli si possono comprendere soltanto in relazione al vangelo di Luca e ugualmente il vangelo di Luca si può comprendere soltanto con gli Atti degli Apostoli. Oggi molti editori hanno iniziato la bella abitudine di pubblicare il Vangelo di Luca e gli Atti insieme perché sono un unico volume.

Proprio in questo periodo c'è un cambiamento epocale, del quale abbiamo sopportato le conseguenze fino ad oggi. In occidente, la lingua locale è ormai il latino e il greco sta tramontando. Quando andavo a scuola negli anni '50 ci veniva insegnato il francese perché era la lingua universale dell'epoca, era la lingua commerciale. Poi il francese è tramontato e oggi la lingua commerciale è l'inglese. È quello che è successo in quell'epoca. Il greco comincia a tramontare e nell'impero romano subentra il latino, in Egitto il copto (copto è una corruzione di egizio, cioè la lingua egiziana) e nell'Asia il siriano. Sono le tre grandi lingue. La gente incomincia a non capire più i testi e neanche la liturgia, perché la liturgia primitiva veniva celebrata in lingua greca. Piano piano nella liturgia si incomincia a sostituire il greco col latino, lasciando alcune parti che ormai erano state consacrate nell'uso e sono arrivate fino a noi: *"Kyrie eleison, Kriste eleison"* e chi non lo conosce? *"Signore pietà, Cristo pietà"*, ma queste sono espressioni in greco e non latino. Perché anche quando la messa era celebrata in latino si doveva rispondere in greco? Perché l'uso di tali espressioni come *"Kyrie eleison"* e *"Kriste eleison"* si era talmente radicato che erano rimaste, anche se la liturgia era stata tradotta in latino.

Nel 200 cominciano le traduzioni. Le comunità non capiscono più il greco, e sempre per motivi di efficienza, per facilitare l'accesso del testo non hanno avuto alcuna esitazione a prendere il testo greco del Nuovo Testamento e tradurlo in latino. Da una parte è stato bello, così

la gente poteva accedere, ma dall'altra una traduzione non rende mai la ricchezza del testo originale e nelle traduzioni si può incorrere in errori, in alterazioni del testo. Tra il 250 e il 260, dopo la tremenda persecuzione di Decio e di Valeriano, la chiesa conosce 40 anni di tranquillità, 40 anni di pace, che sono fondamentali per la costruzione del testo del Nuovo Testamento. Ad Antiochia il testo primitivo del Nuovo Testamento fu completamente riveduto dal punto di vista dello stile, fu elaborato in funzione della vita della chiesa e vi furono portate delle aggiunte. Ad Antiochia ci fu un rimaneggiamento del testo del Nuovo Testamento per adattarlo alle esigenze della chiesa: questo è il filone che è andato avanti nella chiesa.

Con Diocleziano si scatena la persecuzione più feroce delle comunità cristiane, persecuzione che durerà dieci anni. Gli edifici ecclesiastici vengono distrutti, i manoscritti tutti quanti bruciati. Terminata la persecuzione, le comunità si ritrovavano senza testi. Fu in quest'epoca che i vescovi istituirono gli "*scriptoria*", cioè gli scrittori. I luoghi erano normalmente monasteri dove i monaci ricopiavano le poche copie rimaste del Nuovo Testamento. Le copiavano di solito sotto dettatura o attraverso copiatura di un originale. Più spesso, siccome c'era un originale solo e servivano venti copie da mandare in venti chiese dislocate, non si poteva aspettare perché era un lavoro lento, la copiatura avveniva sotto dettatura. Inoltre si doveva calcolare anche il numero di pagine per mettere tutte le parole, perciò un monaco dettava e gli altri scrivevano. I testi migliori erano quelli che avevano più successo e furono adottati da altri centri di scrittura. Mettiamo che a Montefano c'era un bel lavoro di copiatura dei manoscritti le altre comunità dicevano: "Prendiamo il testo di Montefano: ci sembra il migliore, ci sembra il più bello, ecc". Quando un monastero o uno *scriptorium* riusciva a fare una buona edizione del Nuovo Testamento, questa si affermava.

E si arriva al quarto secolo dove cessa la fine del testo vivente del Nuovo Testamento. Cosa significa? Intanto in quest'epoca, quarto secolo, si abbandona definitivamente il papiro e si scrive soltanto in pergamena e fino a quest'epoca il Nuovo Testamento si è sviluppato in

piena indipendenza e libertà perché non c'era un centro o una autorità che controllava. Ogni comunità riceveva il vangelo e lo adattava, lo arricchiva all'esigenza della propria comunità. Questo si chiama un testo vivente ed è importante! Le comunità che hanno compreso il messaggio di Gesù hanno compreso che quella loro non era la religione del libro, ma la fede nell'uomo. È di grande l'importanza! Dobbiamo tenerlo presente.

Cosa significa religione del libro? C'è un libro sacro, rivelato o trasmesso da Dio, che è norma di comportamento per i credenti in tutte le epoche. Passano le condizioni sociali, cambiano i comportamenti, ma non importa, l'uomo deve osservare questo libro, anche quando non si capisce più perché è scritto così.

I vangeli non sono un codice che le persone devono osservare come norma di comportamento, ma una fede nell'uomo. La cosa più importante è il bene dell'uomo e se c'è qualcosa, anche nel messaggio di Gesù, che ostacola il bene dell'uomo - oggi ci farebbe rabbrivire ma a quell'epoca era normale - l'ostacolo si rimuove, si cambiano le parole di Gesù. Tra il libro da osservare e che condiziona la mia vita e il bene dell'uomo, il suo potenziamento, le comunità primitive senza nessuna remora, hanno scelto sempre il bene dell'uomo. Non solo! Essendo un testo vivente che cresceva - Gesù più lo vivi e più lo capisci e certe parole le comprendi anche meglio - le comunità hanno accresciuto il testo che avevano con la loro esperienza.

Fate una prova.

Prendete Giovanni: al termine del capitolo 14, 31 Gesù dice *"Alzatevi, andiamo via di qui"*. Poi continuate a leggere: *"Io sono la vite..."*; incomincia un discorso di Gesù lungo, tutto il capitolo 15, 16 e 17. Poi al capitolo 18 incomincia così: *"Dette queste cose Gesù uscì con i suoi discepoli e andò al di là del torrente Cedron"*. Provate a eliminare i capitoli 15, 16 e 17 e vedete come il testo fila meglio. *"Detto questo Gesù disse: Alzatevi, andiamo via di qui. Uscì con i suoi discepoli"*. Questi tre capitoli sono il frutto della esperienza della comunità della presenza del Cristo vivente in mezzo a loro.

Ora facciamo un intervallo. Dopo vedremo un caso clamoroso di adattamento del testo dei vangeli al bene della comunità. Un testo quanto mai di attualità e scottante. Nella primitiva comunità cristiana, composta da poche persone, non si era proposto il caso del ripudio. Passando il tempo è venuto il problema del ripudio: cosa si fa? Si osserva la parola di *Gesù* che ha detto: "Ripudio, mai in nessun caso!" o si adatta e si trasforma la parola di *Gesù* per il bene dell'uomo? L'uomo non può soffrire neanche per la parola di Dio.

Sabato 29 - ore 10,45 - padre Alberto Maggi (prima parte)

LA VULGATA E LA NASCITA DEI DEMÒNI

Il quarto secolo segna il definitivo passaggio dal papiro alla pergamena e ormai i quattro vangeli sono consolidati e uniti definitivamente insieme. Abbiamo visto che gli "Atti degli apostoli" sono stati separati, per cui non sono stati letti con i criteri del vangelo, ma come se fossero storia e hanno impoverito le comunità. Prima, nell'intervallo, qualcuno giustamente domandava - l'avrei detto più tardi, ma vedo che è meglio dirlo adesso - ma quali sono stati i criteri con cui la comunità cristiana ha scelto questi quattro e non i tanti?

Un criterio è l'antichità del documento, un criterio, diciamo, esterno. Un altro criterio interno è il contenuto.

Nella miriade di apocrifi che abbiamo (sono 99 quelli conosciuti) ci sono due caratteristiche che contraddicono invece la linea dei vangeli.

Le caratteristiche dei libri apocrifi sono:

1° - religioso e nazionalista: essi vedono l'obiettivo centrale dell'azione di Gesù nel regno di Israele (nei vangeli vediamo invece che Gesù non è venuto a restaurare il regno di Israele, ma a inaugurare il regno di Dio). Gli apocrifi sono nati in un ambito religioso-nazionalista dove c'è la preminenza del regno di Israele e la legge di Mosè;

2° - un aspetto importante di questi apocrifi (uno tra i più conosciuti è il vangelo di Tommaso) è che Gesù invita le persone a entrare in sé stesse per conoscersi, a meditare, a riflettere su di sé. E' l'esatto contrario di quello che Gesù ha invitato a fare nei Vangeli. L'uomo non si conosce entrando in sé stesso, ma uscendo da sé, nell'amore che si fa servizio per gli altri: è lì che l'uomo si conosce.

I criteri, con i quali la Chiesa ha scelto quattro - per richiamare simbolicamente i quattro punti cardinali - sono questi. I vangeli hanno tutti un respiro universale e non hanno un aspetto religioso, non

centrano la persona su sé, ma la fanno uscire da sé. Questi sono brevemente, i criteri fondamentali.

Fino al secolo IV, quando ormai i vangeli vengono messi insieme, il testo era chiamato vivente. Ogni comunità ci poteva mettere la sua esperienza, tenendo ben presente la novità portata da Gesù, che la sua non era religione del libro, ma fede nell'uomo. Religione del libro significa che c'è un libro ispirato, rivelato da Dio, che io devo osservare. Ma io soffro per osservare questa legge! Non importa. Ma perché la devo osservare? Non si capisce. È scritto così e così si deve fare. Invece Gesù ha messo come obiettivo centrale non il bene della legge, ma il bene dell'uomo. Mentre la religione sacralizza Dio, Gesù, che è Dio, ha sacralizzato l'uomo. Non c'è nulla di più importante del bene dell'uomo.

Un esempio molto chiaro è l'aspetto del ripudio. Nel vangelo di Marco, che è il vangelo più antico (si ritiene che sia stato scritto addirittura negli anni 40, quindi proprio a ridosso della morte di Gesù), c'è il rifiuto da parte di Gesù in maniera radicale del ripudio, da non confondere col divorzio che non c'era. Il ripudio era un'azione del maschio nei confronti della moglie ed era la massima ingiustizia. Si poteva ripudiare per un nulla, bastava che l'uomo scrivesse su un certificato che la donna non era più sua moglie, glielo consegnava e la donna veniva cacciata via.

Gesù, nel vangelo di Marco, dice *"Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra commette adulterio verso di lei"*. È il rifiuto totale da parte di Gesù di un'ingiustizia. Lo stesso brano, nello stesso contesto in un vangelo successivo qual è quello di Matteo, viene ripreso alla lettera (Mt 5, 32): *"Chi ripudia la propria moglie e - l'evangelista dice - se non per πορνεία (pornéia),"* e intelligentemente, perché i vangeli non vogliono essere una casistica, ha scritto una parola greca che è πορνεία (pornéia) (da cui pornografia, ecc) e che si presta a una vasta gamma di significati che va dalla prostituzione all'adulterio, passando tutta la vasta gamma che il termine porno può richiamare. La comunità di Matteo ha messo un'eccezione cioè non si può mai ripudiare se non in

caso di *πορνεία (pornéia)*. Poteva scegliere una parola chiara, specifica, ma l'evangelista non l'ha fatto, non voleva creare una casistica, ma voleva dare una possibilità. Se c'è una situazione di *πορνεία (pornéia)* e ancora oggi nessun traduttore è d'accordo su cosa può essere questa *πορνεία (pornéia)*. Probabilmente, stando ai Padri della Chiesa, da Girolamo in poi, questa *πορνεία (pornéia)* è l'adulterio, ma non considerato come le corna che un coniuge fa all'altro, ma come la definitiva scelta di un altro partner. Gesù in questo caso direbbe: "Non si può ripudiare la moglie se non per adulterio", cioè se ha un'altra relazione, ha un'altra moglie. Nella prima lettera ai Corinti, Paolo addirittura, sempre mettendo il bene dell'uomo al primo posto, arriva addirittura a dire che la pace, cioè la felicità dell'individuo è più importante del vincolo matrimoniale. Paolo dice: se il pagano vuole separarsi si separi. In questi casi il fratello e la sorella non sono vincolati: Dio vi ha chiamati alla pace (1 Cor 7, 15). In caso di unione con un non credente, con un pagano che rende la vita coniugale un inferno, la pace è più importante del vincolo coniugale.

Nel IV secolo però questo cessa. Ormai i vangeli sono stabiliti definitivamente e non sono possibili delle aggiunte. Tra il VI e l'VIII secolo c'è la produzione abbondante dei testi liturgici. Le comunità, come fanno oggi, avevano bisogno di testi da leggere nelle liturgie, li copiavano e avevano un ciclo liturgico: la domenica si leggeva questo passo, i giorni feriali si poteva leggere quest'altro. Sia per il culto pubblico sia per la preghiera personale e abbiamo ben 2200 documenti di copie dei testi liturgici. Poi finalmente, nel secolo IX, si smette di scrivere in maiuscolo (che rende tanto complicata la decifrazione del testo) e si passa al minuscolo. Nel minuscolo si possono capire molto meglio le lettere.

Nel XII c'è una importante novità in occidente, in Cina la conoscevano già da epoca memorabile: incomincia a diffondersi la carta. C'è praticamente il declino della pergamena e il successo della carta la quale è più economica, più pratica, più producibile. Poi ecco un evento spartiacque per la storia della Bibbia. Tra il 1452 (stamattina vi ubriaco di date) e il 1456 Gutenberg stampa la Bibbia in latino, "La

Vulgata". Domenica dedicheremo particolare attenzione a questo testo.

Abbiamo detto che c'erano tante traduzioni del Nuovo Testamento. Papa Damaso nel 380 incaricò Girolamo di rivedere i testi del Nuovo Testamento e di tradurre l'Antico Testamento. Questa Bibbia, detta Vulgata, cioè popolare, si impose su tutti gli altri. Ebbe un successo, veramente è il caso di dirlo, internazionale e nell'800 tutte le chiese adoperavano già questo testo. Ma di questo, della Vulgata, ne parleremo domenica mattina. Domenica mattina vedremo i problemi che ha causato il testo della Vulgata. A noi adesso interessa andare avanti.

Gutenberg ha pubblicato il testo latino.

E il testo greco?

Per il testo greco bisognerà aspettare ancora dei secoli e questo sarà un problema perché intanto la Chiesa fondava tutta la sua teologia, spiritualità e liturgia sul testo della Vulgata, che non era il testo originale dei vangeli, ma una sua traduzione. Vedremo domenica mattina quanti e quali problemi ha causato la Vulgata.

Finché ci fu un avvenimento importante nella storia del Nuovo Testamento - lo scriviamo perché la data è importante - il 1 marzo 1516 un grande umanista, Erasmo da Rotterdam, pubblica il Nuovo Testamento in greco. Aveva capito che non si poteva continuare con le traduzioni latine, ma bisognava andare al testo greco. Ma i testi greci ormai erano scomparsi di scena. Dopo secoli e secoli ormai il latino aveva sostituito il greco, si riteneva che la traduzione latina fosse quella vera, quella autentica. I Nuovi Testamenti in greco erano finiti nelle biblioteche, e a causa delle guerre e degli incendi, non si trovavano più. Cosa ha fatto Erasmo? Si è basato su quattro o cinque manoscritti in greco, molto tardivi del secolo XII o del secolo XIII (oggi ne abbiamo centinaia e abbiamo quelli del secondo secolo) e lo pubblicò. C'era il problema per l'Apocalisse, gli mancava la parte finale: cinque versetti e tutto il resto del capitolo 22 in poi. Erasmo risolve il problema traducendo dal latino in greco. Fu un'edizione nella quale lo

stesso Erasmo, al quale tra l'altro siamo riconoscenti, disse che il testo era stato messo su all'impazzata. Questo fu il testo fatto da Erasmo. Nel 1516 Erasmo su quattro/cinque manoscritti del XII-XIII secolo, quindi molto tardivi, riesce a comporre il Nuovo Testamento in greco. Ma è un lavoro, lo ha riconosciuto lui stesso, più che pubblicato messo all'impazzata. Ma era il primo!

Per la prima volta nella Chiesa c'era il testo greco del Nuovo Testamento. Fu accolto, da parte dei protestanti, con un grande favore e venne chiamato il "testo accolto", il "testo ricevuto". Nel giro di pochi anni passò ad essere il libro ispirato da Dio. Era la parola di Dio in persona, anche nei minimi particolari. Chiamavano questo testo in latino il *Textus receptus*, cioè ricevuto, accolto, era il testo rivelato da Dio, dallo Spirito Santo anche nei minimi particolari. Ebbe un successo clamoroso perché le chiese avevano fame della parola originale dei vangeli, sentivano che la traduzione latina con tutte le varianti era complicatissima. Nel testo latino, le annotazioni a margine fatte da qualche padre erano finite nel testo! E avevano il desiderio di andare al testo originale. Erasmo ha dato il via. Finalmente il Nuovo Testamento era pubblicato in greco.

E Lutero?

Lutero compie un'opera eccezionale. Lutero tra il 1522 e il 1532, con una decina di anni di lavoro, ebbe l'intuizione di tradurre questo testo greco, anche se imperfetto, nella lingua parlata dal popolo (creando le basi per il tedesco moderno). La Bibbia, il Nuovo Testamento venne tradotto in maniera che la gente colta potesse capirlo.

E qui purtroppo c'è stata la reazione negativa della Chiesa cattolica. All'inizio la chiesa è sempre all'avanguardia: nuovi metodi, tecniche e possibilità pur di divulgare la parola - vedete che differenza -. Ma ormai è una Chiesa sclerotizzata, fossilizzata che gioca in difesa e vede ogni novità con sospetto! Mentre all'inizio era all'avanguardia, adesso è sempre nelle retrovie.

La reazione della Chiesa cattolica è stata tremenda. Il Concilio di Trento, con un decreto, visto il successo dell'edizione greca del Nuovo Testamento, lo rifiuta. Il Concilio di Trento dichiara autentica la Bibbia Vulgata - è la Bibbia in latino - con queste parole *"Dichiara che l'antica edizione della Vulgata, approvata dalla stessa Chiesa da un uso secolare, deve essere ritenuta come autentica nelle lezioni pubbliche, nelle dispute, nella predicazione e nella spiegazione"*. Non si va al testo originale, ma ci si attiene al testo che la tradizione ha portato. Si afferma che il testo della Vulgata è il testo base per la predicazione, per le lezioni cioè l'insegnamento e la spiegazione. Ma la Chiesa da sempre è stata schizofrenica e quando fa una cosa, ne fa anche subito una in senso contrario. Ed è la sua salvezza. Di fronte al successo del testo greco e alla traduzione di Lutero, la Chiesa cattolica dice di attenersi alla Vulgata nell'insegnamento e nella spiritualità, però nomina una commissione per "rivederla" perché nella Vulgata non ci si capisce più niente. Ma nel frattempo - e questo danno lo scontiamo ancora oggi - purtroppo viene proibito ai laici di leggere la Bibbia

Nel 1564 Pio IV scrive: *"Le traduzioni poi dei libri dell'Antico Testamento, potranno essere concesse solo a uomini dotti e pii, a giudizio del vescovo. Le traduzioni del Nuovo Testamento fatte da autori della prima classe di questo indice" - cioè dall'indice delle proibizioni - "non siano concesse a nessuno..", dice cioè che l'Antico Testamento lo possono tradurre persone dotte e pie a giudizio del vescovo, il Nuovo Testamento, nessuno, "poiché" - sembra oggi comico leggere queste pagine, ma purtroppo noi siamo reduci da questa realtà - "dalla loro lettura, è solito derivare ai lettori ben poco di utilità, moltissimo invece di pericolo" - qui ci vorrebbe Freud, bisognerebbe vedere per chi era il pericolo - "perché è manifesto per via di esperienza che, se si permette la sacra Bibbia ovunque e senza discernimento in lingua volgare, a causa della temerità degli uomini, ne consegue più un danno che un vantaggio"*.

Vedete che differenza tra la Chiesa primitiva, sempre all'avanguardia, e una Chiesa ormai arroccata che gioca sulla difensiva. Il Concilio di Trento dice: la Bibbia è questa, però facciamo una commissione. E

questa commissione si mette al lavoro. Era un lavoro enorme perché non ci si raccapezzava più. C'erano tante, tante modifiche, credo che siano 8000 le modifiche. Era un lavoro enorme

E questa commissione dopo tanti anni non ha ancora prodotto nulla, finché è apparso nel pontificato uno dei papi, dal punto di vista biblico, più disastroso che la Chiesa abbia potuto produrre - ci dispiace che sia un marchigiano - il famoso papa Sisto V. Un prepotente, un autoritario. Visto che la commissione ancora non ha prodotto, ha detto: "Ci penso io!". Infatti dichiarò con una bolla che il papa era l'unica persona adatta a risolvere la questione della Bibbia autentica della Chiesa.

Ha sciolto la commissione e il Papa Sisto ha corretto personalmente il testo della commissione riportando nella Bibbia certi passaggi che la commissione aveva ritenuto che non potevano essere autentici, ma erano interpretazioni. Sisto V li ha rimessi dentro, ha introdotto dei mutamenti che secondo la sua testa riteneva opportuni e ne venne fuori - data tragica nella storia della Chiesa il 1590 - la Bibbia sistina, che era un disastro. Il papa impone alla Chiesa questa Bibbia stabilendo con una bolla *"Nella pienezza del potere apostolico dichiariamo che questa edizione approvata per l'autorità concessa dal Signore deve essere accolta e considerata vera, legittima, autentica ed incontestabile in tutte le discussioni pubbliche e private, nelle letture, prediche e spiegazioni"*, dichiarando infine che ogni mutamento a questa sua edizione era proibito con minaccia di "Scomunica maggiore". Ogni papa, nel delirio che a volte può prendere gli uomini di potere, pensa di poter dire la parola definitiva sulle questioni della Chiesa. È la tentazione di ogni papa: è così e così sarà per sempre.

A Roma - e chi sta a Roma lo sa - si dice che un papa bolla e l'altro sbolla. Cioè un papa normalmente fa tutto il contrario del papa precedente. Certo lo fa non in maniera rozza come la presento io, ma in maniera elegante. Ogni papa - purtroppo ad un certo livello il potere dà alla testa - pretende che la sua verità debba rimanere nella Chiesa per sempre. Questo è importante perché può succedere in ogni epoca

che su un determinato argomento ci sia il papa che dica: "Su questo argomento c'è la parola fine. Di questo non se ne parla più!". Non scoraggiamoci perché vediamo che il papa dopo magari ne riparlerà, o il papa successivo. Ma la tentazione dei papi è di mettere la parola definitiva con il proprio sigillo sulla questione. Scusate se rileggo, la Bibbia di papa Sisto è *"vera, legittima, autentica ed incontestabile"* e chiunque modifica una virgola di questa Bibbia *"Scomunica maggiore"*, cioè in maniera irrimediabile.

Dopo papa Sisto si succedono tre papi, c'è stato Urbano VII è durato un anno, Gregorio XIV un anno e mezzo, Innocenzo IX è durato ancor meno. Dal 1590 al 1592 questi tre papi, non hanno avuto modo di portare avanti la commissione che doveva rivedere il testo. Un marchigiano ha fatto questo disastro e da un altro marchigiano, Clemente VIII, nel 1592, viene rimesso ordine. Clemente VIII appena si è insediato, ha ordinato subito una nuova commissione per fare una nuova edizione della Bibbia perché quella di papa Sisto veramente era frutto della sua follia. Il risultato di questa commissione fu che alla fine vennero portate 5000 modifiche al testo di papa Sisto. 5000 modifiche! Però bisogna salvare l'autorità del papa. È stata pubblicata con questo titolo che era la Bibbia sacra: *"per comando del Papa Sisto riveduta ed editata"*, per comando di papa Sisto! Il Papa Sisto aveva detto *"Questa Bibbia è vera, inalterabile, ogni modifica, scomunica maggiore"*. Ma il papa Clemente VIII, con le 5000 modifiche, scrive: *"Questa è la Bibbia per comando del papa Sisto riveduta ed editata"*. È venuta fuori la Bibbia sisto-clementina, seppure migliore della precedente anche se piena di difetti perché la commissione non ha voluto urtare la suscettibilità dei fedeli abituati a certe frasi che si trovavano specialmente nei vangeli, o a certe espressioni dell'Antico Testamento. Tutte quelle cose che erano nella tradizione della gente ed entrate nell'uso liturgico, le hanno conservate, anche se vedevano che non potevano appartenere al testo della Vulgata e neanche alla traduzione greca. Questo ancora oggi è il testo ufficiale della Chiesa cattolica. La Chiesa cattolica ha come base della sua dottrina la Bibbia sisto-clementina.

E ci è voluto il Vaticano II. Il Vaticano II, al quale non saremo mai troppo riconoscenti e grati, l'ha mandata elegantemente in pensione. Infatti il Vaticano II, nella *Dei Verbum* -cioè la parola di Dio- dice: *"la Chiesa ha sempre in onore le altre versioni orientali e le versioni latine, particolarmente quella che è detta della Vulgata. Ma poiché la parola di Dio deve essere a disposizione di tutti in ogni tempo, la chiesa cura con materna sollecitudine che si facciano traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue, a preferenza dai testi originali dei sacri libri"*. Cioè, cara Vulgata adesso vai in pensione, perché dobbiamo fare le traduzioni preferibilmente dai testi originali.

Ma intanto andiamo a vedere... siamo al Concilio Vaticano, torniamo indietro.

I papi giocano sulla difensiva, nonostante ormai il diffondersi del Nuovo Testamento greco di Erasmo in tutta l'area protestante e anche in ambito cattolico, perché questo testo era considerato quello del Nuovo Testamento. Continuano inoltre a proibire la lettura della Bibbia. Clemente XI condanna come - attenzione, le leggo - *"false, capziose, malsonanti, offensive alle pie orecchie, scandalose, perniciose, temerarie, ingiuriose alla Chiesa"* le tesi di un teologo, un certo Quesnel.

Queste che ora vi dirò sono le proposte *"false, capziose, malsonanti, offensive alle pie orecchie, scandalose, perniciose, temerarie, ingiuriose alla Chiesa"*. Quesnel scriveva che *"È utile e necessario in ogni tempo e in ogni luogo ed a qualunque persona studiare e conoscere lo spirito, la pietà e i misteri della Sacra Scrittura"*. Oppure *"La lettura della Sacra Scrittura è per tutti. L'oscurità santa della parola di Dio non è per i laici una ragione per dispensarsene dalla lettura"*. Inoltre *"Il giorno del Signore deve essere santificato dai cristiani con pie letture e, soprattutto, dalle Sacre Scritture. È dannoso voler distogliere i cristiani da questa lettura"*. E infine *"È illusorio voler persuadere che la conoscenza dei misteri della religione non devono comunicarsi alle donne attraverso la lettura dei Libri Sacri. L'abuso delle Scritture è stato originato e le eresie sono nate, non dalla*

semplicità delle donne, ma dalla scienza superba degli uomini". A quell'epoca si diceva: "Il problema è che se si dà da leggere a tutti, lo leggono pure le donne. E se lo leggono le donne chissà che caos ne viene fuori".

Queste sono cose normali, papa Clemente le ha condannate *"false, capziose, malsonanti, offensive alle pie orecchie, scandalose, perniciose, temerarie, ingiuriose alla Chiesa"*. Una Chiesa ormai sclerotizzata. Questo teologo si chiama Pascal Quesnel, dovrebbe essere francese, oppure canadese.

Intanto prosegue lo studio del Nuovo Testamento greco, vengono trovati nuovi manoscritti, vengono catalogati, codificati. Siamo nel 1816. Al vescovo che aveva consigliato a tutti la lettura della sacra Scrittura, papa Pio VII ingiunge: *"Farete sapere e dichiarerete che, raccomandando e inculcando la lettura dei libri sacri, non avevate affatto in vista tutti i fedeli indistintamente, ma il clero e quei laici che hanno ricevuto, secondo giudizio del loro pastore, una sufficiente istruzione"*. Questo vescovo ha detto che era auspicabile che tutti leggessero i vangeli, il papa dice: "No! Devi rettificare, ti devi correggere. Sei stato capito male", tipico delle persone di potere. *"Farete sapere e dichiarerete che raccomandando e inculcando la lettura dei libri sacri non avevate affatto in vista tutti i fedeli indistintamente, ma il clero"*.

Infine nascono, specialmente nel mondo protestante, società bibliche cristiane che iniziano - siamo già nel 1824 - a tradurre dal Nuovo Testamento greco nelle lingue parlate dalle nazioni. In Inghilterra, in Francia, in Germania nascono queste società bibliche. Papa Leone XII - scusate, è tutta una serie di testi ma è l'ultimo- sentite cosa scrive con una enciclica per ostacolare il lavoro delle società bibliche: *"L'iniquità dei nostri nemici arriva al punto che, a parte l'alluvione di libri perniciosi, di per sé ostili alla religione, si sforzano anche di convertire in detrimento della religione le Sacre Scritture, che ci furono divinamente date per l'edificazione della religione stessa. Non si nasconde, Venerabili Fratelli, che una certa Società, volgarmente*

chiamata "biblica", percorre audacemente tutto il mondo e, in disprezzo alle tradizioni dei santi padri, contro il conoscitissimo decreto del Concilio Tridentino, unendo per questo i loro sforzi e tutti i mezzi, intentano che i Sacri Libri si vertano o meglio si pervertano nelle lingue volgari di tutte le nazioni..." C'era il tentativo nel mondo protestante di tradurre dal testo greco nella lingua popolare, il papa Leone XII dice che *"intentano che i Sacri Libri si vertano o meglio si pervertano"*. C'è stata una resistenza tremenda.

Nel mondo degli studiosi, nel mondo protestante si va avanti. E si arriva a una data importante: siamo al 1830 - stamattina è proprio una lezione di scuola - un certo teologo Karl Lachmann, tedesco, propone di abbandonare il testo di Erasmo e di ritornare ai testi più primitivi del IV secolo. Ci fu resistenza contro questo fatto perché si considerava il testo di Erasmo la parola di Dio. Questo teologo dice: "Erasmo ha avuto dei manoscritti tardivi del XII/XIII secolo. Perché non ricerchiamo i testi più antichi, quelli del IV secolo?". Abbiamo un personaggio straordinario, al quale non saremo mai troppo grati, Constantin von Tischendorf, un nobile russo sovvenzionato dallo zar, che incomincia a ricercare i testi primitivi. E ci riesce! Ha dedicato tutta la sua vita alla ricerca dei testi più antichi del Nuovo Testamento.

Per primo incontra il codice di Efrem Siro riscritto, come avevamo detto prima, era un testo del Nuovo Testamento dei vangeli che era stato lavato per scriverci le opere di un padre della Chiesa, Efrem il Siro. Attraverso un reagente chimico Costantin von Tischendorf è riuscito a riportare alla luce il testo originale. Solo che il reagente anneriva tutto quanto; oggi questo si fa con le fotografie a raggi ultravioletti. Infine nel monastero di Santa Caterina, nel monte Sinai, dopo 15 anni di ricerche di un testo completo dei vangeli, in un cesto di carta che era destinata a bruciare, trova il manoscritto, l'unico manoscritto del Nuovo Testamento su quattro colonne, contenente i vangeli e si chiama tecnicamente il Codice sinaitico. Trova il codice sinaitico. Nel monastero di Santa Caterina viene trovata una copia dei vangeli risalente al IV secolo, uno tra i testi più antichi che abbiamo.

Tischendorf lo pubblica. Il testo di Erasmo viene ormai abbandonato, ma anche questo codice, questo testo, questa scoperta di Tischendorf presentava delle lacune in molte parti e quindi si è continuata la ricerca di manoscritti.

Poi c'era un problema, che già al tempo di Erasmo era venuto fuori. Abbiamo il testo greco del Nuovo Testamento, ma non si riesce a capirlo per bene perché non è il testo dei classici greci, non è il testo usato nella traduzione greca chiamata della LXX, dall'ebraico al greco. Non si riusciva ad avere una grammatica. Che greco è? La risposta interessante è - nelle chiese, quando non si sa cosa rispondere, ci si mette sempre di mezzo il Padreterno - la lingua parlata dallo Spirito Santo.

Arriviamo, e guardate che è appena l'altro ieri, al 1895. Al Cairo viene demolita una sinagoga e viene fatta una scoperta. Nelle sinagoghe c'era una specie, chiamiamola così, di sagrestia in cui venivano riposti i testi che, considerati sacri, quando si rovinavano e non erano più leggibili, non venivano mai buttati via ma riposti in questa sagrestia. Qui sono stati ritrovati frammenti di papiro, o ὄστρακα (òstraka), pezzi di coccio, con lo stesso greco del Nuovo Testamento. Il grande Adolf Deissman, ha incominciato a lavorare sulla grammatica del greco biblico, del Nuovo Testamento che non era quello dei classici, non era quello della Bibbia, ma era il linguaggio popolare parlato dalla gente.

Siamo arrivati alla fine.

Un certo Nestle pubblica un Nuovo Testamento greco nel 1898. Con questa edizione il testo di Erasmo viene definitivamente accantonato, escluso dalle chiese, dal suo insegnamento, dalla teologia, 400 anni dopo la sua apparizione. In campo cattolico ancora c'è resistenza. Il Nuovo Testamento greco, con tutto l'apporto dei manoscritti più antichi (papiri e pergamene) è accettato dalla chiesa cattolica. Ci prova un povero certo Merk che nel 1933 vuole pubblicare il testo greco del Nuovo Testamento con una traduzione latina fatta da lui. Non è possibile! La traduzione latina deve essere quella della Volgata.

Quello del Merk è un tentativo, sul quale si sono formate generazioni di preti.

Poi ci sono stati altri tentativi.

Abbiamo il Nuovo Testamento greco in due edizioni equivalenti, sono di scuole differenti, ma sono arrivate alle stesse identiche conclusioni e alla terza edizione di questi due volumi, nel 1975, abbiamo quello che tutte le chiese, anche la cattolica, hanno riconosciuto come il testo standard per le traduzioni nelle varie lingue, per l'insegnamento e la teologia della chiesa.

1975: siamo appena ieri!

Ecco perché siamo in una effervescenza, siamo in una primavera della conoscenza biblica. C'era il testo, ma non c'era la grammatica. C'era il testo, ma c'era discordia. Queste due, provenendo da scuole differenti sono arrivate alle stesse e identiche conclusioni. Il testo base per i traduttori, per le edizioni in lingue correnti sono questi due testi che sono identici nelle scelte con qualche piccola variante.

Questo tutt'oggi non rappresenta il punto finale. Per le conoscenze che abbiamo rappresenta il meglio, l'ottimo raggiungibile. È il punto di partenza per le traduzioni, è il fondamento per l'insegnamento religioso e abbiamo la certezza, documentata, scientifica, di avere al 95%, se non al 98/99%, il testo primitivo dei vangeli.

Nel pomeriggio continueremo e vedremo che quando un testo aveva successo, nella chiesa veniva arricchito, ma il testo originale non veniva mai abbandonato. Oggi pomeriggio dimagiremo il testo dei vangeli dei tanti versetti che non ci sono più, per stare il più vicini al testo primitivo. Alle quattro padre Ricardo invece terrà un incontro sulla traduzione della Bibbia in ebraico alla Bibbia greca, quella chiamata dei LXX (settanta) che i cristiani hanno conservato. Ecco abbiamo fatto una galoppata di 2000 anni. Io credo che sia una storia affascinante e questo fa capire quante resistenze ci possono essere ancora oggi, quante tradizioni abbiamo nella pelle, nel sangue e quanta difficoltà perché ancora oggi la parola di Dio venga resa accessibile a tutti. Dal **1975**, da questo momento nella Chiesa, anche cattolica, finalmente si

ha il testo base per la traduzione, ma il 1975 è solo ieri. Ci vorrà ancora tanto tempo per gli studi e per elaborare le grammatiche. Quel poco già che è venuto fuori è abbastanza per farci riscoprire la bellezza della parola del Signore.

Questo incontro l'abbiamo voluto per i dieci anni del Centro che vuole servire proprio a questo. È una maniera per anticipare quello che tra 40/50 anni sarà di dominio pubblico perché le cose nella Chiesa vanno lente. Ancora oggi c'è tanta resistenza ad accettare queste cose nuove. Ci diceva un nostro amico del Veneto che conosce bene il greco, che al termine di una messa andò dal prete educatamente e gli disse: "Guardi, come mai nel testo che lei ha letto questo verbo è stato tradotto così quando invece significa un'altra cosa?" E il prete ha detto: "Ma tu non devi tradurre dal greco, ci pensa la Chiesa per te!". Ecco il nostro compito qui è proprio questo. Adesso lasciamo spazio agli interventi.

Domanda sulle date...

Risposta: allora Nestle 1898, Merk 1933, nel frattempo c'è stato Vogels, che ho saltato, 1920 che anche lui aveva chiesto il permesso di stampare un testo differente dalla Vulgata ma non gli è stato autorizzato. Per coerenza, stamattina andava fatta la Vulgata e quello di stamattina doveva farsi domenica, ma domenica ci sarà più gente, e l'incontro di oggi era abbastanza difficoltoso. Allora abbiamo lasciato la Vulgata per domenica mattina perché è più divertente. Parleremo delle corna di Mosè - ricordate Mosè con le corna - dell'Immacolata che schiaccia la testa al serpente, tutto frutto delle sbagliate traduzioni da parte di Girolamo sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, parleremo dei demoni che non c'erano nella Bibbia, ma sono stati creati dai traduttori. Questo lo lasceremo per domenica.

Domanda sui testi...

Risposta: No, non c'è! Consiglio quello delle edizioni Paoline che hanno fatto un ottimo lavoro. Hanno pubblicato il Nuovo Testamento interlineare. In una pagina c'è il testo greco - non importa conoscere il greco poiché è tradotto parola per parola - da un'altra parte c'è la

traduzione corrente. E vedrete già che c'è una differenza tra la parola tradotta letteralmente e quella poi interpretata nella pagina. Questo è il Nuovo Testamento interlineare, veramente è un'opera benemerita e raccomandabile.

Qui c'è tanto materiale. Questo si chiama il codice di Bezza. Questo è un manoscritto del V secolo importante perché c'è il testo greco. Ci sono i vangeli, ci sono gli Atti degli Apostoli, e sono abbastanza differenti da quelli che abbiamo oggi. Nel lavoro di traduzione non basta avere la pagina aperta sul testo, ma devi andare a vedere tutte le varianti, le scelte fatte, tante cose. Il lavoro è abbastanza minuzioso, però è soddisfacente, almeno a mio giudizio. Lavorare nel vangelo è come lavorare in miniera: più scavi e più trovi roba bella. Poi questo messaggio fa bene a noi, fa bene alla gente e che volete di più?

Domanda. Il Nuovo Testamento della CEI

Risposta: Adesso è riveduta, è uscita questa nuova edizione del Nuovo Testamento da parte C.E.I. Non è per la liturgia nelle chiese perché si aspetta l'Antico, però per la lettura delle persone questo è un buon lavoro, è un'ottima traduzione. Purtroppo non gli è stato dato il risalto che avrebbe meritato.

Domanda: Mi ha incuriosito una cosa: uno dei due valori fondamentali dei vangeli canonici rispetto agli apocrifi era per il messaggio universale. Sono quattro che riportano questo messaggio. Che criteri abbiamo per dire questo?

Risposta: Gli apocrifi, avevo detto sono 99, di alcuni c'è soltanto un frammento di mezza riga, quelli completi sono qualche decina, ma basta leggerli. O scadono nell'infantilismo nel senso che amano il racconto popolare, tipo Gesù da bambino che prende la creta, fa gli uccellini, volano, il maestro lo sgrida, Gesù lo guarda e quello rimane pietrificato. Oppure sono nati in ambienti intellettuali dove tutto è fondato sulla sapienza, sulla conoscenza. Anche un lettore non esperto, quando legge un vangelo apocrifo, si rende conto che non può essere questo il messaggio. Cioè la serietà e la profondità teologica che c'è nei quattro vangeli non c'è negli apocrifi.

Con questo non è che si scartino perché i vangeli apocrifi, meno preoccupati del livello teologico, ci mandano una miriade di informazioni sugli usi e costumi dell'epoca e, anche se non vanno presi alla lettera, sono interessanti. Per esempio, pensate il ruolo della donna sottomessa. Noi, nella Chiesa, Maria l'abbiamo innalzata, andate a leggere negli apocrifi come Giuseppe trattava Maria: erano in viaggio, lei tutta svenevole e sognante dice: "Io vedo due popoli, uno che finisce e uno che inizia". Giuseppe le dice: "Se tu stessi zitta e pensassi che ci manca l'acqua".

Oppure il trattamento verso Gesù. I maestri erano terrorizzati, nessuno poteva sgridare Gesù perché appena lo sgridavano... Invece si legge "e Giuseppe presolo per l'orecchio lo trascinò a casa e gli dice: ci hai fatto diventare la vergogna e il libello della città". I vangeli apocrifi davano spazio al fantastico, al misterioso. Altri sono un concentrato di simboli, di numeri. Abbiamo la assoluta certezza che i quattro vangeli sono autentici. Autentici cosa significa? Autentici nella chiesa primitiva...

Domanda. I vangeli apocrifi non tutti hanno la stessa linea?

Risposta. Più o meno. Un apocrifo, il protovangelo di Giacomo, che la Chiesa fino a poco tempo fa ha considerato vero, scrive certe cose che sono state inserite nella tradizione cristiana. Per esempio Gesù che nasce in una grotta non c'è nel vangelo, c'è nell'apocrifo. I nomi dei genitori di Maria, Anna e Gioacchino, non c'è nei vangeli, c'è nel protovangelo di Giacomo. Oppure l'assunzione di Maria non c'è nei vangeli, c'è nei vangeli apocrifi.

Abbiamo parlato di vangeli, ma chi ha composto i vangeli? I vangeli sono anonimi, non portano la firma dell'autore, perché non è come per un romanzo o un'opera alla quale ci si mette la propria firma. I vangeli sono l'esperienza della comunità cristiana che il teologo e il dotto hanno elaborato, una conclusione che porterà avanti nel tempo. Poi sono stati messi i nomi dei quattro evangelisti. Ma i vangeli sono anonimi e tutti quanti hanno almeno tre mani. C'è il primo autore che fa la stesura ordinaria, c'è un secondo autore che dà un'ulteriore ricchezza a questo testo, quindi diciamo che lo completa alla luce di questa novità; infine vi è il terzo autore, è quello che armonizza, lo

rende pubblicabile. Questo è chiamato apostolo, questo si chiama l'evangelista e questo il redattore. Alla stesura di un vangelo c'è un autore, un evangelista e un redattore. Tutti e tre lavorano per elaborare il testo. Noi abbiamo un testo ormai completo: è difficile, anche se a volte si può individuare dove c'è la mano dell'evangelista, quella del redattore o quella dell'autore. Tutti e tre vengono simbolicamente chiamati col nome dell'evangelista: Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

Domanda. La "Via crucis"...

Risposta. Un francescano del 1500 ha creato la via Crucis. Ma questa è una devozione che non accresce la fede e non la diminuisce. Il problema è che la gente in queste devozioni crede, per l'ignoranza che abbiamo tutti del vangelo e influiscono sulla conoscenza. Tanta gente religiosa, anche specializzata, è convinta che Gesù sia caduto tre volte sotto la croce e ci rimane anche male quando gli si dice che nei vangeli Gesù non cade mai.

Domanda. Sui film dei vangeli

Risposta. Non so voi, ma io tutti i film sui vangeli li ho trovati di una noia tremenda. I vangeli sono teologia. Quando vengono resi con immagini, come se fossero fatti, diventano banali, sciocchi, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, di una noia mortale. Non è possibile tradurre in immagini quello che è teologia.

Domanda. Ancora sugli apocrifi.

Risposta. Il fatto della vita che è fatta per superare la morte, è nei vangeli. Il vangelo dice qualcosa di straordinario, dice che se non si risorge quando si è vivi, quando si è morti non si risorge più.

Quando si legge apocrifo non significa falso, vuol dire che la Chiesa non lo considera ispirato, ma questo non significa che tutte le componenti degli apocrifi vanno eliminate. Io le leggerò per conto mio e tutte le volte che è possibile ci metto le situazioni degli apostoli. Gli apocrifi in totale, comprendendo anche un frammento di mezza frase, sono 99. Però quelli che hanno un contenuto, uno sviluppo sono pochi, sono una decina.

Domanda. Girolamo cosa ha fatto?

Risposta. Girolamo non ha tradotto il Nuovo Testamento, ha ripetuto le traduzioni che già c'erano in latino del Nuovo Testamento. Lui ha tradotto dall'ebraico al latino l'Antico Testamento. Ma alcuni libri li ha fatti di malavoglia perché nella Bibbia ebraica non vengono elencati, sono stati messi soltanto dalla chiesa, dalla comunità cattolica. Il libro di Tobia e il libro di Giuditta li ha tradotti in una notte, perché erano libri - anche i Maccabei, il Siracide - che non appartengono all'elenco dei libri sacri della Bibbia ebraica. Anche nelle chiese protestanti i libri che appartengono alla Bibbia ebraica, vengono chiamati deuterocanonici.

Domanda. Gli ortodossi, i siriaci, i copti hanno tutti e quattro i vangeli?

Risposta. Sì.

Domanda. E i greci lo leggono in greco?

Risposta. Il vantaggio della chiesa greca è che ha avuto sempre il testo greco. Perché tutta quella resistenza alla pretesa del papato, con quella famosa espressione: "Tu sei Pietro e su questa pietra.."? Perché avevano il greco. Lo svantaggio è che - ricordate quando abbiamo detto che ad Antiochia il testo è stato rivisto in funzione delle esigenze delle chiese - quel testo si chiama testo bizantino-avevano sì il testo greco, ma arricchito.

Domanda. Sulla πορνεία (pornéia)

Risposta. Attenzione siamo nel mondo ebraico, siamo già in un contesto differente. Qui Gesù, nel vangelo di Matteo, ci dice che nel mondo ebraico il ripudio era un'azione dell'uomo nei confronti della donna.

Domanda. L'ispirazione...

Risposta. Il problema oggi è questo: una traduzione può essere ispirata o no? Il libro ispirato si intende quello finale? Per ispirazione non è che si immagina lo Spirito Santo che gli suggerisce le cose. Ispirato, nello Spirito, cioè attinente nello spirito della comunità che ha elaborato questo testo. Il problema che oggi esiste è se il testo ispirato è quello

originale o primitivo e se una traduzione è ispirata o no? I teologi arrivano alla conclusione che ogni traduzione, naturalmente ben fatta, è ispirata perché non si tratta soltanto di tradurre, ma di interpretare man mano che l'umanità avanza e la dignità dell'uomo è sempre più chiara, e anche le traduzioni rispecchiano questo sempre meglio. Man mano che ci si allontana dalla ideologia religiosa e si entra nell'ambito della fede, essa aiuta a vivere il testo, perché il vangelo si capisce - l'ho detto tante volte ed è importante - ma non attecchisce. Quando pratici quella parola, quel messaggio, il testo ti si illumina in una maniera completamente nuova. Allora se lo pratici lo potrai tradurre con più efficacia.

Sabato 29 - ore 16,00 - padre Ricardo Perez

Dall'ebraico al greco: la Torah dei settanta.

Faremo un'introduzione al testo greco dell'Antico Testamento chiamato la Bibbia dei Settanta (LXX). Come aveva accennato Alberto questa mattina, faremo una prima parte per capire cos'è questo testo dei Settanta. Poi ci sarà l'intervallo e un secondo incontro dove Alberto riprenderà l'argomento della storia del testo. Successivamente, finito l'incontro di Alberto, avremo la fortuna di avere con noi Francesco, della comunità di padre Gennaro Lamuro di Napoli, un giovane musicista, che è arrivato questa mattina. È importante anche la sua presenza qui fra noi oggi, perché Francesco partecipò dieci anni fa, insieme a padre Gennaro e a un gruppo di giovani di Napoli, alla pulizia. D'estate si fece un campo di lavoro e loro stessi vennero qui a darci una mano per mettere in ordine e pulire. Francesco è memoria storica anche del Centro Studi Biblici, oltre che essere un bravissimo musicista. Si è reso disponibile per suonare della musica napoletana per celebrare in modo più bello questo anniversario, per cui, finito l'incontro di Alberto, verso le sei, Francesco terrà un momento di musica napoletana per tutti voi.

Stiamo affrontando il discorso sulla storia del testo del Nuovo Testamento. Quelle cose che Alberto vi ha detto ieri sera e questa mattina, si possono applicare anche a quello che è stata la storia dell'Antico Testamento, come è stata scritta la Bibbia. Abbiamo davanti a noi un processo di scrittura molto complesso, ancora più complesso di quello che è stato il Nuovo Testamento.

Il termine "Bibbia" è stato preso dal greco, in greco "libro" si dice "biblos" (Βίβλος); "libri" in greco si dice "biblia" (Βιβλία). Abbiamo preso il termine proprio dal greco per dire "bibbia" che praticamente vuol dire "libri". La Bibbia per l'Antico Testamento sarebbe una piccola biblioteca, una raccolta di libri di genere molto diverso, ma che tutti

riguardano una storia comune che è la storia del popolo di Israele, nel suo rapporto di fede con Dio, il Dio dell'Alleanza.

Quando si parla della composizione di questa grande raccolta di testi, dobbiamo pensare che ci furono diverse fasi. Possiamo anche cominciare a dire che la Bibbia non è stata scritta come noi la troviamo. Se io prendo il testo dell'Antico Testamento non debbo pensare che il primo libro scritto sia stato la *Genesi*, poi il libro dell'*Esodo*. Non si può pensare a questo, perché nella Bibbia abbiamo racconti di avvenimenti che risalgono a epoche molto antiche.

Noi sappiamo, per quanto riguarda la scrittura, che le testimonianze più antiche di scrittura ebraica risalgono al X secolo a.C.. Le prime testimonianze in lingua ebraica sono delle iscrizioni su calendari (che sono stati trovati). Sappiamo che prima del secolo X a.C. non si scriveva nulla. La Bibbia pertanto risale a un periodo posteriore al secolo X. Se andiamo a cercare all'interno della Bibbia le prime tracce per capire quando sono state scritti questi libri, troviamo che le più antiche risalirebbero all'*VIII* secolo a.C. cioè già nel secolo *VIII* ci sono alcuni testi dei profeti, quelli più antichi.

Ma vediamo come e perchè si sviluppa la scrittura in Israele. In Israele la scrittura si svilupperà soprattutto con la monarchia. Al re occorre avere dei segretari che possano mettere per iscritto gli annali, tutto quello che riguarda le vicende del re. Poiché egli controlla i mezzi di comunicazione, i segretari devono parlare bene del re, è importante che quello che si scrive sia sempre per elogiare il re.

Però nella Bibbia ci sono anche delle critiche al re, non c'è soltanto l'elogio della monarchia, ma anche delle critiche molto forti. Questo vuol dire che oltre agli scribi di corte, ufficiali, i segretari del re, sorge un altro centro di scrittura legato al santuario, al ministero, al ruolo dei profeti. Ci sono già luoghi prettamente religiosi dove si incomincia a mettere per iscritto vicende che riguardano la storia del popolo di Israele e dove gli stessi monarchi venivano descritti con i loro lati negativi cioè criticati. Questi testi, che risalgono all'*VIII*

secolo a.C., sono del profeta Osea e del profeta Amos. Successivamente si incomincia a raccogliere anche tutto ciò che riguarda la Legge cioè tutte le norme di comportamento e i precetti.

Bisogna aspettare l'evento fondamentale occorso nella vita del popolo d'Israele per capire la composizione della Bibbia (e poi la sua posteriore traduzione in lingua greca) cioè l'evento dell'esilio in Babilonia, dal 587 al 537, quindi nel VI secolo. Fu una grande crisi per il popolo d'Israele perché andando in esilio esso pensa che il proprio Dio, Javhé, non è così forte come supponeva, ma sono state più forti le divinità delle altre popolazioni che hanno conquistato e deportato gli ebrei. Fu una grande crisi dal punto di vista della fede. Ciò nonostante, stando in Babilonia, il popolo ebraico pensa che forse Dio non è stato così debole da farsi dominare o vincere da altre divinità, ma che l'esilio è la giusta punizione per la infedeltà del suo popolo: «Noi non siamo stati fedeli alla Legge, a tutta la parola di Dio, alla sua alleanza, e la conseguenza della nostra infedeltà è che Dio ci ha abbandonato nelle mani dei nostri nemici e siamo stati mandati in esilio».

Durante l'esilio il popolo comincerà a pensare, poiché vive una situazione avversa, all'importanza dell'osservanza della Legge, di essere sempre fedele alla parola di Dio per non andare incontro ad altri tipi di catastrofi. E vivendo in terra straniera il popolo d'Israele o l'élite che è andata in esilio a Babilonia, constata che gli ebrei hanno conservato la propria identità di popolo eletto attaccandosi all'osservanza della Legge: «Noi siamo in terra straniera, non abbiamo più il tempio, non abbiamo più il nostro culto, la nostra libertà per vivere da ebrei, però se noi osserviamo la Legge anche in terra straniera, possiamo mantenere la nostra identità di popolo». Quando il popolo ritorna in Israele, nella terra promessa, la terra di Israele, comincia la centralità della Legge, della parola di Dio nella vita di questo popolo. E scoprono qualcosa di interessante cioè che a riportare il popolo di Israele nella sua terra è stato un imperatore pagano, Ciro di Persia.

Dio non è soltanto il Dio che si prende cura del suo popolo, ma che si prende cura del suo popolo anche attraverso personaggi che vengono dal mondo pagano. Comincia ad avere una mentalità molto più aperta su questo Dio che non riguarda soltanto il popolo di Israele, ma veramente tutti i popoli della terra.

Il popolo d'Israele ha capito l'importanza dell'osservanza della Legge, però non riesce più a leggerla così come è stata scritta o redatta (in ebraico), in quanto il popolo, dopo l'esperienza dell'esilio, non conosce più l'ebraico. È necessario che dall'ebraico si traduca in aramaico, la lingua parlata dopo l'esilio. L'aramaico era un po' la grande lingua di tutto il bacino orientale mesopotamico, tutti parlavano un po' questa lingua.

Nel libro di Neemia, che viene scritto dopo l'esperienza dell'esilio, al capitolo VIII, si trova una descrizione importante della centralità della Legge nella vita del popolo e di come bisogna che il popolo capisca ciò che la Legge contiene per non andare incontro ad altre catastrofi e soprattutto per identificarsi davanti a tutti gli altri popoli, come il popolo eletto: «Noi siamo superiori, siamo il popolo dell'alleanza perché abbiamo questa Legge che Dio ci ha dato». Nel libro di Neemia si dice che ci fu un grande raduno davanti alle porte di Gerusalemme, si cominciò a leggere il libro della Legge, evidentemente in ebraico, ma a fianco c'era un traduttore che faceva la traduzione simultanea dall'ebraico in aramaico, in quanto era importante la comprensione del testo. Più importante della sacralità della lingua, la lingua con la quale Dio aveva parlato loro, viene posto il fatto che il popolo capisca, percorso fondamentale per la propria identità e sopravvivenza. Per Israele è tutt'ora così: «Noi siamo un popolo eletto, noi siamo il popolo che riesce a mantenere la sua identità e a salvaguardare questo suo patrimonio in quanto è attaccato alla Legge e vive questa Legge in maniera fedele e con tutte le sue osservanze, ecc.».

Con il rientro dall'esilio, inizia un processo molto interessante. Bisogna comprendere quello che si legge, bisogna capire quello che lui (Dio) ha detto perché è fondamentale per la nostra vita. L'importanza della

traduzione in lingua aramaica è questa. Si può comprendere meglio la mentalità stessa del popolo d'Israele quando in epoche posteriori comincerà a ragionare diversamente e affermerà che Dio questa Legge l'ha voluta dare a tutte le nazioni, ma soltanto Israele l'ha accolta e si impegna a viverla. Dal momento che Dio ha rivolto la Legge a tutti gli ebrei dichiarano che essa deve essere valida per tutte le nazioni e per tutti i popoli. Essi sono stati veramente fortunati perché hanno accettato la Legge, la vogliono capire bene, ma con la loro testimonianza devono far sì che altri possano aderirvi. È vero, ancora oggi, si pensa così. Quando si parla negli incontri della osservanza del sabato -a noi ci può anche fare un po' ridere l'attaccamento così scrupoloso anche quasi nevrotico- ma i più grandi studiosi di ebraismo sostengono che il mondo si salverà mediante l'osservanza del sabato e che essi hanno il compito di far vedere che questa Legge è veramente la loro salvezza. Comunque è molto importante che si capisca, che si comprenda. Comincia quindi il processo di traduzione e per primo in lingua aramaica.

Inizialmente la traduzione in aramaico si poteva fare solamente a livello orale nelle sinagoghe, dove c'era sempre un lettore e un il traduttore che traduceva al popolo nella lingua che poteva capire. Ad un certo momento le traduzioni verranno messe per iscritto e sono quelle che noi chiamiamo i "targum". Se a volte sentite questa parola "targum" è la raccolta delle traduzioni dall'ebraico in aramaico, perché il popolo capisse. Sono una fonte molto importante per conoscere come si traduceva il testo sacro. Questa mattina Alberto diceva che la traduzione non è mai una traduzione neutra, ma è sempre interpretazione. Quando devo tradurre aggiungo, tolgo, amplio, completo in base anche alla mia ideologia, che mi influenza sulle scelte da fare di fronte a un testo. Non si può mai trasferire da una lingua ad un'altra in maniera completa, ma bisogna accettare dei passaggi.

In questo grande processo di conoscenza del testo, bisogna anche inserire la traduzione dei settanta (LXX), la traduzione in greco del testo ebraico dell'Antico Testamento. Come abbiamo già detto, quando il popolo ritorna dall'esilio non capisce più l'ebraico. Gli ebrei, dall'esilio

in poi, cominciano anche a espandersi per tutto il bacino mediterraneo e a crearsi delle colonie soprattutto nel mondo ellenistico, che poi diventerà il mondo romano. Ad Alessandria d'Egitto c'era una importantissima colonia giudaica fin dal III secolo a.C.. Gli ebrei avevano addirittura uno statuto particolare e non erano tenuti ad osservare le regole e le norme della convivenza dell'impero ellenistico instaurato in Egitto. Erano rispettati; la colonia dei giudei in Alessandria era quasi uno stato all'interno di un altro stato. Gli ebrei sono sempre riusciti a salvaguardare la propria identità, ottenendo dai diversi governi o regni dell'epoca, delle concessioni in modo tale da poter vivere secondo le proprie leggi e tradizioni.

Ad Alessandria d'Egitto si presenta il problema della lingua ebraica non più conosciuta. I rapporti di questa colonia giudaica in Egitto con la terra d'Israele si riducevano ai pellegrinaggi nelle feste di Pasqua e ovviamente la lingua non la si conosceva più. Per loro era importante poter capire bene tutta la Legge di Mosè la quale doveva guidare la vita del popolo anche in un paese straniero (Egitto), e far vedere che la tradizione era veramente onorevole, dava splendore e prestigio alla comunità, e si potevano permettere di vivere in maniera diversa da come vivevano gli altri. Questo avveniva ad Alessandria d'Egitto, nel III secolo e cioè si poneva il problema di tradurre dall'ebraico in greco la Bibbia, l'Antico Testamento, la Legge, perché essa la si potesse capire e anche usare per l'attività liturgica nella sinagoga.

Da dove viene il nome dei Settanta (LXX)? Sentirete sempre parlare "la Bibbia dei Settanta"), quando si citano i testi, si mette sempre la cifra romana e quando vedrete la cifra scritta romana "Bibbia LXX", riguarda la Bibbia tradotta ad Alessandria d'Egitto. Il nome, LXX, proviene da una leggenda, da un racconto che si trova nella lettera di Aristeo. Abbiamo un testo, che risale al II secolo a.C., di un certo Aristeo, giudeo di Alessandria che scrive al suo amico Filocrate per raccontargli come è avvenuta la traduzione dall'ebraico al greco. La lettera possiamo dire, è una lettera finta, cioè è un testo giudeo per difendere la posizione, la pretesa giudaica in terra straniera, in Egitto, che era la cultura dominante, per far vedere che loro avevano alle

spalle una cultura, una tradizione, una fede superiore a quella del paese dove si trovavano a vivere. In questa lettera si racconta la storia - è una leggenda, non è il motivo esatto per cui il testo è stato tradotto dall'ebraico al greco - che il bibliotecario d'Alessandria, che era la biblioteca più importante dell'antichità, parlando con il re dell'Egitto, Tolomeo, gli dice che sarebbe stato bello che anche loro avessero avuto un testo della Torah, in quanto gli ebrei che vivono in Alessandria si vantavano sempre delle loro tradizioni, delle loro leggi, e sarebbe stato bene che nella biblioteca ci fosse stata un'opera così importante.

Il re Tolomeo risponde dicendo che, per controllare meglio e per conoscere le storie della comunità ebraica così importante, era bene che avessero avuto il testo in lingua greca. In questa lettera si racconta cosa fanno per tradurre dall'ebraico al greco. Il re Tolomeo fece richiesta a Gerusalemme, al sinedrio - ovviamente la traduzione doveva essere fatta da saggi ebrei che da Israele dovevano venire in Alessandria - chiedendo sei saggi per ogni tribù i quali avrebbero avuto questo compito di tradurre dall'ebraico al greco. 6×12 fa 72! Ecco che abbiamo 72 saggi, sempre secondo la leggenda, che andarono ad Alessandria d'Egitto e in 72 giorni (abbiamo di nuovo la stessa cifra), ogni gruppo di saggi fece la traduzione del testo. Confrontarono alla fine le varie traduzioni ed esse erano identiche.

È un gioco di numeri (di 72), per dire che la traduzione era ispirata come il testo originale. La traduzione è stata fatta da 72 saggi in 72 giorni e il loro lavoro ha coinciso in tutto, questo a significare che la traduzione è valida. È il problema che ci ponevamo anche questa mattina e cioè se è ispirato il testo originale o il testo tradotto. Il gioco delle cifre e dei numeri è per dimostrare che la traduzione in greco aveva il valore di testo ispirato. Sempre secondo la leggenda, alla base c'è una letteratura di propaganda e cioè gli ebrei vogliono presentarsi di fronte alla cultura pagana come un popolo superiore, che ha alle spalle una tradizione importante di cui vantarsi e che gli dà un'identità particolare nei confronti degli altri popoli.

Se noi lasciamo la leggenda ed entriamo in quelle che possono essere le ipotesi reali, possiamo pensare che la traduzione è avvenuta - sicuramente gli ebrei di Alessandria avevano esigenze di carattere liturgico - perché forse Tolomeo voleva avere il controllo sugli ebrei di Alessandria. Il re Tolomeo voleva avere un testo nella lingua che lui capiva, per conoscere meglio questa realtà riguardante il mondo d'Israele.

Possiamo tenere valida anche l'ipotesi che la traduzione dall'ebraico in greco sia stata esigenza di tipo liturgico e pedagogico, come abbiamo visto prima. Il popolo deve capire quello che Dio insegna e lo deve capire nella propria lingua. Questa traduzione che avviene ad Alessandria d'Egitto, nel III secolo a. C., è qualcosa di unico nell'antichità perché non si era mai verificato che un testo sacro si traducesse in un'altra lingua, addirittura scritta, per rendere più comprensibile il contenuto di questo testo. Ecco una ricostruzione dell'origine di questa traduzione dei LXX.

Israele, però non ha visto mai con buoni occhi la traduzione dei LXX. Diciamo Israele, ma stiamo parlando della istituzione religiosa di Gerusalemme. Non ha potuto evitare questa traduzione, ma non l'ha vista mai con buoni occhi perché c'è sempre il rischio che nel tradurre le cose non si dicano come dovrebbero essere dette. E noi abbiamo una traccia di questa diffidenza nel libro del Siracide nel quale si dice "*Le copie dotte in ebraico*" - siamo al prologo del traduttore - "*non hanno la medesima stoffa quando sono tradotte in altra lingua. E non solamente questa opera, ma anche la stessa legge, i profeti, il resto dei libri conservano un vantaggio non piccolo nel testo originale*". C'è quindi una diffidenza, però si è accettata la traduzione in quanto di fatto il numero, la cifra 72, è a garantire che comunque essa era ispirata.

Voi direte: «Ma noi la chiamiamo LXX, tu parli del 72». In Giuseppe Flavio e in alcuni padri della Chiesa si parla di 70. In questa interpretazione di questi autori antichi si parla di 72. Per capire bene la cifra 70, (lasciando perdere questi sei saggi per ogni tribù che

andarono ad Alessandria), bisogna rifarsi al libro dei Numeri nel quale si parla di 70 anziani ispirati che profetizzano. Si ricorre a questo numero - che tra l'altro era il numero, nell'antichità, di tutte le nazioni della terra - per comprendere che questo testo dovrebbe aprire la dottrina, la Legge di Mosè, a tutti i popoli. La Legge di Mosè era il nucleo dell'alleanza di Dio con il suo popolo e doveva servire anche per la salvezza degli altri popoli.

Dicevo che Israele non vedrà con buoni occhi questa traduzione e il rifiuto della LXX avverrà con i rabbini, dopo la caduta del tempio di Gerusalemme. Noi abbiamo nei testi rabbinici, nel Talmud, alcune dichiarazioni proprio contrarie alla traduzione dei LXX. Ne leggo solo due. Dice così il testo del Talmud: *"Il giorno in cui venne tradotta la Legge fu duro per Israele, quanto quello in cui fu fabbricato il vitello d'oro, perché la Torah non poteva essere tradotta salvaguardandone tutte le potenzialità"*. Un altro testo: *"La Legge venne scritta in greco l'ottavo giorno di Tebeth, sotto il regno di Tolomeo, e per tre giorni calò l'oscurità sul mondo"*. Questo per capire il rifiuto già pieno da parte della sinagoga giudaica, nei confronti del testo greco.

Questa mattina Alberto diceva che non si può parlare mai di una traduzione asettica, ma la traduzione è sempre interpretazione. E difatti la LXX interpreta il testo dell'Antico Testamento e in tanti modi cerca - abbiamo detto che nella lettera di Aristeo è quello che si vuole - di fare sempre una propaganda anche di tutta la storia di Israele, per presentarla al mondo pagano come una storia di splendore onorevole.

Ad esempio ci sono alcuni testi dove si cerca sempre di mettere nella luce più bella possibile la figura di Mosè. Nel testo ebraico, nel libro dell'Esodo 4,6-7, si dice che Mosè *"si mise in seno la mano e quando la ritirò, la sua mano era diventata lebbrosa, come la neve"*. Qui si sta parlando di tre visite di Dio per far capire a Mosè che deve andare a parlare con il faraone, per la liberazione del popolo. Quando i traduttori devono tradurre questa espressione, non dicono che la mano di Mosè diventò lebbrosa, perché è una cosa un po' disdicevole,

anche se era un giochino da parte del Padreterno per far vedere come era potente. I LXX traducono *"Mosè si mise in seno la mano, poi ritirò la mano dal suo seno e la sua mano era diventata come la neve"*. E' una maniera per dire che la lebbra era diventata bianca, non dicono "lebbroso", dicono "come la neve". È una maniera di addolcire il detto.

Non esiste quindi una traduzione letterale, ma sempre una interpretazione. Questa interpretazione poi può avere in colui che legge il testo altri tipi di risonanze che non si trovano nell'originale che è stato scritto in un'altra lingua. Pertanto il testo della Bibbia dei LXX non possiamo dire che sia identico a quello ebraico. Non sono due testi uguali. Nella Bibbia dei LXX - oltre che l'interpretazione comporta delle aggiunte, dei commenti, mancano anche alcune cose che sono state omesse - si aggiungono altri libri in greco, che nel testo ebraico non si trovano. Non sono due testi uguali, ma la LXX possiamo dire è un testo ampliato, in maniera anche notevole, aggiungendo libri che poi, successivamente, sono stati acquisiti nell'Antico Testamento della Chiesa cattolica. Questa mattina Alberto vi ricordava il libro di Tobia, di Giuditta, il libro dei Maccabei, la Sapienza, ecc.. Si vuol dire che il tradurre in greco è stato talmente importante che altri testi si sono aggiunti anche se non provenivano dall'ebraico, per lo meno nella maggior parte.

Quando avviene per Israele la crisi della caduta del tempio, quando Israele va di nuovo incontro alla catastrofe, i rabbini vedono quanto è importante mettere subito in chiaro quello che riguarda il patrimonio della loro Legge, della loro tradizione religiosa, la Torah di Mosè. Soprattutto differenziarsi il più possibile da quella "teppa" dei cristiani che sono sempre più numerosi e più forti i quali si rifanno alla versione dei LXX. I cristiani si cominciano a basare su questo testo, a scrivere anche i propri scritti in greco perché la lingua greca era quella più conosciuta e più parlata all'epoca in cui si scrive anche il Nuovo Testamento.

Israele prenderà i testi del Talmud per dire come la LXX va recitata, ma solo per una questione ideologica. Prima di tutto perché la LXX è

quella che hanno preso i cristiani come riferimento per costruire i loro scritti. Infatti tutte le citazioni dell'Antico Testamento che noi troviamo nel Nuovo Testamento, per la maggior parte provengono dalla LXX. Matteo, Marco, Luca e Giovanni, quando andavano a cercare un testo delle scritture, andavano a cercare nel testo greco. E questo serviva per dare più importanza al loro scritto. Gli ebrei rifiutano la preponderanza che il testo greco ha avuto nella comunità dei cristiani e inoltre vogliono sostenere che la loro tradizione è quella che è stata scritta in ebraico. Gli ebrei rifiutano quei testi che poi sono entrati nell'Antico Testamento della Chiesa cattolica (il testo della Sapienza, di Tobia, di Giuditta, i Maccabei, ecc.). C'è un problema importante dal punto di vista ideologico su come Israele imposta l'approccio al testo, dicendo che il esso deve essere capito da tutti, ma quando ci sono pericoli perchè altri fanno uso dello stesso testo per una finalità diversa, Israele si ritira sostenendo che l'unico testo che conta per loro è quello in ebraico. E dal 100 d.C. in avanti sarà sempre così.

A noi interessa la LXX perché avrà un influsso importantissimo sul Nuovo Testamento. Questa mattina Alberto parlava del greco usato per scrivere il Nuovo Testamento, il greco della κοινή (koinè). La Bibbia dei LXX avvierà il nuovo modo di scrivere, cioè una scrittura a carattere popolare che tutti possono capire. La LXX sarà importante perché gli autori del Nuovo Testamento per citare l'Antico prenderanno la LXX, non prenderanno più il testo in ebraico. Gli autori, per ispirare racconti, si ispireranno al testo della LXX. I loro racconti hanno sempre di fondo il testo ebraico, ma fanno uso del testo greco. Pensate a Matteo, che imposta il suo scritto del vangelo facendo il confronto tra Mosè e Gesù. La LXX cioè la versione greca, aiuta la redazione di questi testi. La traduzione in greco dell'Antico Testamento è importante, faciliterà ancora di più la diffusione del cristianesimo nei primi secoli, perché non soltanto i testi del Nuovo Testamento, ma anche quelli dell'Antico scritti in greco permetteranno di far conoscere con molta più forza, la nuova presenza della comunità cristiana nel mondo mediterraneo dei primi secoli.

La LXX è importante per l'influsso che avrà sul Nuovo Testamento, ma nella sua traduzione vengono fatte delle scelte secondo un'ideologia. Prima abbiamo parlato di Mosè che non si poteva dire che era lebbroso, perché all'epoca in cui si traduce la LXX in Egitto vi erano alcune chiacchiere o calunnie contro gli ebrei: una era che Mosè era uscito dall'Egitto perché era lebbroso. Quella traduzione era una maniera per dire che lui non era lebbroso, cioè si cercava sempre di salvaguardare il più possibile la figura del grande condottiero.

Come è stata fatta una traduzione con delle scelte interpretative (questa è la cosa più importante per noi), lo stesso faranno gli autori del Nuovo Testamento, e quando dovranno prendere la LXX faranno le loro scelte e anche le loro interpretazioni di questo testo. Matteo sottolinea "come dice le Scritture", e sta citando in greco ma, se andiamo a guardare nel testo greco la citazione di un profeta, non coincide con quella che noi troviamo in questo testo. Sul fatto che non coincida la citazione ci possono essere anche altre interpretazioni. Forse Matteo non ha consultato questo testo, forse ha un altro testo in greco, ci sono anche altri problemi. L'importante, quando si scrive un testo e si consultano delle fonti, sono gli scopi letterari e teologici dell'autore. Si cita un testo secondo uno scopo teologico, se serve per far capire meglio ai lettori che cosa si vuol comunicare loro.

Per fare un piccolo esempio, nel vangelo di Matteo c'è quella famosa profezia di Isaia, Matteo prende dalla LXX, il testo di Isaia 7,14: *"Ecco la vergine concepirà un figlio, e lo chiameranno Emmanuele che vuol dire Dio-con-noi"*. Questo testo fa parte del racconto della nascita di Gesù secondo Matteo. Per la vergine che concepirà un figlio, Matteo usa il termine "*parthénos*" (παρθένος), ci è familiare come il partenone, "*parthénos*" più o meno vuol dire una vergine e sta usando il testo della LXX. Però se noi andiamo a vedere il testo ebraico di questa profezia il termine che l'autore adopera in ebraico è "*almah*", una giovane, sia sposata o non sposata, ma che ancora non ha avuto un figlio. Non c'è il concetto di verginità, di donna che non ha

avuto un contatto, un rapporto sessuale con un altro uomo. Quando i traduttori della LXX traducono "*almah*" per "*parthénos*", "*parthénos*" voleva dire una donna come "*almah*" che non ha figli, tanto se è sposata come se non è sposata. Infatti ci sono altri testi della LXX dove c'è il termine "*parthénos*" e si parla di una donna che è sposata, ma che ancora non ha figli. Quando Matteo usa "*parthénos*" dà già una interpretazione ideologica, vuol parlare della nascita verginale di Gesù. Interpreta il testo della LXX alla luce di quello che è stato il grande evento della nascita, della venuta e della presenza di Gesù. Gli dà già una indicazione, una interpretazione più ideologica, cioè una nascita dove non c'è una partecipazione dell'uomo, ma questa nascita in Maria viene direttamente da Dio, attraverso lo Spirito.

Successivamente la LXX verrà rivista. Ora vi racconto le cose più importanti, ma il processo della LXX è stato complicato. Dopo che il testo è stato tradotto in greco, è stato rivisto soprattutto quando i cristiani cominciavano a usarlo per confermare la propria esperienza di fede e le scritture parlavano di Gesù. Hanno rivisto il testo di Isaia, hanno cambiato il termine "*parthénos*", hanno messo un altro testo. Noi abbiamo oltre questa versione della Bibbia dei LXX in greco, altre versioni successive dove il testo è stato ritoccato, perché i cristiani già l'utilizzavano per trovare la base o la fonte di quello che loro interpretavano riguardante la figura di Gesù. Questo per dire come la traduzione è sempre un discorso molto, molto complesso. Non basta dire che è stata tradotta in greco, ma con la traduzione si è scritta anche l'ideologia. Lo stesso hanno fatto gli autori del Nuovo Testamento.

Ci sono gli autori del Nuovo Testamento che quando citano l'Antico, usano una grande libertà nel citare il testo. La Scrittura non è soltanto un testo, ma deve essere capita, viene tradotta perché si capisca bene. Ma la scrittura serve per comunicare sempre qualcosa di nuovo che magari prima non si conosceva. La scrittura non è qualcosa di immutabile che io non posso toccare, ma è qualcosa che viene incontro a quelle che sono le situazioni, le vicende che la comunità sta vivendo. Questo si vede in maniera molto chiara nel libro

dell'Apocalisse (è il lavoro di cui ora mi occupo). Pensate che l'autore dell'Apocalisse è quello che cita le scritture di più, cioè che fa più riferimento ad esse. Però non c'è mai una citazione diretta dell'Antico Testamento. Nell'Apocalisse non si trova mai "come dice il profeta Isaia". Se leggiamo Matteo, per parlare della nascita verginale di Gesù "*perché si avverasse la parola che il Signore disse per mezzo del profeta: Ecco la vergine...*" e noi sappiamo che questo l'ha detto Isaia. Nel libro dell'Apocalisse non ci sono mai citazioni dirette, non esiste mai "come dice la scrittura", ma un continuo riferimento ed allusioni alle scritture.

Possiamo dire che tutto il libro dell'Apocalisse è un grande mosaico di allusioni all'Antico Testamento, ma è una cosa incredibile: l'autore non lo cita mai, non si sente così condizionato da questa Scrittura, con la "S" maiuscola, da doverla citare come quando tu citi una fonte per dire dove viene questa cosa, per dire che è autorevole quello che tu stai citando. Addirittura ritiene che tutto questo patrimonio si deve adattare in maniera libera a quello che è la grande novità e il grande evento che è la persona e la parola di Gesù. E in base a questa parola e a questo nuovo messaggio io posso anche usare le scritture per renderlo ancora molto più evidente, posso anche rimodellare, cambiare, ampliare o addirittura lasciar perdere quello che ormai non centra più con la novità di Gesù. Ci sono alcuni libri che l'autore dell'Apocalisse non cita mai o a cui non si riferisce mai, come gli altri autori (Matteo, Luca, Giovanni e Marco). I testi che vengono più citati sono quei testi che più rendevano, si adattavano a far conoscere meglio la figura di Gesù cioè i profeti o i salmi o anche il libro dell'Esodo. C'è già una scelta nel citare i testi in funzione di quello che si sta vivendo, la grande novità del messaggio e della parola di Gesù.

Sempre per capire come si può interpretare il testo, lo si può anche ritradurre manifestando una grande libertà in esso. In merito all'Apocalisse, alcuni studiosi odierni dicono che il libro sia stato scritto secondo la falsa riga di alcuni profeti. Lui si presenta come profeta, si pensa che il libro base sia stato Ezechiele. Ezechiele ha un linguaggio molto colorito. Ieri lo citava anche Alberto. Ezechiele ha

tutta una sua teologia del tempio di Gerusalemme che dovrà essere ricostruito, questa grande realtà che riguarda il luogo di culto. Ora nel libro dell'Apocalisse, che si riferisce sempre al libro di Ezechiele, la cosa più interessante è che, arrivati alla fine del libro, del tempio non c'è traccia alcuna. Se voi prendete il capitolo 22 dell'Apocalisse *"nella città santa di Gerusalemme non vidi alcun tempio"*. L'autore ha usato Ezechiele, per dire: "Ezechiele ha detto delle cose interessanti, ma io adesso vi dico come stanno veramente le cose: il tempio non esiste nel disegno di Dio, non c'è alcun luogo sacro o alcun luogo di culto che doveva facilitare o permettere i rapporti tra Dio e gli uomini". Tutto questo per far capire come è importante l'uso che si fa dei testi, per capire in questo caso anche la novità del messaggio evangelico.

Quando si parla di traduzione è importante tener presente che alla base della traduzione c'è un'ideologia, perché dalla conoscenza della posizione del traduttore, noi possiamo capire cose che sono importanti per dare più luce al testo che si traduce e soprattutto per capire che cosa si vuol far con questo testo, in circostanze, in situazioni sempre nuove. Nel caso della LXX c'era la situazione dei giudei in Alessandria che vogliono esaltare il proprio passato e lo fanno con una traduzione in greco, facendo sempre in modo che nella traduzione la figura o le figure dei suoi grandi personaggi emerga nel modo più positivo possibile. Questo per capire l'importanza di questa traduzione.

Alcuni termini presi dall'ebraico alla LXX e poi dal latino possono tante volte creare confusione perché non esistono sempre termini che siano identici da una lingua all'altra.

Pensate soltanto noi diciamo "Antico e Nuovo Testamento": questa è una nostra concezione di cristiani, che gli ebrei ignorano, loro la chiamano "la Scrittura", che si trova già nei testi del Nuovo Testamento. Sarà soprattutto con una grande crisi che si apre nella Chiesa, nel cristianesimo, quando un tale Marcione, comincia a dire che l'Antico Testamento non vale niente: tutto quello che riguarda le scritture d'Israele non vale niente. Lì comincia già a parlarsi delle

Scritture come l'Antico Testamento, cioè come una realtà che riguarda il popolo d'Israele. Quello che noi prendiamo come Testamento è la traduzione del termine greco che si trova nella LXX, che a sua volta traduce il termine ebraico. In ebraico abbiamo il termine "*berit*", che vuol dire alleanza, l'impegno che il popolo d'Israele contrae con Javhè. I traduttori della LXX traducono il termine in greco, διαθήκη "*diatéke*", che vuol dire una specie di disposizione legale, una specie di volontà di uno che vuole rendere testimonianza di qualcosa che è importante per lui. Una disposizione legale nei confronti dell'altro.

Questo verrà tradotto poi dalla Volgata - questo sarà l'argomento di Alberto - come "*testamentum*". Per noi "*testamentum*", testamento, riguarda l'ultima volontà di un uomo prima della morte che dice che cosa devono fare i suoi eredi. Nel giro di traduzione, *testamento* perde il concetto che c'è alla base che è quello *Alleanza (berit)*. Si potrebbe dire che è il libro dell'antica alleanza o della nuova alleanza, alcuni dicono la prima alleanza, non vogliono parlare di antica, perché sembra che sia addirittura inferiore. Questo è un altro tipo di interpretazione, ma vedete come nella questione della traduzione tante volte si perde il significato originale delle parole. Nessuno di noi pensa che il termine *testamento* abbia alla base il termine *alleanza "berit"*.

Io mi posso fermare qua. So che l'argomento a quest'ora non è facile, possiamo lasciare un po' di tempo per le domande in modo che se qualcosa non è stato capito si possa riprendere. L'importante è, come dicevo prima - e questo l'hanno capito molto bene anche gli autori cristiani - che il testo si deve capire, quello che si legge si deve capire. Questa è stata la formula che Israele ha coniato. Ad un certo punto si è distanziata da questa formula per distinguersi dai cristiani, per salvaguardare il proprio patrimonio. Gli ebrei non vogliono che i cristiani dicano che hanno le stesse loro Scritture, ma che sono diverse. Inoltre e soprattutto con questa comprensione si permetteva la diffusione del messaggio.

Purtroppo, nella chiesa cattolica si perde la LXX quando avviene il famoso scisma d'Oriente, quando inciderà la traduzione latina di Girolamo. Quando ci sarà lo scisma tra Oriente ed Occidente il testo greco rimarrà come patrimonio della chiesa orientale e nella chiesa occidentale rimarrà il testo di Girolamo in latino. Ci sarà una perdita in più, una questione anche in questo caso di nuova ideologia, tra l'Oriente e l'Occidente.

Domanda. Sulla questione dei numeri...

Risposta. Erano usati in un'altra maniera. I numeri noi li usiamo diversamente. Sappiamo che il numero è stato introdotto dagli arabi, loro usavano le lettere come valore numerico: ogni lettera equivale a un numero. Come i numeri corrispondono alle lettere, io tra lettera e numero posso poi trovare tante altre spiegazioni. Adesso va di moda la Cabala, questo è la cabala, cioè rapporto tra numeri e lettere perché se una parola ha un valore numerico, da questa cifra posso ricavare altre informazioni. Io ho usato questo numero in maniera diversa. C'è il discorso simbolico del numero, della cifra.

Domanda. Sul "testamento"

Risposta. Nella nostra lingua "testamento", mi fa venire in mente sempre a un documento legale dove si testimoniano le ultime volontà. Sì, c'è sempre il riferimento alle testimonianze, non mi segnala però questo impegno per quello che riguardava un patto, un'alleanza per stare con Dio. Non sono termini identici nella traduzione, dal testamento a "berit", da "alleanza" a testimoniare, sono cose diverse perché non è possibile tradurre tutto nella maniera esatta. Testamento sicuramente dipende anche dal greco, dall'imposizione giuridica che ognuno ha.

Domanda. Sulla traduzione.

Risposta. No, la traduzione è sempre fedele. Però come diceva anche Alberto questa mattina, quando tu traduci, tu non sei nella stessa posizione di quello che ha scritto il testo prima di te. Tra il testo originale e la tua situazione sono già capitate tante altre cose, è passato il tempo. La tua percezione di quel testo sarà diversa da

quella che ha avuto il suo autore, per cui devi tradurre cercando di essere fedele al testo. Non sarà mai una traduzione letterale, ma sempre che renda più comprensibile quel testo alla gente di oggi. Sì, quel testo va sempre reinterpreto, però mantenendo il criterio della fedeltà, questo è ovvio.

Domanda. La storicità ha una certa valenza oppure no?

Risposta. Ma no, è la stessa cosa di quando si parla del Nuovo Testamento. Io vi ho risparmiato la composizione del testo perché è un po' noioso. Quando si scrivono i testi dell'Antico Testamento? Abbiamo detto che c'è un nucleo prima dell'Esilio, con i profeti. Quando ritornano dall'Esilio vedono quanto è stato importante per loro la fedeltà alla tradizione religiosa e da lì che incominciamo a scrivere come matti. E soprattutto anche in merito a questa esperienza in Babilonia. Babilonia era il centro culturale più importante dell'epoca e sicuramente anche loro hanno avuto un patrimonio letterario molto importante, questo li ha ancora stimolati di più per scrivere. Quando si scrive il testo della Genesi, la creazione, non è altro che riproporre l'esperienza che questo popolo ha avuto dal tornare dall'Esilio nella propria terra: sono stati rigenerati e si scrive la creazione. Sicuramente ci sono influssi delle letterature mesopotamiche che Israele ha conosciuto. Così come il libro dell'Esodo che si scrive in base all'esperienza del ritorno dall'esilio. Non è tanto l'Egitto, ma Babilonia ha segnato questo popolo, questa crisi fortissima. Non c'è un concetto di storicità come la intendiamo noi, ma per noi quello che conta è che attraverso questi scritti, è l'esperienza della fede del popolo che si possa tramandare agli altri. C'è sempre il discorso di distinguere tra una nozione vera e una nozione teologica.

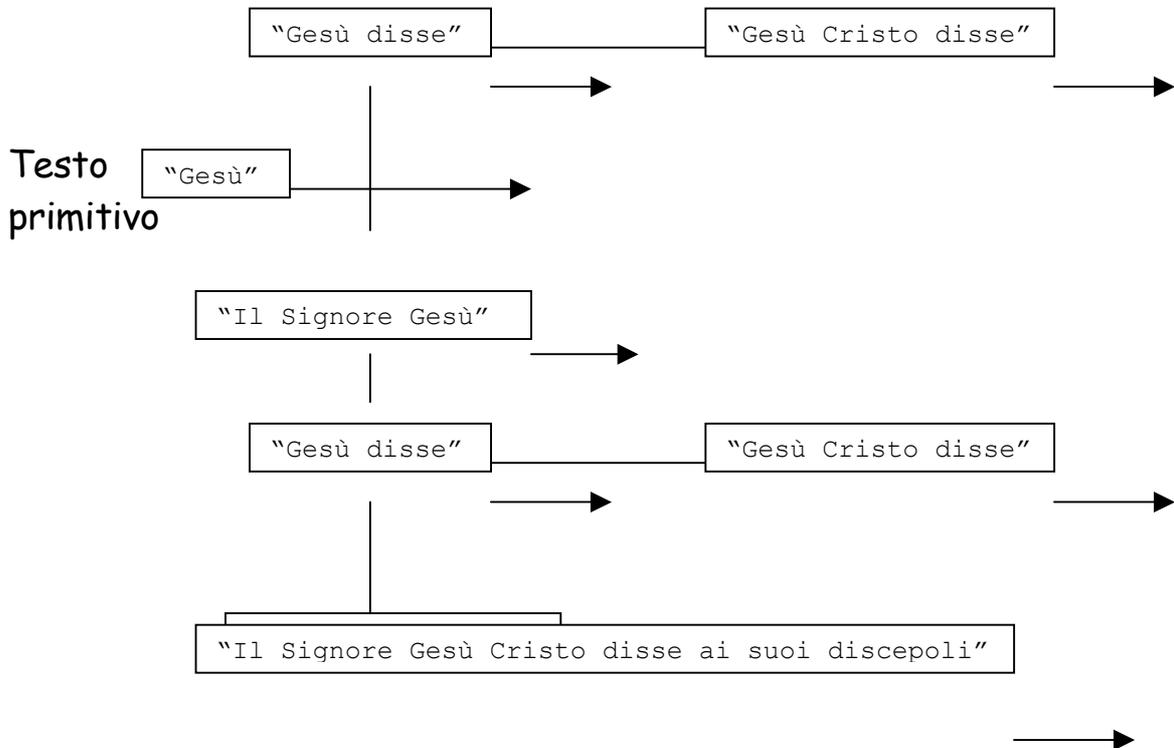
Gli scrittori del tempo non si pongono mai il problema di raccontare fatti veri, ma di tramandare la loro esperienza di fede in base a quelli che sono fatti ed eventi importanti del popolo. Noi possiamo dire che se incominciamo a fare una verifica dal punto di vista dei dati archeologici, possiamo arrivare a Giosia, cioè al III sec. a.C., per dire che ci sono i personaggi storici.

La vulgata e la nascita dei demoni.

Riepilogando quanto emerso questa mattina, abbiamo visto che gli autori dei vangeli per la loro opera hanno scelto come lingua, non l'ebraico, la lingua sacra, nemmeno l'aramaico, la lingua parlata in Palestina, ma il greco. Tutti i testi dei vangeli sono stati scritti direttamente in lingua greca. Si fanno delle ipotesi che forse il vangelo di Matteo era stato scritto in origine in aramaico. Sono ipotesi. Quando andiamo nel campo delle ipotesi, andiamo in un campo minato. Noi sappiamo, dai risultati che oggi abbiamo, che i testi sono stati scritti in greco. Questa mattina abbiamo visto che quando un testo era formato, proseguiva la sua corsa nel tempo anche se nel frattempo i vari copisti o le varie esigenze della comunità avevano bisogno di arricchire, di spiegare meglio il testo. È una caratteristica confermata statisticamente, scientificamente che mai le comunità o i copisti diminuivano il testo che ricevevano, ma lo arricchivano sempre.

Ho fatto uno schema molto semplice: se nel testo primitivo, lo stesso che abbiamo visto questa mattina, ci fosse stato scritto "Gesù", la copia del testo con "Gesù" andava sempre avanti. In epoca successiva si può trovare un'altra copia dello stesso brano dove un copista o la comunità per chiarire ha aggiunto "Gesù disse". Questo con "Gesù disse" fa un suo percorso. Se il testo "Gesù disse" sembrava a qualcun altro ancora non troppo chiaro, aggiungeva "Gesù Cristo disse" e questo va per conto suo. Oppure "il Signore Gesù" o, al massimo, "il Signore Gesù Cristo disse ai suoi discepoli". C'era una copia del testo primitivo, arrivava in una comunità non veniva modificata, veniva arricchita con altre spiegazioni. Quella con il testo di "Gesù" continuava sempre il suo cammino, anche se altri ci mettevano "Gesù disse" o qualcun altro "il Signore Gesù Cristo disse". Ripeto, la copia primitiva, soltanto con il testo di "Gesù", faceva comunque il suo cammino.

Abbiamo visto che uno dei criteri per andare al testo originale è scegliere sempre il testo più breve e il testo più difficile, perché i copisti avevano l'abitudine di spiegare, ma mai di complicare.



Un classico di queste aggiunte, ognuna delle quali ha fatto il suo percorso, è quella della finale del vangelo di Marco. Marco termina il suo vangelo in una maniera che sembra assurda. Al capitolo 16,8 c'è l'annuncio della risurrezione di Gesù: il giovane seduto sulla destra vestito di veste bianca disse: *"Non abbiate paura, voi cercate Gesù nazareno il crocifisso. È risorto. Andate a dire ai suoi discepoli..."*. L'ultimo versetto: *"Ed esse, uscirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento e non dissero - traduco letteralmente - niente a nessuno perché"*, termina con un *"perché"*. Non c'è un testo dell'antichità che termini in questa maniera. *"Non dissero niente a nessuno impaurite perché"*, perché cosa? L'evangelista termina la sua opera così. Probabilmente al tempo di Marco, per quello che si può capire, è che l'esperienza del Cristo risorto non può basarsi su un annuncio, ma su una esperienza che tutti devono fare. Questa finale così incompleta era l'annuncio della risurrezione di Cristo, ma non c'erano le prove importanti delle apparizioni di Cristo ai suoi

discepoli. C'era all'inizio Gesù Cristo risuscitato ma nessuno l'aveva visto!

Questo finale non andava. Nel II secolo venne aggiunta quella che viene chiamata la "chiusa breve". Sulle schede che vi sono state date da una parte c'è scritto "chiusa breve". La "chiusa breve" fu composta in fretta e da una persona di basso livello culturale e recita così: *"Esse raccontarono in breve ai compagni di Pietro ciò che era stato loro annunziato. In seguito Gesù fece portare da loro dall'oriente fino all'occidente, il messaggio sacro e incorruttibile della salvezza eterna"¹.*

Già nel II secolo cominciava la corruzione del messaggio di Gesù perché c'è la parola "sacro", che non è mai stata usata in tutto il Vangelo di Marco. La tentazione di trasformare il messaggio di Gesù in una religione era molto forte. Inutilmente Gesù aveva ammonito i suoi: *"Attenti al lievito dei farisei!"*. Non c'è niente da fare, è più forte. Inizia quindi l'uso del termine "sacro", che non c'era mai stato nel vangelo di Marco e soprattutto la "salvezza eterna". Gesù non è venuto mai a parlare di "salvezza eterna", ma è venuto a parlare di cambiamento del modo di vivere, al fine di avere qui una pienezza di vita, ma non di salvezza eterna. Già nel II secolo c'erano queste idee. A questa finale tronca di Marco *"non dissero niente a nessuno impaurite perché"* venne aggiunto questo brano. Sempre nel II secolo, fu necessaria un'altra chiusura da parte di un redattore molto più colto ed è quella che normalmente troviamo nei vangeli. Il testo primitivo del vangelo di Marco termina qui al versetto 8. La prima chiusa inserita non era all'altezza e pertanto venne composta una seconda chiusa che venne accettata, ma non fa parte del vangelo di Marco. È un'aggiunta successiva, composta dalle comunità cristiane, è quella che va dal versetto 9 fino alla fine di questo vangelo, al versetto 20. Il vangelo di Marco continuò a essere trasmesso sia senza chiusa, sia con la chiusa breve che con la chiusa lunga.

¹ *Ma non era soddisfacente, si vedeva che il livello culturale del greco era basso; probabilmente era stata composta in fretta.*

In un manoscritto addirittura, nella chiusa lunga, tra i versetti 14 e 15, si inseriscono questi versetti: *"E costoro addussero a propria difesa: «questo secolo di iniquità e di incredulità è sotto il dominio di Satana, - già il satana è diventato lo scaricabarile: è colpa del diavolo se non riusciamo ad affermare il messaggio - il quale non permette che ciò che è sotto il giogo degli spiriti impuri concepisca la verità e la potenza di Dio; rivela dunque fin d'ora la tua giustizia»*. Questo dicevano al Cristo e il Cristo rispose loro: *«Il termine degli anni del potere di Satana è colmo: e tuttavia altre cose terribili sono vicine. E io sono stato consegnato alla morte per coloro che hanno peccato...»*", ecc., ecc. Notate tutta una terminologia religiosa che è estranea al vangelo di Marco. Nei secoli il vangelo di Marco è andato avanti senza nessuna chiusa, è andato avanti il vangelo di Marco con la chiusa piccola (quella breve), è andato avanti il vangelo di Marco con la chiusa lunga e infine un manoscritto del vangelo di Marco con la chiusa lunga più interpolati questi versetti. Quando ci si trova alla finale del vangelo di Marco, basta sfoltire e andare a quella che è più corta, anche se è più difficile: *"Non dissero niente a nessuno impaurite perché"*.

Questa è la tecnica che ci permette di andare al testo primitivo, più antico, ma non l'originale. In base a questo criterio, il testo ufficiale standard della Chiesa, sia cattolica che protestante, ha eliminato dal Nuovo Testamento circa 20 versetti, nei vangeli ne vengono eliminati 10. C'è stata l'avvertenza da parte della Pontificia Commissione Biblica, di mantenere le traduzioni, ma di mettere questi versetti tra parentesi quadra, perché la gente è abituata a questi e se non li ritrova più si rischia di sconcertarla. (Hanno fatto un bailamme per il cambiamento della liturgia dal latino all'italiano, figuratevi se nei vangeli non trovano più certi versetti, ai quali sono affezionati!)

Questa sera vedremo quali sono i versetti che vanno eliminati perché erano stati aggiunti. Abbiamo detto che erano stati aggiunti per rendere il testo più efficace, più bello di quello originale. E pochi copisti resistevano alla tentazione di mettere le aggiunte. Erasmo incluse le aggiunte nella sua edizione e questo è andato avanti nei secoli.

Facciamo un rapido *excursus*, andiamo a vedere quali sono i versetti che vanno eliminati. Alcune di queste aggiunte sono state accettate già dalla prima edizione della CEI, la Bibbia di Gerusalemme, alcune sono ancora in lista d'attesa.

Il vangelo di Matteo.

- Mt 5,44. Il testo primitivo è: *"Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori"*. Il copista ha aggiunto il passo parallelo del vangelo di Luca che continuava con *"benedite coloro che vi maledicono e fate del bene a coloro che vi odiano"*.
- Mt 6, 13. Il "Padre nostro" termina: *"e non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male o dal maligno"*, era un testo che veniva recitato nella liturgia e nella liturgia bisognava sempre finire con una forma di preghiera. In molti testi dopo "liberaci dal male" c'è *"perché tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli in eterno"*. Questo è un testo antichissimo perché lo troviamo nel primo catechismo della Chiesa, che è del secolo primo dopo Cristo, dell'anno 100. Il "Padre nostro" terminava con *"liberaci dal male"*, l'influsso della liturgia ha messo questa dossologia.
- Lo stesso lo trovate in Mt 16, 2-3: *"Quando si fa sera dite: Bel tempo..."*. Ma nel vangelo di Matteo c'è addirittura un versetto di meno che spiegheremo quando vedremo il passaggio parallelo in Marco.
- Se avete il Nuovo Testamento, aprite il vangelo di Matteo, al capitolo 17, non c'è più il versetto 21. Se trovate ancora il versetto 21 buttate via il vangelo perché è ora che lo cambiate. Sono decenni che è stato accettato, accolto. Cos'era questo versetto che non c'è più? *"Questa specie di demoni non esce se non per mezzo della preghiera e del digiuno"*. Questo versetto è stato aggiunto da Marco, capitolo 9 versetto 29, che vedremo a sua volta era stato interpolato, ma non era presente nel testo

primitivo di Matteo. Immaginate in ambiente monastico, Gesù che diceva della forza del digiuno! Piaceva tanto che qualche copista ha creduto di inserire questo testo di Marco, ma già interpolato, nel vangelo di Matteo.

- In Mt 23,14 nell'elenco dei guai a scribi e farisei, è stato aggiunto un guaio in più. Matteo si rivolge agli scribi e farisei pronunciando sette guai: *"Guai a voi, scribi e farisei ipocriti"* (Mt 23,14). Un copista ha aggiunto un ottavo guaio per fare un parallelo con le otto beatitudini, e quindi ci sono otto guai: questo è affascinante, è stupendo. Anch'io, quando studiai le beatitudini che erano otto, sono rimasto male, me la sono presa con Matteo «Ma perché non hai fatto otto guai; guarda che bello!». Otto beatitudini e otto guai. Sarebbe stato più bello. Io, se fossi stato Matteo, avrei fatto otto beatitudini e otto guai. Lui no! Otto beatitudini e sette guai! Ma qualcuno ha rimediato! Nei secoli passati hanno preso un guaio da Marco e l'hanno ricopiato nel vangelo di Matteo. Così è bello: otto beatitudini e anche otto guai.

Il vangelo di Marco.

- Mc 9,29. Abbiamo detto che se una traduzione è sbagliata tutta la nostra vita spirituale ne avrà delle conseguenze. Il testo primitivo di Mc 9,29 diceva *"Questa razza non si caccia se non con la preghiera"*. In ambiente monastico, dove l'influsso della religione è forte e in tutte le religioni viene praticato il digiuno, è sorta una aggiunta: *"Questa razza non si caccia se non con la preghiera e con il digiuno"*. Ecco perché il digiuno ha avuto tanta importanza nella spiritualità cristiana, perché l'aveva detto Gesù. Se lo dice Gesù si vede che sarà vero! La pratica del digiuno che Gesù non ha mai praticato, nemmeno nel deserto quando Gesù sta quaranta giorni senza mangiare e senza bere, perché quello non è il digiuno! Il digiuno religioso è quello che inizia all'alba e termina al tramonto. Gesù nel deserto non compie un digiuno religioso, ma, scrivono gli evangelisti, stette senza mangiare e senza bere quaranta giorni e quaranta notti. Non ha fatto un digiuno

religioso. Il digiuno era una maniera di mettersi in un atteggiamento di morte per attirare la benevolenza di Dio. E soprattutto era un segno di lutto che Gesù esclude categoricamente dalla sua comunità. La comunità di Gesù è la comunità dove c'è lo sposo, c'è l'allegria e le persone che digiunano sono fuori posto, perché il digiuno è un'espressione di morte.

Si credeva che Gesù avesse consigliato che *"questa razza - sotto inteso i demoni - non si caccia se non con la preghiera e con il digiuno"* ecco l'importanza del digiuno. Tra l'altro è stato sponsorizzato dalla Madonna delle apparizioni... Voi sapete che la Madonna, ovunque appaia, la prima cosa che chiede è il digiuno; normalmente appare alle persone più disgraziate! E questa poveretta, tutta presa dal dover apparire in tante parti del mondo, non ha il tempo di dare un'occhiata al vangelo nella nuova edizione. S'accorgerebbe che non c'è più il digiuno, non attribuirebbe a suo figlio una cosa che Gesù non ha detto. Il digiuno se uno lo vuole fare come espressione dietetica, lo faccia, ma non è certo consigliato da Gesù. Ma questo ha avuto tanta forza che è diventato quasi un punto distintivo del cristianesimo.

Il vangelo di Luca.

Luca ha due testi importanti.

- Il testo primitivo, nel famoso episodio della donna con emorragia di sangue (Lc 8,43), scriveva: *"E una donna, che aveva un flusso di sangue da dodici anni senza poter essere guarita da alcuno"*. Qualcuno ha aggiunto: *"ed aveva speso con i medici tutti i suoi beni"*. Due sono le ipotesi della comparsa in alcuni manoscritti e della sua successiva scomparsa in altri manoscritti. La prima è la polemica nei confronti della categoria dei medici. Dice la Bibbia: la malattia è lunga e il medico se la ride. Non c'erano le case farmaceutiche a quell'epoca. L'altra ipotesi è che l'eliminazione di questa aggiunta ha incontrato il favore della gente, forse dovuto alla potente lobby dei medici, che anche quella volta avevano potere.

- Poi Lc 9,55. A Giacomo e Giovanni che chiedono a Gesù di incenerire il villaggio dei samaritani, nel testo primitivo è scritto: *"Ma egli si voltò verso di loro e li sgridò"*. Nell'aggiunta c'è un predicazzo: *"Voi figlioli non sapete di quale spirito siete. Poiché il Figlio dell'uomo non è venuto a perdere le anime degli uomini, ma a salvarle."* Certe cose le abbiamo nel sangue, fanno talmente parte della tradizione che sembra quasi un delitto. La gente si rivolta quando gli proponi queste cose, perché sembra che gli togli la terra sotto i piedi.
- Lc 22,42-45, la passione di Gesù. Da sempre nei quadri o negli sceneggiati è stato trasmesso Gesù che suda sangue. E i medici si sono 'lambiccati' per spiegare: in certe condizioni di stress, il sudore può diventare sangue e via così. Il testo primitivo dice: *"«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice. Però non sia fatta la mia, ma la tua volontà»"*. Poi, alzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli". Anche soltanto nella traduzione italiana, *"pregò, poi alzatosi dalla preghiera, nel greco è ancora più evidente, avete visto il testo come fila liscio: Gesù che prega, poi alzatosi dalla preghiera andò dai discepoli. Invece sono stati aggiunti i versetti 43 e 44 e questa intromissione appesantisce tutto il testo "Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. E, entrato in agonia, pregava più intensamente. E il suo sudore divenne come gocce di sangue che cadevano a terra"*. Questo è un testo molto antico: le prime copie con questo inserimento sono del II secolo. Naturalmente è un aspetto mitologico, un aspetto fantastico. Gesù è nel momento del bisogno, scende l'angelo per confortarlo e a quanto pare non lo ha saputo confortare perché si mette a sudare sangue. Ha mandato l'angelo sbagliato... io avrei scritto: gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo e Gesù si alzò sollevato. Invece gli manda un angelo dal cielo e gli prende una tremarella tale che incomincia a sudare sangue. Questo brano, a parte il fatto che grammaticalmente è un'intrusione, se fosse stato nel testo primitivo chi mai avrebbe osato eliminarlo? Sarebbe stato un brano troppo importante perché abbiamo detto che la tendenza

era quella di ampliare, mai di eliminare. E chi avrebbe avuto il coraggio di togliere un brano del genere?

Il vangelo di Giovanni.

- Giovanni capitolo 5, versetti 3-5, testo primitivo: *"Sotto questi portici giaceva un gran numero d'infermi, di ciechi, di zoppi, di paralitici. - ho preso la traduzione C.E.I., poi versetto 5 - Là c'era un uomo che da trentotto anni era infermo".* Ebbene al versetto 3 è stato aggiunto di paralitici *"i quali aspettavano l'agitarsi dell'acqua. Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto".* Questo, anche se è un testo abbastanza antico, non c'è nei testi più primitivi. Questa immersione nella vasca era considerata terapeutica, miracolosa ha portato qualcuno a spiegare meglio l'agitazione dell'acqua. E ha messo che *"aspettavano l'agitarsi dell'acqua"*. Ogni tanto infatti arrivava un angelo dal cielo, dava una mossa all'acqua, vedeva la temperatura... sembra quasi una lotteria divina: il primo che ci si tuffa è guarito. Immaginate la calca quando stava per arrivare questo angelo, chi prendeva un bastone e lo dava nella testa all'altro... Le aggiunte tolgono la profonda serietà che hanno i testi primitivi. Piacciono, piace questa immagine dell'angelo dal cielo che sguazza l'acqua: il primo che ci si tuffa è salvato. Dopo veniamo a sapere che il più 'sfigato' di tutti era 38 anni che era lì, 38 anni che vedeva questo angelo scendere. Forse aveva preparato una fionda: *«Adesso quando vedo l'angelo scendere lo...»*. Io lo metto così in ridicolo, ma, capite?, la serietà dei vangeli è stata compromessa da queste aggiunte che hanno un chiaro sapore leggendario, simbolico, però alla gente piace. E la gente se potesse scegliere - stamattina abbiamo visto gli apocrifi - tra i vangeli e gli apocrifi, sceglierebbe gli apocrifi perché sono più belli, più coloriti.
- Vediamo quello che è un autentico giallo, l'abbiamo citato già tante altre volte. Fino al II secolo i quattro vangeli non erano

riuniti. Ogni comunità aveva il suo vangelo, la comunità fondata dai missionari di Matteo portava il vangelo di Matteo e quelli di Marco il suo. Nelle comunità fondate da Luca c'era una rivolta contro lo scritto di questo evangelista perché c'era un brano che non volevano. Quando arrivava il vangelo, lo tagliavano, però è la parola di Gesù e non la potevano buttare via, la rimandavano al mittente. È il famoso brano dell'adultera in Giovanni 8,1-11. Il brano dell'adultera è scandaloso. Gesù perdona l'adultera senza chiederle penitenze, dice: *"Va' e non peccare più"*. L'episodio dell'adultera dice che Gesù era nel tempio, gli portano una donna scoperta in flagrante adulterio (scribi e farisei facevano i guardoni, "in flagrante adulterio"). L'evangelista dice pure che era l'alba.

Attenzione, perché a volte l'immaginario ci svia. Nei film, nei quadri, questa donna adultera è sempre una donna bella, prosperosa. Invece nella realtà era una ragazzina tra i 12 e i 13 anni. Infatti gli dicono: *"Mosè ha comandato di lapidare donne come queste"*. In quei tempi il matrimonio avveniva in due tappe e noi non abbiamo i termini in italiano per tradurre le tradizioni ebraiche. Nel mondo ebraico il matrimonio avveniva in due fasi. La prima che chiamiamo sposalizio e l'altra le nozze. Quando la ragazza ha 12 anni e un giorno e il maschio 18 anni, massimo 20, il maschio va in casa della sposa, la tasta, la valuta centimetro per centimetro, perché la donna serve soltanto per fare figli e per lavorare, praticamente è l'asino di casa, deve essere robusta. Al termine di questo c'è il contratto: l'uomo mette il velo (in Israele, sono gli uomini che portano il velo sulla testa), sulla donna e dice: "Tu sei mia moglie" e lei dice: "Tu sei mio marito". Celebrata la prima fase ognuno torna a casa sua e quando la ragazzina compie i 13 anni (perché la donna serviva per fare figli, a 12 anni ancora non era adatta), accompagnata dal corteo delle amiche andava nella casa dello sposo. Fatta la prima parte, lo sposalizio, erano già marito e moglie e se la donna, in questo intervallo di un anno, veniva scoperta incinta scattava il reato di adulterio e veniva lapidata. Se era adultera nella seconda fase veniva semplicemente strozzata. Siccome la pena che chiedono per questa ragazza non è quella di strozzarla, ma dicono

"Donne come queste Mosè ha detto di lapidarle", vuol dire che è una ragazzina tra i 12 e i 13 anni.

I matrimoni non erano matrimoni d'amore, ma erano sempre matrimoni gestiti dalle famiglie e di norma gli sposi si conoscevano il giorno dello sposalizio, non si erano mai visti prima. Accadeva che il cuore, l'amore, anche se c'erano queste leggi repressive, era più forte di questi vincoli e pertanto era frequente l'adulterio. La Bibbia, ricordiamocelo sempre, è la parola di Dio, ma è stata scritta dai maschi e questi qualcosa a proprio vantaggio se la sono tenuta. Cos'è l'adulterio nell'Antico Testamento? L'adulterio per la donna è qualunque rapporto con un uomo, ma per gli uomini no, è solo il rapporto con una donna ebrea e sposata. L'uomo può andare con tutte le pagane o con le ebreo non sposate (ecco perché le sposavano così presto). Avete capito perché le sposavano così presto? Perché non era considerato adulterio il rapporto con una non sposata.

"Gesù, chinatosi, si mise a scrivere con un dito per terra". È un mistero. Cos'è che scriveva Gesù? Il gesto richiama il profeta Geremia, il profeta dice: "I nomi dei morti saranno scritti sulla terra". Questi scribi, queste persone che vanno lì per condannare a morte, Gesù li vede come morti. Chi ha desiderio di morte è già morto. È probabile che questo scrivere di Gesù per terra si rifacesse alla profezia di Geremia: "I nomi dei morti saranno scritti sulla terra".

Insistevano per interrogarlo e Gesù dà la famosa risposta: *"«Quello di voi che è senza peccato scagli per primo una pietra contro di lei». E chinatosi di nuovo scriveva per terra. - notate - Quelli, udito ciò, presero a ritirarsi uno dopo l'altro, a cominciare dai più anziani...".* Il termine "anziani" non significa i vecchi che sono più sporcaccioni degli altri, il termine "anziano" in greco è πρεσβύτερος "presbitero" che sono i componenti del sinedrio, il massimo organo giuridico d'Israele, quello che poteva emettere le condanne a morte. Era composto dai presbiteri, dai sommi sacerdoti e dagli scribi. Quelli che si ritirano non sono i vecchietti, ma sono i presbiteri, i componenti del sinedrio.

"Fu lasciato solo con la donna che stava nel mezzo. Rizzatosi allora, Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Rispose: «Nessuno, Signore». Disse Gesù: «Neppure io ti condanno; va' e d' ora in poi non peccare più»".

Le comunità non volevano questo testo. Scrive sant'Agostino, preoccupato, nel libro sul matrimonio, che questo racconto poteva far credere, cito letteralmente, "alle spose l'impunità del loro peccato". Cioè Agostino dice: «Se le mogli sanno di questo brano, i poveri mariti non si salvano più!». A quell'epoca la disciplina penitenziale era molto, molto dura. Gesù con facilità perdona una donna adultera in un mondo dove ammazzare la donna adultera era una prassi normale. Nel mondo arabo ancora oggi quando una donna rimane incinta fuori del matrimonio, alla prima festa del paese la portano in piazza circondata dai familiari e il fratello la strozza. Poi se ne vanno e il delitto rimane impunito. Non scandalizziamoci perché fino agli anni '50 in Italia esisteva il delitto d'onore! Cos'era il delitto d'onore? Un uomo che era cornificato dalla moglie, se non l'ammazzava, nessuno aveva più rapporti con lui: perdeva l'onore, nessuno lo considerava più. Quando finalmente ammazzava l'adultera, tutti ritornavano a fargli festa. Se c'è questa macchia del disonore in una famiglia, significa che tutte le altre figlie non troveranno marito, gli uomini non troveranno mogli perché è una famiglia disonorata. Si deve fare per costrizione sociale e praticamente non si viene puniti.

Immaginate a quell'epoca Gesù che perdona, anzi neanche perdona, dice: *"Loro non t'hanno condannato e neanche io ti condanno"*. Nessuna comunità voleva il testo. Passa un secolo, ne passano due, ne passano tre e nessuna comunità lo voleva e alla fine è stato inserito, malamente, nell'inizio del capitolo otto del vangelo di Giovanni. Ma il brano non è di Giovanni. La grammatica, le parole usate e il contesto ci indicano chiaramente che è di Luca, l'evangelista che ha fatto della misericordia di Gesù il motivo conduttore del suo vangelo. Se togliamo dal vangelo di Giovanni questo brano, vediamo che fila meglio. Se invece lo inseriamo nel capitolo 21 di Luca, al versetto 38, vedete che lì si inserisce bene. Il testo attuale di Luca (21,37) dice: *"Durante il*

giorno insegnava nel tempio e di notte usciva e se ne stava all'aperto sul monte degli ulivi. Ma già di buon mattino tutto il popolo andava nel tempio per ascoltarlo". Aggiungetevi quello che è adesso Gv 8,1: "Gesù invece andò sul monte degli ulivi. Di buon mattino si presentò di nuovo al tempio e tutto il popolo accorreva a lui e sedutosi li istruiva". C'è il contesto del monte degli ulivi e c'è il contesto del tempio e quindi il posto probabilmente originario di questo vangelo era il capitolo 21 di Luca, dopo il versetto 37.

Del resto credo che se togliete questo testo dal vangelo di Giovanni vedete che anche il vangelo di Giovanni fila meglio. Al capitolo 7, versetti 52-53, c'era una polemica dei farisei con Nicodemo: *"Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea». E se andarono ciascuno a casa sua".* E se continuiamo al capitolo 8 con il versetto 12 e quindi dopo aver tolto tutto il brano dell'adultera, leggiamo: *"Gesù parlò di nuovo: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»",* e si inserisce nel discorso che Gesù stava facendo sulla sua realtà.

Per tre secoli nessuna comunità ha voluto questo brano. Alla fine è stato inserito per misericordia nel vangelo che non era suo. E per cinque secoli questo testo non è stato letto nella liturgia. Le donne non sapevano leggere e se non c'era nei vangeli poco danno, però andavano in chiesa, andavano alla messa e allora neanche alla messa bisognava leggere questo brano perché altrimenti la condizione di questi poveri mariti, come diceva Agostino, è tremenda.

Abbiamo visto alcuni dei versetti che non appartengono al Nuovo Testamento primitivo, di cui ben 10 appartengono ai Vangeli. Erano stati messi per aggiunte fatte successivamente. Ora normalmente o vengono eliminati - avete visto che qualcuno è eliminato - o vengono messi tra parentesi quadra.

Domani mattina concluderemo con la Vulgata, quanto peso ha avuto nella nostra formazione spirituale e nella nostra tradizione.

Il Vangelo scomparso: quello che non c'è più!

Quelli che hanno partecipato alla tre giorni hanno constatato che tra il vangelo che abbiamo oggi e quello di una volta ci sono versetti che non appartengono più al testo. Oggi abbiamo circa 20 versetti in meno nel Nuovo Testamento di cui ben 10 appartengono ai Vangeli. Sono stati dei copisti che avevano apportato delle aggiunte al testo. Una delle più clamorose, nel vangelo di Marco 9,29 quando Gesù dice: *"Questa specie si caccia solo con la preghiera"* e un copista aggiunse *"e col digiuno"*. E testo dopo testo questo andò a far parte del patrimonio della Chiesa. Ognuno nei primi secoli si sentiva autorizzato a una sua traduzione dei vangeli e papa Damaso chiese a Girolamo di rivedere tutti questi testi. Attualmente del testo rivisto di Girolamo esistono ben 8000 esemplari in quanto ebbe una diffusione straordinaria che andò a scapito della qualità perché c'erano state aggiunte delle note, sostituiti vocaboli difficili con vocaboli facili, ecc.

Papa Damaso incaricò Girolamo il quale in un anno mise a posto tutti i testi del Nuovo Testamento. Fu un lavoro ciclopico, soprattutto con gli strumenti dell'epoca. Tanto d'onore a san Girolamo, ma fu un lavoro non esente da errori, che adesso vedremo. Per l'Antico Testamento si mise al lavoro dai testi originali in ebraico, ma in maniera spesso imperfetta perché c'erano dei libri che a Girolamo non piacevano. Il libro di Tobia e il libro di Giuditta non li riteneva ispirati e li ha tradotti alla meglio in una notte. Nella Bibbia ebraica alcuni libri non sono stati considerati ispirati mentre nella chiesa cattolica sì. Girolamo era più dell'idea del mondo ebraico. Il libro della Sapienza, del Siracide, il primo e il secondo libro dei Maccabei li tradusse di malavoglia, quasi per dispetto. Questa sua traduzione dell'Antico Testamento e la revisione del Nuovo, venne quasi considerata la parola rivelata da Dio stesso. Ricordate? Io spero che non capiti più,

ma una volta nelle chiese il prete predicando, amava fiorire la sua predica con un'espressione in latino del vangelo, quasi che Gesù avesse parlato in latino (eventualmente avrebbe dovuto dirla in greco!), questo perché si riteneva che quella era la parola ispirata.

Nella chiesa cattolica abbiamo avuto fino a 30/40 anni fa una teologia, la dogmatica, la liturgia, la sacramentaria, la spiritualità, tutte basate non sul testo originale, ma sulla traduzione latina che è imperfetta e ricca di errori. Adesso faremo soltanto alcuni esempi del perché di questi errori.

Siamo fortunati a vivere nell'epoca del Concilio Vaticano perché c'è il ritorno al testo originale. Siamo appena all'alba di qualcosa che sarà straordinario. Man mano che la chiesa accoglierà sempre di più il messaggio primitivo dei vangeli dovrà per forza di cose modificare la sua stessa struttura, la sua teologia perché certe posizioni oggi non hanno più le fondamenta e le basi. Il massimo rispetto, se non venerazione, per Girolamo, per quest'uomo che ha fatto un lavoro ciclopico avendo da solo tradotto dall'ebraico al latino. Ma ha compiuto degli errori. Alcuni errori sono dovuti a una cattiva conservazione del testo.

Nelle schede che ho distribuito, ce ne è una con il testo ebraico e quello di Girolamo. Per chi non ha le schede non importa perché le scriviamo. È il secondo libro di Samuele, capitolo 23, versetto 8. Dice il testo: *"Questi sono i nomi dei prodi di Davide"* e c'è un nome *"Is-Bàal - (Is=figlio)- il Cacmonita, capo dei Tre"*. Il testo ebraico ha questo nome: *"Is-Baal, il Cacmonita"*, cioè l'appartenenza al gruppo etnico. Il testo era corrotto e Girolamo tradusse, anche per l'influsso della sua teologia, anziché *"Is-Baal il Cacmonita"*, *"Colui che sedeva sulla cattedra (sedens in cathedra)"*, qualcosa completamente diverso. E il testo continua che *"Is-Baal il Cacmonita, capo dei Tre. Egli impugnò la lancia"*. La lancia, sembra comico, ma venne tradotto da Girolamo con *"il più saggio e il primo fra i tre, egli è quello che, come il piccolissimo vermicciuolo del legno" (sapientissimus princeps inter tres ipse est quasi tenerrimus ligni vermiculus)* vedete che non c'entra niente. Ho

fatto soltanto un esempio di come Girolamo ha compiuto errori dovuti alla cattiva conservazione del testo ebraico.

E c'è un altro problema: l'ebraico è una scrittura fatta di sole consonanti, senza le vocali e bisogna andare a senso e non sempre è facile. Immaginiamo l'italiano: io trovo la C, la R e la N può essere "corna", può essere "carne", o "cerino", o "corona", vai a capire quale è. Provarono a mettere le vocali, ma molte di queste vocali erano dei semplici puntini: un puntino in alto, per una "O", un puntino in basso, per una "A", ecc. Sembrerà strano, molti degli errori di traduzione di questi testi sacri, che gli ebrei non osavano toccare con le mani e usavano una specie di penna con una manina perché altrimenti diventavano impuri, sono da attribuirsi alle mosche irriverenti le quali, fregandosene di queste leggi, andavano a fare la 'cacca' sulle consonanti. La cacchina di una mosca corrisponde proprio a una vocale. Queste mosche, senza rispetto per il testo sacro, andavano a fare i bisogni sulle parole, portando a degli errori di traduzione. Uno molto comico, clamoroso - tutti quanti lo conosciamo - è legato alla statua di Mosè del Michelangelo, che è conservata a Roma nella chiesa di san Pietro in Vincoli. C'è un particolare: Mosè ha le corna! In tutta l'iconografia di Mosè del 1500 si vede quest'uomo con le corna. Perché? È colpa di Girolamo: si è trovata le consonanti ebraiche "QRN". Se ci mettiamo le vocali "A", "QARAN", significa "RAGGIANTE". Se invece mettiamo delle altre vocali come vi ho detto, la "O" e la "E", si legge "CORNUTO". Nella Vulgata si legge che *"Mosè discese dal monte Sinai cornuto"*, per un errore di Girolamo. E questo c'è ancora oggi nel testo della Vulgata (Es 34, 29) si legge in latino *"et ignorabat (ignorava) quod cornuta esset facies sua"*, non sapeva che il suo volto era diventato cornuto.

Questo può essere folklore, ma altri errori di Girolamo hanno avuto un influsso importante e deviante. Un esempio è quello che riguarda il culto della madre di Gesù.

Una delle immagini più popolari di Maria, quella della Immacolata concezione, è di una donna che schiaccia con il piede la testa del

serpente. È un'immagine classica. Nasce da un errore di traduzione di Girolamo.

Nel libro del *Genesi*, capitolo 3, versetto 15, si legge la condanna che Dio fa al serpente: *"Io porrò inimicizia tra te e la donna - quindi inimicizia tra te e la donna - tra il tuo seme o tua stirpe - il termine usato è il seme, col significato di stirpe - e il suo seme, questo - cioè il seme della donna, anziché la discendenza della donna - ti schiaccierà la testa e tu le insidierai il calcagno"*. Il testo ebraico, dice: *"Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra il suo seme (cioè la sua stirpe) e la tua stirpe: questo (o questa: il seme o la stirpe) ti schiaccierà la testa..."*. Il messaggio dell'autore del *Genesi* è chiaro: la testa del serpente è schiacciata non dalla donna, ma dal seme, cioè dalla discendenza, dall'umanità che sarà sempre capace di schiacciare la testa del tentatore, la testa del male. Sarà capace di vincere.

Girolamo ha tradotto il pronome ebraico maschile "U", al femminile e anziché "il tuo seme", "il suo seme" ha tradotto "LEI", "ESSA", *"essa ti schiaccierà la testa (ipsa conteret caput tuum)"*. Ecco è da qui che è nata la devozione alla Madonna come colei che schiaccia la testa al serpente, ma non ha nessun fondamento biblico. Spero di essere stato chiaro. Nel testo si dice che "sarà la discendenza della donna, cioè l'uomo che ti schiaccia la testa". La traduzione di Girolamo dice: "Essa, cioè la donna ti schiaccia la testa" e da qui ecco l'errore.

Altri errori che hanno avuto conseguenze nella Chiesa è stato tradurre, con un po' di fantasia, nomi che erano intraducibili. Nell'Antico Testamento si trova uno dei nomi dei Dio che è El-Shaddaj. Il mondo ebraico non è arrivato alla credenza in un unico Dio di punto in bianco, c'è stato un processo lento verso l'unico Dio ed ha assimilato nell'unico Dio, Javhé, tutte le varie divinità nelle quali credeva. El-Shaddaj era il nome di una divinità del mondo cananeo che, probabilmente, significa il Dio delle steppe o il Dio dei monti. Era una divinità di quella vasta gamma di divinità del mondo pagano. Quando in Israele si è creduto in un unico Dio, tutti questi nomi sono stati attribuiti a Dio. Nell'Antico Testamento (*Gen 17, 1*) Dio si presenta dicendo: "Io sono El-Shaddaj". Non sapeva Girolamo come tradurre.

Quelli della traduzione greca hanno eliminato "Shaddaj", "Io sono il Signore Dio tuo".

Girolamo ha tradotto con "onnipotente" (*omnipotens*), ha tradotto "El-Shaddaj": "Io sono il Signore onnipotente" (*Ego Deus omnipotens*).

E questa è stata, io credo, una tragedia nella spiritualità e nel mondo cristiano.

Il Concilio Vaticano II stesso ci ammonisce che se molti non credono la colpa è del Dio che noi gli presentiamo, perché se il Dio che presentiamo non corrisponde a quello dei vangeli, è chiaro che uno lo rifiuta. È pericoloso il termine "onnipotente" applicato a Dio. Perché? Se Dio è onnipotente non è buono perché se può tutto, non può permettere la sofferenza dell'umanità. Ma possibile che non si commuove per la sofferenza dei bambini? Chi di noi, se potesse, farebbe l'inverosimile per alleviare la sofferenza dei bambini. Se Dio è onnipotente, non è buono. Se invece è buono, non è onnipotente. Questo termine è molto, molto ambiguo ed è una creazione di Girolamo che poi venne ripresa. Molti altri traducono con "onnipotente" il termine greco παντοκράτωρ "pantocràtor" che non significa Dio onnipotente, ma Dio che ha potere su tutti: è diverso. È un Dio che ha potere su tutti, ma non onnipotente nel senso di un Dio che può fare qualunque cosa che abbia in mente o gli venga in mente.

Girolamo ha fatto degli errori equivocando nomi propri di persona per nomi comuni. Nel libro della Genesi, capitolo 4 versetto 16, si legge: "Abitò in terrà di **Nod**". Nod è una regione, Gerolamo ha tradotto "Abitò **profugo** (*habitavit in terra profugus*)". Un nome che conosciamo abbastanza tutti quanti "Rama", "una voce si ode da **Rama**" Gerolamo "Una voce si ode dall'**alto**", cambiamenti dovuti in gran parte alla sua ideologia cristiana. Ha proiettato il suo credo su questi testi dell'Antico Testamento cercando di vedere nei testi dei profeti, della Legge, riferimenti a Gesù. Questo l'ha portato ad adulterare il testo. Un esempio chiaro è Is 11,10. Il testo ebraico di Is 11,10 è "la sua dimora sarà gloriosa".

In Girolamo, per l'influsso del suo credo e della sua fede, diventa "e il suo sepolcro sarà glorioso (*et erit sepulchrum eius gloriosum*)", prova

della risurrezione di Gesù. Ha proiettato la sua fede nel testo e ha adulterato, ha trasformato il testo. Un altro passo è in Is 16,1: *"Mandate l'agnello al signore del paese, dalla rupe verso il deserto"*, ma lui scrive *"Manda l'agnello dominatore della terra (emette agnum dominatorem terrae)"*. Chiaramente il riferimento è a Gesù.

Ma se tutti questi in fondo possono sembrare errori poco importanti, oppure minuzie per la curiosità di uno studioso, Girolamo ha compiuto degli errori devastanti, che hanno causato una lacerazione nelle chiese e addirittura sono state alla base delle guerre di religione.

Andiamo a vedere il brano importante dal vangelo di Giovanni, capitolo 10 versetto 16: è il famoso episodio di Gesù "buon pastore".

Gesù entra nel tempio e caccia fuori le pecore e i compratori perché non vuole che si sacrifichi a Dio. Le pecore che Gesù incontra all'interno del tempio -il tempio rappresenta l'istituzione religiosa- sono il simbolo del popolo, e lui le spinge fuori. Scrive al capitolo 10 versetto 16 *"E ho altre pecore che non sono di questo ovile (gr. και άλλα πρόβατα έχω ἃ οὐκ ἔστιν ἐκ τῆς αὐλῆς ταύτης)"*. Gesù ha cacciato via tutte le pecore che stavano nell'ovile dell'istituzione religiosa giudaica. Gesù le ha cacciate fuori da questo ovile e lui dice: *"E ho altre pecore che non sono di questo ovile. Anch' esse io devo guidare, ascolteranno la mia voce e saranno un gregge, un pastore"* (gr. και άλλα πρόβατα έχω ἃ οὐκ ἔστιν ἐκ τῆς αὐλῆς ταύτης· κάκεινα δεῖ με ἀγαγεῖν και τῆς φωνῆς μου ἀκούσουσιν, και γενήσονται μία ποιμνῆ, εἰς ποιμήν). È l'importante cambio proposto da Gesù, dalla religione alla fede.

Nella religione si offre agli uomini la piena sicurezza in cambio della loro libertà e molti hanno bisogno di questa struttura. Cosa significa l'ovile? L'ovile è un luogo che mi offre massima protezione, però mi toglie la libertà, non sono libero di entrare e uscire. Questo è il fascino della religione. Molte persone, per la loro struttura psichica, hanno bisogno di protezione, di una religione che dia loro sicurezza, nel senso che non devono pensare con la propria testa. La religione, con i suoi rappresentanti, dice tutto quello che si deve fare, che si può fare o che non si può fare. Quando ci sono dei dubbi basta andare da quella che si riconosce come l'autorità religiosa. La persona rimane sempre in uno stato infantile, non ragiona mai con la propria testa, ma

sempre con quella di chi riconosce come sua autorità. Nella religione che offre piena sicurezza, l'uomo è esentato dal pensare, deve soltanto obbedire. Ma questo toglie la libertà e rende una persona infantile. Gesù che è venuto a donare la pienezza di libertà che porta alla maturità, dice: "È finita l'epoca degli ovili". Non c'è più recinto per quanto sacro nella comunità di Gesù, ma c'è *"un gregge, un pastore"*, sono sovrapposti. Il gregge è composto da tutti coloro che, ha detto Gesù, *"ascoltano la mia voce"* e la voce di Gesù produce nell'uomo il desiderio di pienezza di libertà e si mettono alla sua sequela.

Gesù è chiaro: mentre la religione ti offre sicurezza in cambio della libertà, lui ti offre la libertà senza nessuna sicurezza. «Non hai sicurezza, perché sei tu che devi rispondere delle tue azioni grazie al tuo cervello». Non potrai dire che hai fatto questo perché qualcun altro te l'ha detto. No! Sei tu che l'hai fatto e l'hai voluto, e questo porta alla piena maturità e coscienza dell'individuo. Gesù ha bisogno di persone libere.

Girolamo, forse per l'influenza della frase precedente dove appariva il termine ovile, ha confuso il termine "ovile", con il termine "gregge" e ha tradotto *"E ho altre pecore che non provengono da questo ovile... e saranno un solo ovile e un solo pastore (Et alias oves habeo, quae non sunt ex hoc ovili...et fiet unum ovile et unus pastor)"* Gesù ha detto: *"Ho altre pecore che non sono di questo ovile, anch'esse devo chiamare e saranno un gregge, un pastore"*. Girolamo, o chi per lui, invece si è equivocato con questa parola "ovile" e anziché "gregge" ha tradotto con "ovile", cioè una sola chiesa! Un disastro! Gesù invece cosa ha detto? *"Ho altre pecore che non sono di questo ovile, anche queste devo fare uscire e saranno un gregge e un pastore"*

Mentre il testo di Giovanni dichiara che non c'è nessun ovile per quanto sacro possa essere, nessun ovile, il testo di Girolamo dice che c'è un ovile e un solo pastore. Mentre Gesù, in Giovanni, dice che *"e saranno un gregge, un pastore"*, la traduzione latina accettata dalla Chiesa e ritenuta parola di Dio e sulla quale ha fondato tutta la sua

teologia diceva, "saranno un solo ovile e un solo pastore". C'è un solo ovile e le chiese si sono scannate per avere la pretesa di essere questo ovile.

Questa traduzione fece sì che la Chiesa coniò lo slogan drammatico che "fuori della Chiesa non c'è salvezza" (*extra ecclesiam nulla salus*). Noi siamo figli ed eredi di un mondo di cristiani precettati, perché non c'era alternativa. Cosa significa "Fuori della Chiesa non c'è salvezza"? Siamo nell'anno 1442, Concilio di Firenze, e leggo testualmente: *"La sacrosanta chiesa romana... fermamente crede - quando la Chiesa fermamente crede, significa che dopo un po' lo cambia - che nessuno al di fuori della chiesa cattolica, né pagani, né ebrei né eretici o scismatici, - eretici i protestanti, scismatici la chiesa ortodossa - parteciperà alla vita eterna, ma andrà al fuoco eterno preparato per il diavolo e i suoi angeli"*. Per questo errore di traduzione *"ci sarà un solo ovile, un solo pastore"*, la Chiesa giustamente crede che nessuno, che è al di fuori di questo ovile, ha la salvezza eterna. Gli ebrei, i musulmani, i cristiani protestanti e ortodossi, i non battezzati, vanno al fuoco per tutta l'eternità. La Chiesa condannava tre quarti dell'umanità al rogo eterno. E questa è stata la credenza della Chiesa per secoli, fino al Concilio Vaticano II, con delle conseguenze drammatiche perché ci troviamo con un popolo di precettati. Quando io sono nato non c'era possibilità di scelta, si doveva essere cristiani battezzati per forza perché l'alternativa era l'inferno! Se non sei battezzato o se sei di un'altra religione, quando muori vai all'inferno. Di fronte a questa ipotesi ecco le conseguenze della mandria di precettati che abbiamo avuto.

C'è voluto il Concilio Vaticano, cinque secoli dopo quello di Firenze, dove riprendendo praticamente alla lettera il testo del Concilio di Firenze lo smentisce e dice: *"Gli ebrei, i musulmani - e addirittura inserisce gli atei - e tutti coloro che rispondono ai dettami della loro coscienza conseguono la salvezza"*. Immaginate quando all'inferno è arrivato il contro ordine: «C'è stato un equivoco», ma in fondo 5 secoli di fronte all'eternità sono pochi!! Tutti gli ebrei, i musulmani, i

protestanti, i non battezzati che stavano lì da 5 secoli 'sulla graticola', via libera in paradiso!!

Ma questo, attenzione, adesso porta uno sconquasso nella Chiesa. Prima si era cristiani perché si era obbligati. Adesso perché dobbiamo scegliere Gesù? Oggi la Chiesa insegna che se tu scegli Mosè, scegli Maometto, scegli Budda o non scegli assolutamente niente, sei salvo lo stesso, non c'è più bisogno di scegliere Gesù e se scegliamo Gesù quali sono i motivi per i quali noi arriviamo a questa scelta? La domanda non è faziosa, ma è importante. La risposta che mi do io è che tutte le altre sono religioni dove l'uomo è chiamato a fare qualcosa per Dio; Gesù invece si isola, prende la distanza dalla religione e presenta quello che Dio fa per gli uomini. Mentre in tutte le altre viene insegnato l'amore per Dio e l'amore per il prossimo, nel messaggio di Gesù più che amore per Dio, si parla di amore di Dio per gli uomini. La cosa straordinaria portata da Gesù e che nessun altro fenomeno religioso ha, è che lui osa presentare non secondo l'insegnamento religioso classico l'uomo creato per servire Dio, ma Dio che serve gli uomini. Lo vedremo poi dopo nell'Eucaristia, che il servizio non diminuisce la dignità degli uomini, ma conferisce loro quella vera, ecco, un Dio a servizio degli uomini. E mentre le religioni hanno bisogno di una legge, hanno bisogno di un tempio, hanno bisogno di un sacerdozio, con Gesù tutto questo non solo non serve, ma diventa un impedimento e capiamo perché Gesù è stato ammazzato. Mentre gli altri grandi fondatori delle religioni hanno vissuto lungamente circondati dai discepoli, Gesù l'hanno ammazzato il prima possibile.

Nella seconda parte faremo i diavoli, i demoni e termineremo con Lucifero, un altro esempio di cattiva traduzione che ha portato un cambiamento nella teologia.

Conosciamo tutti la frase che si trova nel vangelo di Luca, capitolo 2 versetto 14, degli angeli che appaiono e dicono "*Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà (Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis)*". Fu Girolamo probabilmente ad elaborare questa traduzione. La gloria di Dio nell'alto

dei cieli e la pace agli uomini che se lo meritano. È la categoria religiosa del merito, perché nella religione l'amore di Dio va meritato, nella fede di Gesù l'amore di Dio va accolto. È importante l'ideologia perché ti spinge a cambiare il testo. Il testo greco non diceva "gli uomini di buona volontà", ma "gli uomini oggetto della benevolenza divina (εὐδοκίας)", cioè tutti gli uomini. Prima la pace era per quelli che se la meritavano, dopo è per tutti quanti. Oggi nelle traduzioni trovate "e pace in terra agli uomini amati dal Signore o oggetto del suo amore", che sono tutti quanti.

Domenica 30 - ore 10,45 - padre Alberto Maggi (seconda parte)

Il Vangelo scomparso: quello che non c'è più!
--

Gli ebrei non risiedevano più soltanto in Israele, ma si erano allargati in tutto il bacino mediterraneo. Ad Alessandria c'era un'importante colonia di giudei la quale sentì il bisogno di tradurre la Bibbia dal testo ebraico in greco. Secondo una tradizione, fu tradotta da una commissione che era composta da 70 saggi ed in 70 giorni, come ieri ha detto Ricardo. Questa bibbia viene conosciuta con la sigla dei Settanta (LXX). È la traduzione dall'ebraico al greco, traduzione che, come diceva ieri Ricardo, non è soltanto trasformazione di una parola dall'ebraico alla lingua greca, ma anche una interpretazione. Crescendo le conoscenze, le modalità del sapere, ogni traduzione non si limita alla semplice trasformazione, come si può fare con un traduttore elettronico da una lingua all'altra, ma è una interpretazione.

Ad Alessandria, all'origine di questa traduzione, c'era una classe ebraica intellettuale coltissima, sapientissima, una società evoluta intellettualmente dove non si credeva più a quel mondo mitologico che era alle radici anche di certi brani della Scrittura. Ripeto, è una

società intellettuale di alto livello. La biblioteca di Alessandria era la biblioteca più vasta del mondo allora conosciuto. In questa comunità c'era il gruppo degli ebrei il quale ha il vantaggio sul resto dell'umanità, non avendo mai conosciuto l'analfabetismo perché è un precetto religioso che a cinque anni il bambino deve imparare a leggere la sacra Scrittura. Mentre tutti gli altri popoli hanno vissuto l'analfabetismo, il popolo ebreo è un popolo sapienziale per eccellenza perché non ha mai conosciuto l'analfabetismo. Ad Alessandria abbiamo una classe giudaica molto colta, intellettualmente ricca e quando si appresta a una traduzione del testo ebraico si trovano 19 volte - quindi neanche tanti - dei termini che sono in relazione con il mondo mitologico dell'antichità.

Il mondo mitologico è quel mondo animato da esseri semi-divini che popolava la natura di quell'epoca. Un solo esempio: in quel mondo si credeva all'esistenza delle sirene, che erano delle semi-divinità. Nell'antichità le sirene erano delle divinità il cui corpo era metà donna e metà uccello. È nel medioevo che le sirene vengono raffigurate con la coda di pesce. Perché (vedete quanto è importante la traduzione!) le penne delle sirene, in latino è *pennis* e da penne a pinne, da *pennis* a *pinnis*, il passo è breve. Le sirene dell'antichità avevano il corpo da donna e il resto da uccello, da volatile. Dal medioevo c'è la trasformazione in pesce.

In quel tempo credevano ai satiri, ai fauni, ai centauri. Conosciamo questo mondo mitologico dell'antichità. Ad Alessandria c'è una classe intellettuale più evoluta che non crede più all'esistenza di questi esseri e sistematicamente, tutte le volte che i traduttori hanno trovato uno di questi 19 termini che in ebraico indicava una di queste semi-divinità, l'hanno tradotto con il termine "demòni (gr. δαιμόνια)". I demoni erano esseri intermedi tra l'uomo e la divinità; alcuni erano favorevoli, altri erano contrari all'uomo. A quell'epoca si credeva in questo mondo mitologico, tracce di questa credenza l'abbiamo anche oggi, anche se ne abbiamo perso il significato. Una volta nei battenti delle case c'era sempre un'immagine o di un animale o di un uomo. Era il demonio protettore della casa che impediva agli spiriti maligni di

entrare. La famosa Sfinge in Egitto, metà donna e metà leone, era uno di questi demoni che impediva agli spiriti del male di entrare nel tempio. Ancora oggi quando si celebra il matrimonio, si fa un gran chiasso per festeggiare gli sposi. Perché si fa tutto quel casino? La gente oggi pensa che è per fare allegria, ma non è così! I momenti più delicati nella vita dell'individuo erano la nascita, il matrimonio e la morte. Fin dall'antichità gli sposi erano circondati da un frastuono per disorientare gli spiriti impuri. Un'altra cosa che oggi è caduta in disuso: una volta, quando una persona moriva, qualcuno dei suoi cari si metteva in lutto, ma non per esprimere il dolore. Siccome si riteneva che la morte fosse cagionata da qualche demonio cattivo, i familiari si mascheravano, cioè cambiavano vestito per non farsi colpire dai demoni. Ad Alessandria c'è una società che non crede più a questi esseri e traduce sistematicamente con "demoni". Possiamo dire, senza temere alcuna smentita, che i demoni sono nati per opera dei traduttori, perché nella lingua ebraica non esiste il termine "demonio".

Vediamo soltanto alcuni tra questi esempi. Anzitutto oltre agli esseri del mondo mitologico i LXX hanno indicato come demoni anche le divinità straniere. Ricordo, l'avevo già detto prima, in Israele si credeva a Jahvé, un Dio più forte degli altri dei, ma si credeva anche che ogni nazione avesse la sua divinità. Piano piano Israele è arrivato al processo di identificazione di un unico Dio, annullando tutti gli altri. Ma a quell'epoca ogni nazione aveva la sua divinità. Israele aveva Jahvé. Poi il popolo dei cananei aveva Baal, gli egiziani avevano Ato e si credeva che esistessero tutte queste divinità, Jahvé era il più forte.

Nel Salmo 96, al versetto 5 si legge (non ve lo scrivo naturalmente in ebraico): *"Tutti gli dèi delle nazioni sono nulla"*, cioè gli dei delle nazioni non contano niente. Questo era il pensiero dell'autore.

Nella traduzione greca, e poi in quella latina, gli dei da nullità inesistente vennero trasformati in "demoni": *"Tutti gli dèi delle nazioni sono nulla"*, in greco "demoni" (δαίμονια) e in latino "demoni" (daemonia).

Il lavoro di traduzione della bibbia dall'ebraico al greco è stata compiuta da diversi traduttori, ognuno forse con un suo criterio e non sempre i termini venivano tradotti in maniera uguale.

Per esempio in Is 65,3 si legge: *"il rimprovero di Dio a quanti offrivano incenso sui mattoni"* con l'espressione *"mattoni"* si intende i mattoni di un altare. Il traduttore, nel testo greco, traduce: *"offrivano incenso ai demòni"* (τοῖς δαιμονίοις). Quindi da *"mattoni"* a *"demoni"*. Questo è molto importante perché, se la nostra fede si basa sulla sacra Scrittura e la sacra Scrittura è tradotta male, la nostra fede ne ha conseguenze. Ecco la credenza di questi demoni.

Un esempio classico è il libro di Isaia: il profeta descrive Babilonia che è completamente devastata e nella quale *"vi danzeranno i sàtiri"*. Anche i satiri sono questi personaggi del mondo mitologico: normalmente avevano un corpo mezzo busto umano e il resto da capra o roba del genere.

In Isaia 13,21 si legge: Babilonia devastata nella quale *"vi danzeranno i sàtiri"*. Nella traduzione greca *satiri* è tradotto con *"demoni"* (δαιμόνια). Poiché questi esseri avevano metà corpo da uomo e il resto da capra, quindi erano pelosi, il traduttore latino, Girolamo, non ha tradotto demoni, ma ha tradotto giustamente il termine *"satiri"* con il termine *"pelosi (pilosì)"*. In questo caso ci è andato vicino.

Nel secondo libro delle Cronache, 2 Cr 11,15, si legge che Geroboamo, il primo re d'Israele dopo lo scisma, *"aveva stabilito i suoi sacerdoti per le alture, per i sàtiri e per i vitelli che aveva eretti"*. Nella traduzione di questo brano, *"satiri"*, questa volta i satiri diventano *"idoli"* nella bibbia greca (εἰδωλα).

Non sempre c'era lo stesso criterio di traduzione: prima uno traduce *"satiri"* con *"demoni"*, un altro traduce *"satiri"* con *"idoli (εἰδωλα)"*. Ma in quella latina invece diventano *"demoni (daemones)"*.

I *"satiri"*, gli *"idoli"* (εἰδωλα) della bibbia greca diventano nella bibbia latina i *"demoni"* (*daemones*).

Nella traduzione dall'ebraico al greco e al latino, su cui si è fondata la teologia della Chiesa, lo stesso nome subisce a volte un profondo mutamento, cambiamento e viene reso con significati diversi.

Un esempio simpatico è Is 34,14.

Il testo così come si legge oggi è: *"Le fiere del deserto (nella LXX δαιμόνια, vulg. daemonia) s'incontreranno con sciacalli (ὄνοκένταυροι, vulg. onocentauris), i sàtiri (ὄνοκένταυροι) si chiameranno l'un l'altro; vi faranno sosta anche le Lilith (vulg. Lamia)"* (poi vedremo chi è "Lilith").

Gli sciacalli diventano nel testo greco, a complicare ancora di più le cose, *"onocentauri"* (ὄνοκένταυροι). Vediamo chi sono gli onocentauri: *ònos* (gr. ὄνος) significa asino e *centauro* (gr. κένταυρος) delle divinità il cui corpo era metà da uomo e metà da asino.

I *"satiri"* vengono tradotti lo stesso con *"onocentauri"* (ὄνοκένταυροι) e in latino con *"pelosi (pilosus)"*.

Chi è questa Lilith? Tutto quello che nel mondo antico non era spiegabile per le loro conoscenze scientifiche, veniva attribuito al mondo misterioso dei demoni. Uno dei problemi che ancora oggi la scienza non sa spiegare, è l'improvvisa morte dei neonati nel loro letto. Ancora oggi capita a volte che il bambino muoia nel lettino e ancora le cause non sono stabilite.

Chi era Lilith? Lilith deriva da *laila*, significa "notte", è la regina della notte. La storia è un po' complicata. Lilith era una diavolessa un po' 'mignotta' e, approfittando che era 'tutta persa dalle mele', si era distratta, si è infilata a letto con Adamo. Quando ha partorito dei figlioli, metà uomo e metà demonio, il Padreterno li ha ammazzati tutti quanti. Lei si è vendicata e da quel momento ha cominciato ad ammazzare tutti i neonati che poteva. Questa è Lilith. Nel mondo latino si chiama *"Lamia"* che è la stessa divinità mostruosa. La povera Lilith viene trasformata nella traduzione greca in *"onocentauro"*, cioè un asino-uomo; nella traduzione latina più giustamente con la divinità equivalente *"lamia"*. Ma il trattamento peggiore glielo ha riservato la C.E.I., perché la povera "Lilith" diventa *"civetta"*.

Un altro termine è shedim. Nel mondo ebraico si credeva alla esistenza degli "shedim": sono gli spiriti tutelari delle case. In quel tempo si credeva che ogni casa avesse il suo genio tutelare, uno spirito buono che la proteggeva, erano gli spiriti degli antenati. Nel mondo romano si chiamavano i "mani".

In Dt 32,17 si legge: *"Hanno sacrificato ai shedim"*, a questi spiriti buoni della casa si offrivano sacrifici per ingraziarsi. In una cultura più evoluta dove non si credeva più all'esistenza di questi spiritelli, nella Bibbia dei LXX gli "shedim" diventano "demoni" (δαίμονις) "demoni" anche nella Vulgata (*daemonibus*), ma quello che è grave è che "demoni" c'è anche nella traduzione della C.E.I.: qui forse un po' più di attenzione i traduttori avrebbero potuto averla.

Pazienza, la LXX che ha fatto bene a eliminare i personaggi mitologici, pazienza anche la Vulgata, il testo latino, ma che la traduzione della C.E.I. mi traduca "shedim" con "demoni" mi sembra un po' grave. Questo perché la parola "demoni", ripeto, è inesistente nella Bibbia, è frutto di una traduzione. Si può tradurre *"Hanno sacrificato ai geni tutelari, ai lumi della casa, a spiriti falsi"*, ma tradurre "demoni" mi sembra un po' grave.

Anche perché - guardate i criteri differenti - nel salmo 106, versetto 37, c'è di nuovo "shedim": il greco traduce "demoni" (δαίμονις), la Vulgata traduce "demoni" (*daemoniis*), ma per la C.E.I. (forse da un altro traduttore) ha tradotto "dei falsi". Mi chiedo, se nel salmo 106 hai tradotto, giustamente, "shedim" in "dei falsi" perché lasci "demoni" creando alla gente tanta confusione la quale crede a queste cose, si preoccupa e si rovina la propria esistenza? Vedete come è delicato il lavoro della traduzione? Se la traduzione è sbagliata, la vita stessa delle persone ne può avere delle conseguenze.

Concludiamo la carrellata di questa tre giorni con un altro enorme errore compiuto da Girolamo, è stata la base di una di quelle favole che "bevevamo" tranquillamente nella nostra adolescenza. Più volte abbiamo detto in questi incontri - e lo ripeto con profonda sicurezza - che la religione ha un gran potere: rincretinisce le persone. Fa credere delle cose che qualunque persona che ragiona con il proprio cervello dice: «Ma no, ma questa è una balla». La religione riesce a

neutralizzare il pensiero delle persone e fa credere come cosa autentica quella che qualunque persona che ragiona con buon senso direbbe che è 'una balla'. Ricordate quando da figlioli a catechismo ci spiegavano perché c'è il problema del diavolo: chi ha creato il diavolo? Perché se tutto quello che c'è nella creazione è opera di Dio, allora è Dio che ha creato il diavolo! Questo tema è pericoloso! Se la creazione è opera di Dio, il diavolo da dove gli è uscito? Ricordate la storiella? C'era un angelo bellissimo, era il più bello di tutti gli angeli che voleva essere uguale a Dio, ambiva di raggiungere Dio. Dio, che era permaloso, quando se ne è accorto, ha trasformato questo angelo bellissimo in un angelo orrendo, il demonio o il diavolo; poi l'ha cacciato dal paradiso e l'ha spedito all'inferno. Che cosa ha fatto questo? Si è vendicato cercando di portare con lui all'inferno tre quarti dell'umanità. Una persona che ragionava con la propria testa... A parte il fatto che questa storiella proprio non ha né capo né coda, un angelo che voleva essere come Dio! Dio che s'arrabbia e gli dà una punizione più grave del reato: non potevi spennacchiarlo un po'? Io lo spelavo un po' e lo rimettevo a posto. Lo fa diventare un diavolo che da quel momento tenta le persone per portarle con lui all'inferno: la pena che Dio gli ha comminato è sproporzionata alla colpa. Eppure ci si credeva, e si credeva quasi che fosse nella Bibbia. Naturalmente non è nella Bibbia. Altre varianti: questo angelo quando ha visto che Dio ha creato l'uomo, non l'ha accettato, lo ha rifiutato. Anche in questo caso Dio lo ha mandato via.

Il nome dell'angelo è Lucifero. Naturalmente sono favole che non appartengono in nessun modo alla sacra Scrittura, ma proprio per un errore macroscopico di Girolamo hanno avuto il piede nella sacra Scrittura.

Prendiamo Isaia 14,12.

Il profeta prende in giro il re di Babilonia, non si sa bene chi fosse, se fosse Nabucodonosor o il figlio, e dice: *"Come mai sei caduto dal cielo"*. A quell'epoca tutti coloro che avevano autorità erano considerati di natura divina, simbolicamente erano nei cieli. Il faraone era una divinità, l'imperatore romano era un figlio di Dio o una

divinità. Tutti coloro che comandavano erano nei cieli ed erano considerati come le stelle. Oggi il termine che noi adoperiamo in inglese "star", è persona che sta ad un livello superiore. Tutti coloro che avevano un potere erano qualificati con il termine "stelle".

Quando Gesù nei vangeli dice: *"Verrà il momento in cui il sole non darà più la sua luce, la luna perderà il suo splendore e le stelle cominceranno a cadere una dopo l'altra"*, non sta annunciando una catastrofe cosmica che mette paura, ma la profonda liberazione dell'umanità. Il sole e la luna erano le divinità pagane. Le stelle, cioè i re, avevano la loro forza su queste divinità, ma con l'annuncio dell'autentico messaggio del vero volto di Dio, il sole perde la sua luce. Se questa stella deve il suo potere al sole, incomincia a cadere. Non è il messaggio di una catastrofe sull'umanità, ma quello della liberazione dell'umanità. Le stelle cadranno una dopo l'altra.

Tutti gli uomini di potere ambiscono ad avere un'aurea divina perché così comandano meglio. (Anche il nostro "Silvio" che voleva essere l'unto del Signore, poveretto, ha provato e anche lui pare in caduta libera!) Isaia (prendendo in giro Silvio), prendendo in giro Nabucodonosor dice: *"Come mai sei caduto dal cielo"* e adopera il termine ebraico - lo scrivo in italiano, ma è importante perché sono argomenti importanti e bisogna essere seri anche nell'esposizione - il termine ebraico è "hêlel" che significa *"la stella del mattino"*. Quindi *"come mai sei caduto dal cielo, stella del mattino?"*. Il termine "hêlel" significa *"la stella del mattino"*, quella che nel mondo latino veniva chiamata "Venere", cioè la prima stella che splende al mattino, la stella più luminosa. I LXX, nella traduzione greca, tradussero bene. Tradussero hêlel con una parola che è composta, ἑωσφόρος "eôsphòros" che è composta da eôs che significa "aurora" e da phoros verbo "portare", cioè "portatore dell'aurora".

In ebraico il termine "hêlel" significa la "prima stella del mattino", è la prima stella anche della sera; nel mondo romano è identificata con "Venere". I LXX tradussero bene, tradussero "hêlel" con una parola tutta attaccata ἑωσφόρος "eôsphoros" che significa *"portatore dell'aurora"*, quella che annuncia l'aurora.

Purtroppo Girolamo tradusse come nome proprio il termine che era un nome comune, cioè tradusse un nome comune che indica stella del mattino, come un nome proprio che di per sé è bellissimo, Lucifero (*Lucifer*). Lucifero, "luci" significa luce, "fero" portatore, "portatore della luce", cioè "lo splendente". Fino al IV secolo, quando ancora la traduzione di Girolamo non aveva preso il campo, Lucifero era un nome bellissimo che portavano i cristiani. C'erano cristiani che si chiamavano Lucifero e cristiane che si chiamavano Lucifera cioè lo splendente, il portatore di luce. Che nome più bello ci può essere per un cristiano? C'è un santo, il vescovo di Cagliari del IV secolo, che è san Lucifero. Poi la traduzione di Girolamo prese campo; a questa traduzione si unì la favola che non appartiene alla Bibbia dell'angelo bellissimo il cui nome era Lucifero e il nome non è stato più messo nella onomastica cristiana. Di per sé è un nome bellissimo, ma io credo chiamare Lucifero un bambino è un po' come chiamarlo Giuda. Giuda è un nome bellissimo, ma siccome ci ricorda il traditore, non viene più messo.

Siamo arrivati alla conclusione di questa tre giorni in cui abbiamo trattato in maniera sommaria la storia del testo del Nuovo Testamento e l'accentuazione sulla Vulgata. Capisco le persone vengono qui la prima volta e possono rimanere sconcertate e dire: «Ma tutte queste cose da dove vengono? Ci hanno sempre insegnato così!» Tutto l'insegnamento era basato sulla Bibbia Vulgata, che ora la Chiesa ha messo elegantemente in pensione. Adesso abbiamo la fortuna di avere il Nuovo Testamento greco che è al 95-98% sicuro, nel senso che risente del testo eventuale originale che verrà scoperto. Ci sono dei profondi cambiamenti che bisognerà fare nella spiritualità, nella tradizione e nella teologia. Noi siamo fortunati perché siamo all'alba, siamo "luciferi" di questo grande mutamento che avverrà nella Chiesa. La Chiesa negli anni successivi cambierà in maniera radicale la propria teologia, il proprio insegnamento. Solo che bisognerà aspettare i tempi della Chiesa e questi sono lenti in quanto essa è imbalsamata. È la caratteristica che sottolineavamo ieri: mentre i primi cristiani erano all'avanguardia nelle novità per divulgare il vangelo il meglio possibile, nei secoli la Chiesa si è un po' imbalsamata e vede tutte le novità come

un attentato alla propria sicurezza. Quanti documenti papali ci sono stati contro le prime ipotesi di una lettura della sacra Scrittura che non fosse letterale! La Chiesa ha difeso strenuamente il racconto della creazione in sei giorni, oggi invece dice che i primi undici capitoli della Bibbia non hanno valore storico, non sono una cronaca, ma sono una teologia. Ma tanti teologi, preti e studiosi purtroppo c'hanno rimesso la ... testa.

Domanda. Sul diavolo...

Risposta. E adesso facciamo un'altra tre giorni!!! Adesso la risposta sarà sintetica perché l'argomento è delicato. Non voglio fare lo spot pubblicitario, ma conoscete il libro "Gesù e Belzebù"? I libri che ho scritto, li ho scritti sempre per risolvere i miei problemi. Io mi sono chiesto: «Ma tutti questi diavoli, questi demoni che popolano la chiesa ci sono o no nella Bibbia?». Quel libro è nato dopo aver sfogliato la Bibbia dalla prima all'ultima pagina per vedere se c'erano i demoni: esso è il risultato di questi studi. Nel nostro linguaggio popolare facciamo una gran confusione fra i termini. Spesso ho fatto l'esempio che confondiamo l'angelo con il cherubino. Quando si trova una coppia che ha il bambino che è bello - non sempre son bellini - senti la persona che dice: «Che bello! Pare un cherubino». Se la mamma o il papà sapessero che cos'è un cherubino si offenderebbe. I cherubini erano esseri mitologici, il cui corpo era metà umano e metà da bestia. Dire che è un cherubino è come dire che è venuto un po' male. Noi confondiamo angeli e cherubini e lo stesso abbiamo fatto una confusione tra i termini "demoni" e "diavolo". Per noi dire "demonio" o "diavolo" sono due nomi della stessa realtà. Non così nella Bibbia. Abbiamo visto che i demoni sono assenti nell'Antico Testamento. Appaiono del Nuovo, ma adesso è troppo lungo per spiegare perché appaiono: sono un'immagine di tutto quello che impedisce all'uomo di essere pienamente libero per accogliere il messaggio di Gesù.

Nell'Antico e nel Nuovo questo diavolo c'è. Chi è il diavolo? Vediamo un po' la sua origine. C'è una parola ebraica "satan" che significa semplicemente "avversario". Per esempio i Filistei si accorgono che Davide si è infiltrato nel loro campo e dicono: *"Attenti, che abbiamo un*

satan nel nostro campo". Non è il diavolo, è Davide. Oppure Salomone ha dei re che gli muovono guerra, dice: "Il tale re e il tale altro re sono dei miei satan". Quando la Bibbia, dall'ebraico è stata tradotta in greco, il termine "satan" è stato tradotto con διάβολος "diàbolos", da cui deriva il nostro "diavolo".

"Satana" e "demoni" sono due realtà distinte, "satana" e "diavolo" è la stessa realtà. Uno è il nome ebraico e l'altro il nome greco. Chi è "satan"? Nei testi appare come nome comune, non come nome proprio e l'unica volta che appare come protagonista nell'Antico Testamento è nel libro di Giobbe. In Giobbe - questo libro è meraviglioso - si inaugura un'immagine molto orientale: il re che riceve tutti i suoi dignitari. Questa immagine è molto orientale. Tra i dignitari c'è anche il "satan", non è un nemico del re, è il suo più fidato collaboratore. Dice: *"Dio ricevette i suoi dignitari, i suoi angeli e tra questi c'era anche il satan"*.

Cos'è "satan"? Israele sta per tre secoli sotto il dominio persiano e ha preso molte immagini da questo mondo. Nel mondo persiano c'era un ispettore reale che aveva il compito di vigilare in tutte le province dell'impero e guardare il comportamento dei governanti. Poi ne riferiva al re: quel governante si comporta bene, diamogli una promozione; quello si comporta male, cacciamolo o uccidiamolo. Era chiamato l'occhio del re. Nel libro di Giobbe "satan" è questo funzionario. Infatti Dio riceve "satan", ma lo riceve cordialmente. Se andate a leggere il libro di Giobbe non è che c'è un contrasto tra Dio e Giobbe. Al capitolo primo di Giobbe, versetto 6: *"Un giorno i figli di Dio, -gli angeli, i suoi dignitari- andarono a presentarsi davanti al Signore e anche il satan, - è sempre con l'articolo - andò in mezzo a loro. E il Signore chiese a satan: Da dove vieni? - vedete come parlano colloquialmente: vuoi un caffè? No, non c'è scritto, ma comunque l'atmosfera è quella - E satana rispose al Signore: Da un giro sulla terra che ho percorso. - vedete l'ispettore? - E il Signore disse a Satana: Hai visto Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno del male"*. Allora si presentano i dignitari e Dio, con satana che è il suo ispettore, dice: "Da dove vieni?". Dice: "Ho fatto il giro sulla terra". "Hai visto Giobbe: che meraviglia? Uno come lui non c'è!". E satana che

difende gli interessi del suo re, del suo Dio dice: "E per forza, gli va tutto bene!". E quando a uno gli va tutto bene, è facile essere buono e pio. Dice: "Ma sei sicuro che se gli andassero storte le cose, continuerebbe poi a volerti bene? Perché non mi dai la possibilità di complicargli un po' l'esistenza?". Dio risponde: "Accetto la scommessa: vai ti do carta libera sul povero Giobbe".

Al povero Giobbe succedono tutte le disgrazie di questo mondo: gli si bruciano i campi - era ricchissimo - gli muore il bestiame, muoiono i figli. Pensate che crolla la casa e sopravvive la moglie. Non è maschilismo da parte mia, perché la moglie è tra i tormenti di Giobbe; la moglie lo tormenta fino alla fine. Eppure Giobbe continua a conservarsi retto. All'incontro mensile con i dignitari, Dio aspettava satana e dice: "Hai visto che ho vinto io? Hai visto? Gli hai causato tutti i danni de questo mondo, anche la moglie è viva, e Giobbe continua a benedirmi!". E satana: "Eh sì, però l'abbiamo toccato su qualcosa di esterno. Perché non mi dai il permesso di toccarlo sulla sua pelle con una malattia? Perché finora gli sono morti i figli, il bestiame, la casa, però lui è integro. Dammi il permesso di toccarlo nella sua salute". E il Signore dice: "Facciamo anche questa scommessa". E dopo di che esce di scena il satana. Vedete che satana, l'unica volta che appare nell'Antico Testamento, è un funzionario che fa gli interessi di Dio.

C'è un'altra volta che appare, ma alcuni libri sono scritti in maniera doppia: ci sono dei libri, il libro di Samuele e il libro delle Cronache che portano due episodi, che in una seconda lettura vengono censurati. Nel primo episodio si dice che ci fu il censimento su tutta la terra, Dio dice a Davide: "Fai il censimento di tutta la terra". Davide fa il censimento, l'ira di Dio scoppiò contro Davide e lo punì con una peste. E non si capisce il perché: prima gli dice: "Fai il censimento", questo lo fa e poi t'offendi e gli mandi la peste! Vedete che non regge. In un'epoca successiva, circa un secolo dopo, l'episodio venne riscritto e non è più Dio che dice a Davide di fare il censimento, ma Satan, che dice: "Fai il censimento" quindi è chiaramente un cambio di nome. Poi non c'è più nell'Antico Testamento come protagonista se non come funzione di pubblico ministero.

C'è nel libro di Zaccaria; c'è un processo dove c'è l'angelo di Dio che fa la difesa e il satana che è il pubblico ministero. Chi è il pubblico ministero? Quello che deve fare risaltare le colpe degli uomini. Abbiamo detto che il compito di satana è di stare in cielo, tra i dignitari di Dio, scendere sulla terra, controllare come si comportano le persone, andare a fare la spia, per poi punirle. Arriva Gesù, e il povero satana si è trovato in cassa integrazione. Gesù annuncia un Dio che non premia i buoni e neanche castiga i malvagi, ma vuole bene a tutti, indipendentemente dal loro comportamento. Allora è inutile che satana va da Dio e dice: "Guarda che quello s'è comportato male. Lo posso punire?". "No, perché io amo tutti quanti!". "Ma quello si è comportato...!". "Io continuo ad amarlo!". Il povero satana s'è trovato disoccupato. Nel vangelo di Luca, quando Gesù manda i 72 discepoli e tornano contenti, Gesù dice: *"Io vedevo satana come folgore cadere dal cielo"*. Cioè satana è stato mandato via dal cielo. E nel libro dell'Apocalisse dice: *"È terminato il ruolo dell'accusatore: non c'è più nessuno che ci accusa nei confronti di Dio"*.

Nel Nuovo Testamento il satana come immagine del diavolo, non sarà un nemico di Gesù, ma si presenta come suo collaboratore. Quando Gesù è nel deserto, il satana non va lì a tentarlo, nel senso: "Fai qualcosa di male". Dice: "Sei il Messia, vuoi lavorare per il regno di Dio? Io ti do una mano." Ha il ruolo del consigliere. Non tenta Gesù, ma lo vuole sedurre e dice: "Fa' intanto quello che tutti si aspettano". Perché se vuoi popolarità devi fare quello che la gente si aspetta. Invece Gesù verrà a cambiare quello che la gente si aspetta. "Poi hai delle capacità? Usale per te!". Gesù non le userà per sé, ma le userà per gli altri, ecc. "C'è una piccola clausola: che mi devi adorare", perché rappresenta il potere.

Poi la figura del diavolo, del satana, nei vangeli sarà un essere in carne ed ossa, una persona concreta. Gli unici due personaggi che svolgono l'azione del diavolo nei vangeli saranno Pietro -"Vai via da me, satana"- e Giuda, i due traditori di Gesù. In più il ruolo del satana, del diavolo,

nei vangeli sarà quello dei farisei e degli scribi: tutti quanti cercano di sedurre Gesù.

Bene, però il diavolo ci ha portato via troppo tempo.